SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

285ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 7 LUGLIO 1981

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA . . . . . *Pag.* 15230

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULL'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA RICOSTRUZIONE E LA RIPRESA SOCIO-ECONOMICA DEI TERRITORI DELLA VALLE DEL BELICE COLPITI DAI TERREMOTI DEL GENNAIO 1968

Trasmissione di relazione 15227

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

Variazioni nella composizione 15227

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Discussione:

CIPELLINI (*PSI*) 15257
MANCINO (*DC*) 15269
POZZO (*MSI-DN*) . . . . . *Pag.* 15233
SPADACCIA (*Misto-PR*) 15244
VALIANI (*PRI*) 15239

CONGEDI 15221

CONSIGLIO D'EUROPA

Trasmissione di documenti 15227

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 15227
Trasmissione di sentenze 15226

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 15226

DIMISSIONI DEL SENATORE GIANCARLO DE CAROLIS

PRESIDENTE 15221

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . *Pag.* 15221
Assegnazione 15223
Cancellazione dall'ordine del giorno . . . 15223
Presentazione di relazioni 15224
Trasmissione dalla Camera dei deputati . 15222

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento 15226

GOVERNO

Richiesta di parere su documenti . . . 15225
Trasmissione di documenti 15225

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 15283, 15287
Interrogazioni da svolgere in Commissione 15299

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDI' 8 LUGLIO 1981 . *Pag.* 15300

PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE

Convocazione 15221

PETIZIONI

Annunzio 15227

PROCEDIMENTI DI ACCUSA

Trasmissione di ordinanze da parte della Commissione parlamentare 15221

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 15228

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

MITTERDORFER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 24 giugno.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Rumor per giorni 3.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Il Parlamento in seduta comune è convocato per giovedì 16 luglio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno: « Votazione per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale ».

Dimissioni del senatore Giancarlo De Carolis

PRESIDENTE. Comunico di aver ricevuto la seguente lettera:

« Roma, 4 luglio 1981

A seguito della mia elezione a componente del Consiglio superiore della magistratura, nella seduta comune del Parlamento del 4 giugno 1981, presento le dimissioni da senatore della Repubblica, a norma dell'articolo 33 della legge 24 marzo 1958, n. 195, che fa divieto ai componenti elettivi del predetto Consiglio di far parte del Parlamento.

Nel lasciare, col più profondo rammarico, il Senato della Repubblica e la Commissione giustizia di cui ho fatto parte fin dal mio ingresso in questa Assemblea, mi è gradito di inviare a Lei, Signor Presidente, ed ai colleghi tutti il mio vivo saluto, con l'augurio di buon lavoro nell'interesse del Paese.

Col più deferente ossequio.

F.to Giancarlo DE CAROLIS »

Trattandosi di un caso di incompatibilità, il Senato non può che prendere atto delle predette dimissioni.

Al collega De Carolis invio, a nome dell'Assemblea e mio personale, il saluto più cordiale e l'augurio più fervido di buon lavoro presso il Consiglio superiore della magistratura, insieme al più vivo apprezzamento per l'instancabile ed intelligente contributo da lui dato ai lavori del Senato, nelle tre legislature in cui ne ha fatto parte ed in particolare nell'ultima, come Presidente della Commissione giustizia.

Procedimenti d'accusa, trasmissione di ordinanze da parte della Commissione parlamentare

PRESIDENTE. Il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, con nota n. 686 del 1° luglio 1981, ha trasmesso copia delle ordinanze con le quali la Commissione stessa ha deliberato l'archiviazione dei seguenti procedimenti:

— n. 292/VIII (atti relativi all'onorevole De Mita nella sua qualità di Ministro per gli intervento straordinari nel Mezzogiorno *pro-tempore*);

— n. 294/VIII (atti relativi all'onorevole Cossiga nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro-tempore*);

— n. 295-297/VIII (atti relativi all'onorevole Bodrato nella sua qualità di Ministro della pubblica istruzione *pro-tempore*);

— n. 296/VIII (atti relativi all'onorevole Sandro Pertini nella sua qualità di Presidente della Repubblica).

Il Presidente della predetta Commissione ha comunicato che tali procedimenti sono stati archiviati con il voto favorevole dei quattro quinti dei componenti la Commissione; si dà atto, pertanto, ai sensi dell'articolo 18, primo comma, del Regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa, che le relative deliberazioni sono definitive.

Il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa ha trasmesso altresì, con note n. 666 del 25 giugno 1981 e n. 686 del 1° luglio 1981, copia delle ordinanze con le quali la Commissione stessa ha deliberato l'archiviazione dei seguenti procedimenti:

— n. 158/VI (atti relativi all'onorevole Gullotti nella sua qualità di Ministro della sanità *pro-tempore*), pendente ai sensi dell'articolo 30 del vigente Regolamento, in relazione al quale si applicano, pertanto, le norme del Titolo II del precedente Regolamento;

— n. 173/VII (atti relativi all'onorevole Toros nella sua qualità di Ministro del lavoro e della previdenza sociale *pro-tempore*), pendente ai sensi dell'articolo 30 del vigente Regolamento, in relazione al quale si applicano, pertanto, le norme del Titolo II del precedente Regolamento;

— n. 286/VIII (atti relativi all'onorevole Forlani nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro-tempore*);

— n. 289/VIII (atti relativi all'onorevole Forlani nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro-tempore*, e a tutti i Ministri *pro-tempore* del suo Governo);

— n. 293/VIII (atti relativi all'onorevole Lagorio nella sua qualità di Ministro della difesa *pro-tempore*).

Copie delle predette ordinanze, emanate con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti la Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Decorre, pertanto, da domani, mercoledì 8 luglio 1981, il termine di cinque giorni previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del precedente Regolamento, quanto ai procedimenti nn. 158/VI e 173/VII, e dal secondo comma dell'articolo 18 del vigente Regolamento, quanto ai procedimenti nn. 286/VIII, 289/VIII e 293/VIII, per la presentazione delle richieste intese ad ottenere, per i primi due, che la Commissione proceda all'inchiesta, e, per gli altri tre, che la Commissione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, trasmetta la relazione al Parlamento in seduta comune.

L'eventuale presentazione delle richieste di cui sopra e le conseguenti sottoscrizioni si svolgeranno nei giorni di mercoledì 8, giovedì 9, venerdì 10, lunedì 13 e martedì 14 luglio 1981, dalle ore 9 alle ore 13 e dalle ore 16 alle ore 20, presso l'Ufficio del Direttore della Segreteria, situato al secondo piano di Palazzo Madama.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . In data 2 luglio 1981, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2633. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 255, recante copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti la corresponsione di miglioramenti economici al personale della scuola di ogni ordine e grado, compresa l'università » (1500) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

P R E S I D E N T E . In data 26 giugno 1981, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980 » (1499).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

P R E S I D E N T E . In data 25 giugno 1981, il senatore Gualtieri ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, il disegno di legge: « Nuovo ordinamento degli enti locali » (318).

Disegni di legge, assegnazione

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Cessione a titolo gratuito all'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Roma delle aree di proprietà dello Stato site nel comune di Guidonia Montecelio utilizzate per la costruzione di fabbricati per abitazione » (1445), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Concessione di un contributo per il quinquennio 1981-1985 all'Università di Bologna per il finanziamento del Centro di alti studi internazionali » (1466) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 3ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

Deputati CANEPA e CATTANEI. — « Ulteriore proroga dei termini per la ultimazione delle espropriazioni e delle opere di cui all'articolo 4 della legge 20 dicembre 1967, n. 1251 » (1449) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 6ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

Deputati ZUECH ed altri. — « Sanatoria per i ritardati versamenti dei prelievi comunitari di corresponsabilità sul latte » (1465) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Modifiche al secondo e terzo comma dell'articolo 6 del regio decreto-legge 7 luglio 1927, n. 1548, concernente la fabbricazione, l'importazione e il commercio dei prodotti della pesca conservati in recipienti » (1464) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 8ª e della 12ª Commissione;

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Interpretazione dell'articolo 2 della legge 6 febbraio 1981, n. 21, recante proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni per favorire l'occupazione giovanile » (1478), previ pareri della 5ª, della 7ª e della 11ª Commissione;

« Riordinamento del Consiglio superiore della pubblica amministrazione » (1494);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Delega al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura civile » (1463), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Istituzione del sistema informativo del Casellario centrale » (1479), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare di Polonia sulla navigazione marittima mercantile, firmato a Varsavia il 3 luglio 1974, con Scambio di note firmato a Varsavia il 6 giugno 1979 » (1424), previ pareri della 6ª e della 8ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sull'inquinamento atmosferico attraverso le frontiere a lunga distanza, adottata a Ginevra il 13 novembre 1979 » (1425), previ pareri della 2ª, della 7ª, della 10ª e della 12ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra Italia e Argentina per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, firmata a Roma il 15 novembre 1979 » (1436), previ pareri della 6ª e della 8ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

DELLA PORTA ed altri. — « Riconoscimento, ai fini della concessione e revisione per aggravamento delle pensioni di guerra relative al conflitto 1940-43, di infermità contratte per servizio di guerra o attinente alla guerra durante il primo conflitto mondiale » (1443), previ pareri della 1ª, della 4ª della 5ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

PAVAN ed altri. — « Riapertura dei termini di cui all'articolo 39 della legge 11 aprile 1955, n. 379, per l'iscrizione agli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro - Cassa pensioni dipendenti enti locali (CPDEL) » (1472), previ pareri della 1ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

BERLANDA ed altri. — « Proroga del termine previsto per la regolarizzazione delle società di fatto di cui all'articolo 26-*quater* del decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 891 » (1490), previ pareri della 2ª e della 10ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

FINESTRA ed altri. — « Istituzione della facoltà di scienze motorie nelle università degli studi di Stato » (1473), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

GUALTIERI ed altri. — « Equipollenza della laurea in discipline economiche e sociali con quella in economia e commercio ai fini dell'ammissione ai pubblici concorsi » (1485), previo parere della 1ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Interventi per i settori dell'economia di rilevanza nazionale » (1457), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 7ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

TAMBRONI ARMAROLI. — « Provvedimenti per l'occupazione di giovani presso piccole imprese » (1474), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione:

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

SANTALCO ed altri. — « Disposizioni relative all'attuazione dell'articolo 140 del testo unico delle leggi sanitarie per quanto attiene all'arte ausiliaria di odontotecnico » (1444), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 7ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), in data 30 giugno 1981, il senatore Amadeo ha presentato la relazione sul disegno di legge: de' COCCI ed altri. — « Conferimento a titolo onorifico all'ingegnere Luigi Stipa del grado di generale ispettore del Genio aeronautico - ruolo ingegneri » (190).

Governo, richiesta di parere su documenti

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 109 della legge 1° aprile 1981, n. 121, i seguenti documenti:

schema di decreto del Presidente della Repubblica sulla cessazione anticipata dal servizio di talune categorie di personale civile e militare della Pubblica sicurezza;

schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente l'eventuale passaggio ad altre Amministrazioni civili o ad altri Corpi militari dello Stato degli attuali appartenenti all'Amministrazione della pubblica sicurezza, in attuazione della delega di cui all'articolo 107 della su citata legge.

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, i suddetti documenti sono stati deferiti alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 27 luglio 1981.

Governo, trasmissione di documenti

P R E S I D E N T E . Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Piero Boni e dell'avvocato Benedetto del Castillo a membri del Consiglio di amministrazione della Banca nazionale del lavoro.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, con lettera del 25 giugno 1981, il parere espresso dal Consiglio di Stato sul problema delle associazioni segrete e sull'applicabilità dell'articolo 212 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773.

Il predetto parere è stato stampato e distribuito.

Il Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 23 giugno 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 2 agosto 1974, n. 388, e dell'articolo 5 della legge 6 agosto 1974, n. 390, la relazione sullo stato di avanzamento dei programmi spaziali nazionali e internazionali per l'anno 1980 (*Doc.* XXXVII, n. 2).

Tale documento sarà inviato alla 7ª Commissione permanente.

Il Ministro della sanità con lettera in data 25 giugno 1981 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 dicembre 1975, n. 685, la relazione sull'andamento del fenomeno delle tossicodipendenze e sull'efficacia delle misure adottate negli anni 1979-1980 (*Doc.* XLIII, n. 2).

Tale documento sarà inviato alla 12ª Commissione permanente.

Il Ministro per la funzione pubblica, con lettera in data 17 giugno 1981, ha trasmesso la relazione della Commissione di studio per la semplificazione delle procedure e la fattibilità e l'applicabilità delle leggi nonchè l'approntamento dei conseguenti schemi normativi.

La predetta relazione sarà stampata e distribuita.

Il Ministro dei trasporti, con lettera in data 16 giugno 1981, ha trasmesso la relazione della Commissione per l'accertamento dello stato patrimoniale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e lo studio dell'ordinamento contabile per la sua prevista riforma, istituita con decreto ministeriale 24 maggio 1980, n. 1194.

La predetta relazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha trasmesso, ai sensi del decimo comma dell'articolo 3 della legge 12 agosto 1977, n. 675, il programma di in-

vestimenti della Società Cartiere Burgo S.p.A.

Detta documentazione è stata trasmessa dal Presidente della Camera dei deputati alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e la riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nelle sedute del 29 aprile, 6 maggio e 21-27 maggio 1981, riguardanti rispettivamente l'approvazione dei programmi finalizzati per l'industria automobilistica e aeronautica, l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società e l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge 12 agosto 1977, n. 675, dei progetti di ristrutturazione presentati da alcune società.

Le deliberazioni adottate saranno trasmesse alle Commissioni permanenti 5ª, 10ª e 11ª.

Nello scorso mese di giugno, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

P R E S I D E N T E . Le domande di autorizzazione a procedere in giudizio annunciate nella seduta del 27 maggio 1981 — *Doc.* IV, nn. 61 e 62 —, nella seduta del 4 giugno 1981 — *Doc.* IV, n. 63 — e nella seduta del 24 giugno 1981 — *Doc.* IV, n. 64 — sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 25 giugno 1981, ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte medesima ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 3 della legge 8 marzo 1968, n. 152 (Nuove norme in materia previdenziale per il personale degli enti locali), nella parte in cui non comprende tra le categorie dei superstiti aventi diritto all'indennità premio di servizio nella forma indiretta, rispettando l'ordine di precedenza indicato dall'articolo 7 della legge 22 novembre 1962, n. 1646, i genitori ultrasessantenni o inabili a proficuo lavoro, nullatenenti e a carico dell'iscritto. Sentenza n. 110 del 7 maggio 1981 (*Doc.* VII, n. 64).

Il predetto documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti la gestione finanziaria:

dell'Istituto della ricostruzione industriale, per l'esercizio 1980 (*Doc.* XV, n. 19);

degli Enti lirici ed Istituzioni concertistiche assimilate, per gli esercizi dal 1976 al 1978 (*Doc.* XV, n. 71).

Tali documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della Valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968, trasmissione di relazione

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della Valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968, istituita con legge 30 marzo 1978, n. 96, ha trasmesso, con lettera in data 30 giugno 1981, la relazione conclusiva approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 25 giugno 1981, nonchè due relazioni di minoranza presentate, rispettivamente, la prima dai senatori Graziani, Iannarone, La Porta e Ottaviani, dai deputati Antoni, Castoldi, Geremicca, Pernice e Spataro e dal senatore Lazzari, la seconda dal deputato Lo Porto (*Doc.* XXIII, n. 3).

L'anzidetto documento sarà stampato e distribuito.

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, variazioni nella composizione

P R E S I D E N T E . I senatori Ariosto e Santalco sono stati chiamati a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, di cui alla legge 14 aprile 1975, n. 103, in sostituzione rispettivamente dei senatori Schietroma e Patriarca.

Consiglio d'Europa, trasmissione di documenti

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Consiglio d'Europa ha trasmesso al Senato due risoluzioni concernenti:

le prospettive mondiali relativamente ai bisogni dell'umanità e alle risorse della terra;

l'energia e l'economia.

Tali risoluzioni saranno trasmesse alla 3ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

P R E S I D E N T E . Nello scorso mese di giugno sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Petizioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

M I T T E R D O R F E R , *segretario*:

Il signor Vincenzo BOLIA, da Albenga (Savona), chiede che presso le facoltà di lettere e filosofia e di psicologia delle Università venga istituito un corso per consulenti di astrologia. (*Petizione* n. 120)

Il signor Vittorio MASTROMONACO, da Campobasso, chiede un provvedimento legislativo inteso a riformare l'assetto delle pensioni statali. (*Petizione* n. 121)

Il signor Marcello LANDI, da Forlì, espone la comune necessità che il latino venga adottato come lingua ufficiale delle Comunità europee. (*Petizione* n. 122)

Il signor Marcello LANDI, da Forlì, espone la comune necessità che non venga smantellato il poligono del progetto S. Marco. (*Petizione* n. 123)

Il signor Giovanni GILARDI, da Como, chiede un provvedimento legislativo con il quale l'importo della congrua corrisposta ai ministri di culto cattolico venga aumentato a 680 mila lire mensili e revisionato annualmente in funzione del tasso di inflazione. (*Petizione* n. 124)

P R E S I D E N T E . A norma del Regolamento, queste petizioni sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Programma dei lavori dell'Assemblea

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità, ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento, il programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 14 luglio all'inizio delle ferie estive 1981.

— Disegno di legge n. 1483. — Conversione in legge del decreto-legge recante interventi straordinari per la Calabria (*Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 25 luglio 1981*).

— Disegno di legge n. 1378. — Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

— Disegno di legge n. 1470. — Conversione in legge del decreto-legge concernente misure a sostegno delle esportazioni italiane (*Presentato al Senato - scade il 29 luglio 1981*).

— Disegno di legge n. 1468. — Conversione in legge del decreto-legge concernente norme per il contenimento della spesa previdenziale e l'adeguamento delle contribuzioni (*Presentato al Senato - scade il 29 luglio 1981*).

— Disegno di legge n. 1469. — Conversione in legge del decreto-legge concernente contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali (*Presentato al Senato - scade il 29 luglio 1981*).

— Disegno di legge n. 1500. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge recante copertura finanziaria dei miglioramenti economici al personale della scuola (*Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 1° agosto 1981*).

— Disegni di legge nn. 1111 e 1112. — Revisione della disciplina del reclutamento del personale docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, ristrutturazione degli organici, adozione di misure idonee ad evitare la formazione di precariato e sistemazione del personale precario esistente e del personale delle istituzioni all'estero.

— Disegno di legge n. ..... — Conversione in legge del decreto-legge concernente il blocco degli organici delle unità sanitarie locali (*Presentato alla Camera - scade il 29 luglio 1981*).

— Disegno di legge n. ..... — Conversione in legge del decreto-legge concernente misure per contenere il disavanzo di gestione delle unità sanitarie locali (*Presentato alla Camera - scade il 29 luglio 1981*).

— Disegno di legge n. ..... — Conversione in legge del decreto-legge concernente assistenza sanitaria in forma indiretta, in casi eccezionali (*Presentato alla Camera - scade il 29 luglio 1981*).

— Disegno di legge n. .... — Conversione in legge del decreto-legge concernente partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica (*Presentato alla Camera - scade il 29 luglio 1981*).

— Disegno di legge n. ..... — Conversione in legge del decreto-legge concernente prestazioni di cura erogate dal Servizio sanitario nazionale (*Presentato alla Camera dei deputati - scade il 29 luglio 1981*).

— Disegno di legge n. 1484. — Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia massonica P2 (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

— Disegno di legge n. ..... — Conversione in legge del decreto-legge recante provvedimenti urgenti in alcuni settori dell'economia (*Presentato alla Camera dei deputati - scade l'8 agosto 1981*).

— Disegno di legge n. ..... — Conversione in legge del decreto-legge recante proroga degli incarichi al personale della scuola (*Presentato alla Camera dei deputati - scade il 7 agosto 1981*).

— Disegno di legge n. ..... — Conversione in legge del decreto-legge concernente copertura finanziaria dei miglioramenti economici a favore del personale civile dei Ministeri e dei Monopoli di Stato (*Presentato alla Camera dei deputati - scade l'8 agosto 1981*).

— Disegno di legge n. ..... — Conversione in legge del decreto-legge concernente proroga al 31 dicembre 1983 delle disposizioni contenute nell'articolo 168 della legge 11 luglio 1980, n. 312 (*Presentato alla Camera dei deputati - scade l'8 agosto* 1981).

— Disegno di legge n. ..... — Conversione in legge del decreto-legge concernente la abrogazione dell'obbligo della vaccinazione antivaiolosa (*Presentato alla Camera dei deputati - scade il 26 agosto 1981*).

— Disegno di legge n. ..... — Conversione in legge del decreto-legge concernente proroga del termine assegnato al Commissario per il completamento degli interventi nelle zone colpite dal terremoto del novembre 1980 (*Presentato alla Camera dei deputati - scade il 26 agosto 1981*).

— Disegno di legge n. ..... — Conversione in legge del decreto-legge concernente trattenimento in servizio degli ufficiali delle Forze armate (*Presentato alla Camera dei deputati - scade il 26 agosto 1981*).

— Disegno di legge n. 986 — Adeguamento per il biennio 1980-1981 del contributo ordinario all'Istituto affari internazionali, con sede in Roma.

— Disegno di legge n. 1345. — Rinnovo della delega per l'estensione alla regione Valle d'Aosta delle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

— Disegno di legge n. 1202. — Modifiche alla legge 10 dicembre 1973, n. 804, recante norme per gli ufficiali delle Forze armate e dei Corpi di polizia, con riferimento alla permanenza ed al richiamo in servizio previsti dalla legge 19 febbraio 1979, n. 52.

— Elezione di un senatore Segretario (in sostituzione del senatore Fassino).

— Elezione, per il rinnovo biennale, dei dieci senatori membri supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.

— Disegno di legge n. 1381. — Determinazione della misura del canone di concessione dovuto dalla SIP (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

— Ratifiche di accordi internazionali.

— Interpellanze e interrogazioni.

— Autorizzazioni a procedere in giudizio.

Non facendosi osservazioni, il suddetto programma si considera definitivo ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha, quindi, adottato all'unanimità, ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 14 al 24 luglio 1981.

Martedì	14	luglio	(*antimeridiana*) (h. 10)
»	»	»	(*pomeridiana*) (h. 17)
Mercoledì	15	»	(*pomeridiana*) (h. 17)
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)			
Giovedì	16	»	(*pomeridiana*) (h. 18)
(la mattina, alle ore 10, è convocato il Parlamento in seduta comune per l'elezione di un giudice della Corte Costituzionale; il pomeriggio, dalle ore 16 alle ore 18, nel salone Zuccari a Palazzo Giustiniani si terrà la 5ª riunione delle integrazioni conoscitive al dialogo parlamentare dedicata alla « Crisi mondiale dell'energia e previsioni per superarla »)			
Venerdì	17	»	(*antimeridiana*) (h. 10)
»	»	»	(*pomeridiana*) (h. 17)

— Disegno di legge n. 1483. — Conversione in legge del decreto-legge recante interventi straordinari per la Calabria (*Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 25 luglio 1981*).

— Disegno di legge n. 1378. — Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

— Disegno di legge n. 1470. — Conversione in legge del decreto-legge concernente misure a sostegno delle esportazioni italiane (*Presentato al Senato - scade il 29 luglio 1981*).

Martedì	21	luglio	(*antimeridiana*) (h. 10)
»	»	»	(*pomeridiana*) (h. 17)
Mercoledì	22	»	(*pomeridiana*) (h. 17)
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)			
Giovedì	23	»	(*pomeridiana*) (h. 17)
(la mattina è riservata alle riunioni dei Gruppi parlamentari)			
Venerdì	24	»	(*antimeridiana*) (h. 10)
»	»	»	(*pomeridiana*) (h. 17)

— Disegno di legge n. 1468. — Conversione in legge del decreto-legge concernente norme per il contenimento della spesa previdenziale e l'adeguamento delle contribuzioni (*Presentato al Senato - scade il 29 luglio 1981*).

— Disegno di legge n. 1469. — Conversione in legge del decreto-legge concernente contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali (*Presentato al Senato - scade il 29 luglio 1981*).

— Disegno di legge n. 1500. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge recante copertura finanziaria dei miglioramenti economici al personale della scuola (*Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 1° agosto 1981*).

— Disegni di legge nn. 1111 e 1112. — Revisione della disciplina del reclutamento del personale docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, ristrutturazione degli organici, adozione di misure idonee ad evitare la formazione di precariato e sistemazione del personale precario esistente e del personale delle istituzioni all'estero.

— Discussione di cinque decreti-legge, scadenti il 29 luglio 1981, se trasmessi in tempo utile dalla Camera dei deputati.

— Disegno di legge n. 1484. — Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia massonica P2 (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Elenco dei decreti-legge, scadenti il 29 luglio 1981, attualmente all'esame della Camera dei deputati

— Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 247, concernente il blocco degli organici delle unità sanitarie locali.

— Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 248, concernente misure per contenere il disavanzo di gestione delle unità sanitarie locali.

— Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 249, concernente assistenza sanitaria in forma indiretta, in casi eccezionali.

— Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 250, concernente partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica.

— Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 252, concernente prestazioni di cura erogate dal Servizio sanitario nazionale.

N.B. — Al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di giovedì 23 luglio saranno iscritte le autorizzazioni a procedere di cui ai *Documenti* IV, nn. 49, 55, 56 e 57.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Discussione sulle comunicazioni del Governo

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo. La dichiaro aperta.

È iscritto a parlare il senatore Pozzo. Ne ha facoltà.

P O Z Z O . Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, prima di entrare nel merito dell'intervento sulle dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo, desidero esprimere la nostra più commossa partecipazione alla famiglia dell'ingegner Taliercio, ennesima vittima della feroce barbarie delle bande criminali del terrorismo. Questo nuovo, orrendo delitto pone in rilievo il persistere di una condizione di intollerabile inerzia dei pubblici poteri nei confronti della irrecuperabilità e della perversione dei macellai al servizio della strategia del terrore. Quindi, senza aggiungere altre parole che suonerebbero, come tante altre pronunziate da ogni parte politica in troppe occasioni dolorose, tristissime e mortificanti come questa, come espressioni rituali retoriche, del tutto inutili, il Movimento sociale italiano ritiene che la solidarietà civile, umana, morale verso la famiglia dell'assassinato si debba materializzare da parte dello Stato e del Governo col doveroso ricorso allo stato di emergenza previsto agli articoli 217 e seguenti del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, adottando tutte le conseguenti misure che, superato il fallito schema sull'ordine pubblico dell'ultimo decennio, consentano di combattere il terrorismo con mezzi adeguati e risolutivi.

A questo proposito lo Stato, il Governo, il Parlamento sono chiamati a recepire le sollecitazioni che sono state sottoscritte da un milione e 250.000 italiani attraverso una petizione popolare che, pur essendo stata presentata dalla nostra parte, ha trovato ampie adesioni tra gli italiani senza tessera di partito e in genere iscritti e militanti di tutte le parti politiche. Questo chiediamo, rigettando con sdegno la promozione, a custodi supremi della pace civile degli italiani, degli assassini brigatisti pentiti, ai quali sembrano essere rivolte particolari, eccessive, inaudite e incredibili indulgenze plenarie nelle stesse dichiarazioni programmatiche del Governo Spadolini, erede del pensiero di La Malfa, ben diversamente, su questo punto, dichiarato nel pieno della vicenda Moro.

Tale nostra posizione sollecita in modo ultimativo i poteri dello Stato ad affrontare finalmente il problema del terrorismo applicando misure proporzionate alla gravità del pericolo che, per ammissione stessa del Ministro dell'interno, non è affatto diminuito in questi ultimi tempi, ma è destinato ad aggravarsi. Essa verrà successivamente definita, ribadita col massimo di autorevolezza dal nostro presidente, senatore Crollalanza, nel corso di questo dibattito e dal segretario nazionale del partito Almirante durante il dibattito alla Camera.

Signor Presidente, prendo la parola questa volta nel dibattito sulla presentazione del quarto Governo dall'inizio della legislatura, quarantunesimo della Repubblica, ma primo presieduto da un repubblicano, dopo quaranta, credo, presieduti da democristiani, sentendo su di me tutto il peso della responsabilità di avviare in termini di chiarezza e puntualità la definizione della posizione del Movimento sociale italiano-Destra nazionale rispetto alla portata degli eventi che si muovono in campo politico interno e internazionale.

Sullo sfondo di un'emergenza sociale, economica, civile, che può anche trovare riscontro in altri paesi, ma di quella emergenza morale che nasce da una crisi di fondo tutta ed esclusivamente italiana, tutta nostra, in quanto investe la sopravvivenza non soltanto dei poteri dello Stato, se esiste ancora uno Stato, ma la stessa sua capacità di affermare e difendere gli interessi nazionali sul piano della credibilità in campo internazionale, noi ci sentiamo caricati della responsabilità di dare un contenuto di ancora più attenta e rigorosa razionalità alla nostra opposizione, il che è qualcosa di ben più impegnativo di un giudizio critico nei confronti di questo Governo, perchè rivendica un preciso ruolo storico, morale, politico del-

la Destra nazionale quale noi intendiamo rappresentare, come forza di opposizione e di alternativa, ma anche di civile confronto con le forze che invece sostengono le continuità del regime dai comunisti fino ai liberali.

Detto questo, senatore Spadolini, anche per chiarire la precisa volontà da parte mia di non cedere alle tante tentazioni che i modi, i tempi della accelerazione della crisi di fondo entro la quale si colloca la novità di un Governo a presidenza laica in Italia offrono certamente alla facile speculazione se non alla strumentalizzazione propagandistica nel momento di massima caduta di credibilità, funzionalità delle istituzioni, così come almeno sono state finora gestite dai partiti di potere, detto questo, ripeto, anche per non dover ripercorrere le varie tappe delle nostre precedenti dichiarazioni di opposizione ai governi a presidenza democristiana, la prima domanda che ci poniamo è: dove è la novità, dov'è la svolta e che cosa vuol dire in termini politici la formula « novità nella continuità e continuità nella novità »? Non è una domanda retorica e non è nemmeno una domanda preconcetta o polemica: è un interrogativo, anche abbastanza drammatico, che parte da alcune considerazioni obiettive intorno alla realtà del quadro generale nel quale si colloca la presentazione in Parlamento del Governo presieduto dal senatore Spadolini, considerazioni che non possono evidentemente che partire da un esame dei maggiori eventi che si muovono sulla scena internazionale.

Il senatore Spadolini, presidente del Consiglio nel primo Gabinetto che non sia presieduto da democristiani in 35 anni, si è riferito giustamente ai maggiori eventi internazionali che dominano nella scena mondiale. Nel mondo occidentale certamente vi sono grandi novità in movimento: la svolta a destra americana, la svolta francese a sinistra; che hanno però in comune tra loro più di una analogia: l'« ondata di fondo », come taluni autorevoli osservatori politici hanno rilevato, nel grande elettorato che avrebbe votato in più larga misura « contro » Carter e Giscard che « per » Reagan e Mitterrand; una condizione generale di disponibilità nei rispettivi paesi a concedere una sorta di apertura di credito, apparentemente illimitata, nei confronti dei due nuovi presidenti; una sorta di pregiudiziale di attesa, è stato detto, ottimistica anche se cauta al di là ed al di sopra delle distinzioni di partito, e infine — questa è la novità — una rottura degli schemi tradizionali perchè, come Reagan, anche Mitterrand ha portato al potere una coalizione di forze diverse che in Francia sotto l'etichetta ideologica socialista comprende tutte le componenti storiche della sinistra, da quella premarxista dell'Ottocento a quella postmarxista degli ultimi anni; negli Stati Uniti sono andate al potere con Reagan diverse componenti della destra americana, per lo meno quattro o cinque: quella economico-finanziaria che certamente non ci entusiasma, quella militare senza dubbio, ma anche quella popolare e nazionale e quella culturale accentuando la portata della svolta, la credibilità del consenso politico coagulatosi intorno alla figura di Reagan.

Tuttavia, mentre la svolta a destra americana ha in sè tutte le caratteristiche di consolidamento di una netta ripresa della *leadership* a livello internazionale, che piaccia o no, in campo politico ed economico si sostiene autorevolmente — non lo diciamo noi, lo abbiamo letto sui due maggiori quotidiani italiani — che la *équipe* di Mitterrand sembra predestinata ad un rapido deterioramento in conseguenza della vecchiezza del programma socialista sbandierato durante la propaganda elettorale, che poi consiste in progetti di nazionalizzazione di una decina di gruppi industriali, di banche e dell'avvio di una sorta di lottizzazione del potere a livello economico lungo la linea della catastrofica esperienza statalista del socialismo reale che produrrà inevitabilmente la degradazione dell'industria pubblica francese se, come sostengono gli stessi osservatori, non verrà prontamente rinnovato l'armamentario del pensiero ideologico francese.

Dunque, in termini di svolta, di novità vera nel senso del rinnovamento in meglio, e non in negativo, dei moduli politici di governo, noi riteniamo che la svolta americana rientri in una benefica revisione della politica di gestione anche delle alleanze politi-

co-economico-strategiche occidentali, in termini dinamici, stimolanti, ma nello stesso tempo dialettici, pacifici del problema prioritario dei rapporti Est-Ovest per gli anni '80; mentre la nuova realtà della situazione francese ci sembra avere in sè tutte le premesse per un ritorno ad una problematica nettamente superata, fatta per lo meno di ambiguità, di confusione nei rapporti con il comunismo. Il che non vuole affatto dire che noi si voglia necessariamente e irragionevolmente mettere sullo stesso piano il successo di Mitterrand nel 1981 con il successo delle sinistre frontiste del 1936, perchè le condizioni storiche sono diverse e perchè, di conseguenza, il cambio, la novità di potere in Francia avviene senza traumi, senza lacerazioni violente per le forze politiche. Però è un fatto che, malgrado le sue petizioni declamatorie in tema di rinnovamento, Mitterrand ha riportato indietro di mezzo secolo la Francia nel momento stesso in cui ha riportato al Governo quattro ministri comunisti malgrado non ne avesse bisogno, disponendo di una maggioranza assoluta di 285 seggi su 489.

Ecco, noi condividiamo le preoccupazioni che possono venire dall'esempio francese, dalle sue suggestioni sulla politica interna e internazionale italiana, anche se la politica ufficiale italiana non ha bisogno di esempi per amoreggiare con i comunisti a livello interno e a livello internazionale.

Ora la grande stampa occidentale non incoraggia confusioni di campo a questo proposito e ha reiteratamente posto in guardia l'opinione pubblica internazionale sul pericolo che il comportamento di Mitterrand possa, a tempi brevi, provocare nei governi molto più deboli dell'Italia e della Spagna il cedimento alle richieste di partecipazione al potere da parte del Partito comunista.

In questo quadro di apprensioni, di preoccupazioni internazionali, è sintomatico il fatto che per la prima volta la « Pravda » abbia assunto un atteggiamento possibilista nei confronti di un Governo italiano nuovo prima ancora della sua presentazione in Parlamento, dando per scontata la possibilità che il Ministero Spadolini possa rispondere alle aspettative di mutamento degli italiani. È un riconoscimento che, per la tribuna dalla quale proviene, ha un peso da non sottovalutare se contrapposto al crescere dei sospetti, delle diffidenze, delle prese di distanza di taluni nostri alleati occidentali dalle avventure e dalla politica estera del Governo italiano. C'è, per esempio, in campo occidentale esplicita, crescente riserva verso l'Italia fino ad attuare una palese esclusione del Governo di Roma da consultazioni di un certo impegno sul piano economico, politico e strategico. Siamo stati esclusi a suo tempo dal cosiddetto direttorio della NATO, nel febbraio scorso, quando per la prima volta gli istituti paragovernativi per le relazioni internazionali di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Germania federale si sono riuniti per elaborare un progetto comune sulla materia « Sicurezza occidentale - nuove dimensioni, nuovi compiti ». Siamo stati successivamente esclusi dagli incontri di vertice dei governi occidentali sui maggiori problemi economici. Siamo in effetti stati esclusi dal vertice dei ministri degli esteri a Londra per l'Afghanistan della scorsa settimana, anche se poi il Ministro degli esteri di Gran Bretagna questa notte di passaggio all'aeroporto di Roma ha ritenuto doveroso avere un colloquio, a nostro giudizio abbastanza tardivo e abbastanza affrettato, sulla questione.

E allora, in risposta a questo crescente nostro isolamento nel mondo occidentale, qual è il fatto nuovo, la « novità nella continuità » che il Governo da lei presieduto, senatore Spadolini, introduce nella politica estera italiana, fatta di tutte quelle tante ambiguità ed avventure estremamente pericolose che abbiamo tante volte denunciato qui in Senato? L'ultima in ordine cronologico delle avventure internazionali è quella iniziata recentemente con l'impegno, assunto nei confronti del sanguinario Governo di Addis Abeba, di aiuti economici e prestiti per un valore complessivo di 100 milioni di dollari, impegno assunto e definito in occasione della recente visita del Ministro degli esteri in Etiopia, e tutto ciò nello stesso momento in cui la nuova amministrazione americana decideva di rivedere, nel complesso, le posizioni in Africa per dare una risposta alla pene-

trazione sovietica nel quadro di una iniziativa in Angola, Sud Africa, Mozambico, Guinea ed Etiopia, decidendo un'assistenza militare alla Somalia proprio per aiutarla a difendersi dall'aggressione del colonnello Menghistu. Questo è un tipo di scelta in antagonismo con gli alleati per la quale non possiamo che chiedere ulteriori chiarimenti. Abbiamo presentato un'interpellanza, in proposito, che si aggiunge alle tante interpellanze presentate per denunciare la gravità di tali impegni, delle possibili occulte contropartite che poi portano alla svendita evidente della nostra cosiddetta « tradizionale politica atlantica », compiuta ai danni degli interessi nazionali, della sicurezza interna e di quella internazionale; svendita, disimpegno che alla fine determinano ovviamente il declassamento dell'Italia ad alleato di serie B dal quale derivano il nostro isolamento e il nostro discredito internazionale.

La Comunità europea dal canto suo guarda con forte preoccupazione all'Italia, e per la prima volta si spinge ad indicare le cifre di un bilancio nazionale che devono essere rispettate per garantire un grado sufficiente di stabilità e a rivolgere un severo ammonimento al Governo italiano per scongiurare ripercussioni sul finanziamento e la stabilità del sistema monetario europeo da parte del nostro processo inflattivo sempre più accelerato e del nostro *deficit* pubblico. L'Italia viene già considerata come un paese portatore di guasti e di impoverimento economico nell'ambito dello stesso sistema di cui fa parte. Ma dei tanti problemi sul tappeto che fanno da sfondo allarmante alla crisi dirompente delle nostre relazioni internazionali, il più grave ed urgente è quello dei sinistri rapporti con la Libia di Gheddafi che pesano in termini di pericolo incombente per la sicurezza interna, di pericoli per la incolumità e la libertà degli italiani residenti in Libia e di minacce alla nostra stessa sovranità e indipendenza nazionale.

Su questo punto, senatore Spadolini, le chiediamo — e qui davvero senza ombra di intenzioni polemiche — quali sono le novità ed i chiarimenti che ella intende introdurre nel programma del Governo da lei presieduto circa la necessità di ridimensionare con immediatezza di provvedimenti gli affari o meglio i traffici intollerabili che il Governo italiano, invece, ha sinora coperto, favorito in materia di fornitura di armamenti pesanti e strategici alla Libia e di investimenti in Italia da parte del regime di Gheddafi. Le domandiamo: quali sono le novità con la Libia, visto che il Partito repubblicano aveva fatto ufficialmente sapere che non gradiva una visita del dittatore Gheddafi e che considerava il regime di Tripoli palesemente come il motore di un'azione destabilizzante in Africa, circostanza che lo candida al ruolo di grande protettore di ogni manovra eversiva nel Mediterraneo? In termini più crudi: il Partito repubblicano, da lei diretto, secondo quanto pubblicato dalla stampa alla fine del gennaio di questo anno, considera seriamente il sospetto che la Libia sia, se non la centrale, almeno la retrovia del terrorismo italiano. Questo almeno abbiamo letto sulla grande stampa italiana e di riflesso internazionale.

A proposito ed in considerazione di tali premesse, credo che il Presidente del Consiglio, d'intesa con il Ministro degli esteri, non abbia nessuna difficoltà a chiarire sul serio i rapporti ufficiali con la Libia di Gheddafi con riferimento agli interrogativi posti dal nostro Gruppo in un'interpellanza che in alcuni punti essenziali devo riproporre all'attenzione del Governo e del Senato, aggiungendovi un riferimento alla trattativa in atto tra una finanziaria, rappresentata dall'ex governatore della banca centrale di Tripoli, e la Maraldi, un'azienda che opera nel campo della meccanica, della siderurgia, del settore saccarifero; 22 miliardi subito, per cancellare le ipoteche, 200 entro i prossimi mesi: questi i termini dell'accordo attraverso il quale la Maraldi dovrebbe passare in mano libica.

Nel nostro documento, del quale, certamente, signor Presidente, le risparmio la lettura se non per taluni punti essenziali di estrema attualità riferiti al problema della Libia, noi sostenevamo che la ripresa della pressione del terrorismo in Italia si colloca al centro di un processo di balcanizzazione che può anche trovare occasionali diversificazioni e articolazioni e che, quanto alle

motivazioni inconfessabili, sicuramente comprende le selvagge faide interne del potere, scatenate per le lottizzazioni di palazzo, mentre di fatto consegna l'Italia alla strategia del sistema comunista nella caduta verticale di ogni residua capacità reattiva della classe politica di potere.

Ciò premesso chiedemmo e chiediamo se non si ritenga urgente, anche come atto dovuto al Senato della Repubblica, riferire e chiarire la posizione, le iniziative del Governo circa avvenimenti che sono al centro del dibattito internazionale e più precisamente: 1) i ripetuti discorsi pubblici del Presidente della Repubblica sulle trame internazionali che avrebbero per obiettivo il crollo politico, sociale ed economico del nostro paese, in vista di un salto di campo strategico; 2) i legami economici privilegiati con la Libia ed altri paesi del sistema socialista che condizionano la tutela degli interessi politici nazionali e compromettono la sicurezza interna, collocando tra l'altro l'Italia in una incoerente orbita politica fortemente sospetta agli occhi degli alleati occidentali; 3) il peso, il costo politico degli ingenti volumi di esportazione di materiale bellico, armamento militare pesante, mezzi aerei da combattimento, munizionamento e traffici avventuristici non coperti da segreto militare o da segreto di Stato ed intensificati in particolare con la Libia al centro del cui territorio è in via di ultimazione la costruzione di micidiali basi missilistiche di produzione sovietica rivolte anche, se non in particolare, contro l'Europa meridionale; 4) la natura delle contropartite politiche ed economiche, pubbliche e private, che obbligano l'Italia a privilegiare i rapporti con il dittatore Gheddafi a spese dell'amicizia con i paesi e popoli amici ed alleati del sistema occidentale; 5) la conoscenza degli aspetti politici e finanziari delle missioni del ministro Manca a Tripoli (e non aggiungo nulla a proposito delle avventure del ministro Manca, anche se, in questo momento, potrei aggiungere qualcosa a proposito di Manca e della P2 e sugli interrogativi che possono nascere sugli accordi che questi ha firmato a Tripoli anche di recente a nome del Governo italiano: quindi è evidente l'urgenza di approfondire e chiarire tutte le responsabilità personali, di gruppo, di partito intorno alla questione morale e più precisamente della P2 estesa a livello di affari internazionali, di partite e di contropartite, di petrolio e di altre fonti energetiche contro armi, in base a una fitta rete di ricatti; una massa di traffici illeciti di cui lo scandalo della P2 è soltanto la parte emergente di un immenso *iceberg* sommerso); 6) la necessità di riprendere in esame con tutto il rigore e la serietà necessari il problema, da porsi anche alla luce della conoscenza, dell'approfondimento, dell'accertamento giudiziario della più colossale delle evasioni fiscali: quella delle tangenti ai partiti per traffici internazionali, e più precisamente delle tangenti del Partito comunista italiano per gli affari trattati con i paesi del sistema socialista dell'Est europeo, del Medio Oriente e dell'Asia.

Sto cercando di accorciare questo mio intervento perchè mi accorgo di avere oltrepassato i limiti di tempo che, doverosamente, mi ero posto per rispetto delle dichiarazioni che ognuno di noi del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale intende fare nei confronti del programma del nuovo Governo. Mi avvio pertanto alla conclusione, non senza un senso di disappunto e non senza la piena consapevolezza di non essere riuscito che a tratteggiare solo in parte i tanti problemi legati alle responsabilità di Governo nel quadro della politica internazionale. Nella dichiarazione con la quale avevamo pronosticato, all'atto della sua presentazione, la estrema debolezza e precarietà del Ministero Forlani, noi di questo Gruppo sostenemmo allora che il gioco del massacro fra i condomini del Palazzo nascondeva un torbido gioco di affari che si ripete all'infinito, ogni volta con una vittima illustre da far dimenticare alla svelta, ogni volta con un grottesco minuetto liturgico di alleati vecchi e nuovi che vanno e vengono con l'annuncio di formule miracolistiche.

Ora la definizione della precarietà del Ministero Spadolini la lasciamo agli osserva-

tori politici, ai rappresentanti delle parti politiche, che disputano sulla durata, sulla funzionalità, sulla credibilità del primo Ministero laico. È davvero un Governo di novità? È un Governo di tregua, di tregua attiva, come è stato subito precisato dai più solerti sostenitori televisivi d'ufficio? È un Governo di ponte balneare? È un Governo di seria riconsiderazione politica dei nostri rapporti interni ed internazionali o addirittura può essere un Governo di legislatura come vorrebbero i liberali? Noi non lo sappiamo; non credo che sia serio fare previsioni e credo francamente che le previsioni riferite a tempi medio-lunghi non le possa formulare neppure lei, senatore Spadolini.

Forse noi non abbiamo ben capito (e questo resta un nostro interrogativo irrisolto) se esiste davvero qualche concreta novità rispetto ai precedenti governi, ma una cosa è certa: che il Governo Spadolini ha pochissimo tempo a disposizione per convincere gli italiani che sono state loro restituite la perduta certezza nel diritto, la fiducia nell'avvenire per le più giovani generazioni, la ripresa del clima necessario perchè si lavori, si produca, si studi e si viva in Italia avendo la sicurezza che la legge è tornata uguale per tutti, che la vita umana è sacra e che parimenti intangibile è la libertà nella sua accezione più alta e più ampia, che è, sì, la libertà del singolo cittadino, ma in un quadro di libertà, sovranità e indipendenza della nazione.

Non sembri estemporaneo, e non pertinente, il fatto che io chiuda l'intervento con un fermo richiamo all'attenzione di questo Governo per le condizioni drammatiche in cui versano taluni giovani detenuti politici di destra, ingiustamente trattenuti in carcere benchè comprovatamente estranei ad ogni possibile incriminazione. Per loro, senatore Spadolini, non esiste luce di libertà o di indulgenza perchè non sono e non possono mai diventare dei pentiti, perchè non sanno tra l'altro ciò di cui si dovrebbero pentire se non di essere contestatori sempre più convinti e legittimati di questo sistema e dei suoi metodi repressivi.

Non parlo ovviamente di manutengoli del terrorismo, per i quali abbiamo sostenuto e ripetiamo che, in presenza di responsabilità penali gravi ed accertate, vanno puniti esemplarmente: ma hanno ben diritto alla libertà e alla vita giovani di destra arrestati, perseguitati e poi dimenticati nelle carceri in conseguenza di grandi manovre politico-giudiziarie e di montature concepite strumentalmente come bassi servizi a questa o quella forza politica da parte di questa o quella corrente di magistrati politicizzati. Quindi mi sento ancora una volta in dovere di citare per tutti il caso del ventenne Alessandro Pucci, gettato nel profondo del pozzo buio e vischioso della persecuzione giudiziaria e laggiù dimenticato da quasi un anno, essendo risultata, come per molti altri arrestati per la strage di Bologna, la sua totale estraneità.

Ridotto alle condizioni di larva umana, sottoposto alla caparbia di misure restrittive che lo hanno distrutto moralmente e fisicamente, fino al punto di essere finalmente accolto in un ospedale, quando già si profilava imminente la fine, oggi quel ragazzo muore un poco ogni giorno sperando soltanto che la fine sopravvenga al più presto, per restituirgli almeno la pace, dopo aver così a lungo sofferto per l'ottusità, il cretinismo, l'ingiustizia di questo tipo di repressione.

C'è da chiedersi, conoscendo il caso, perchè mai lo Stato italiano si voglia gravare di una responsabilità così atroce nel rifiutare ciò che a molti altri detenuti è stato concesso: la libertà provvisoria, per riaffidarlo (adesso che è soltanto una larva in attesa di spegnersi) alla famiglia, se per caso si è ancora in tempo. Dico infatti queste cose a testimonianza diretta e personale dell'agonia di un ventenne, agonia che ho denunciato già in quest'Aula e che ho voluto intenzionalmente ricordare in un'occasione così solenne. Nell'agonia di questo ragazzo, abbandonato alla disperazione in una sinistra scelta di morte fatta da qualche insigne e perverso inquisitore, c'è la raffigurazione di una tragedia che crediamo debba oltrepassare i limiti dei nostri sentimenti di rappresentanti e militanti di destra: c'è

il richiamo terribile alla tragedia emblematica di Vermicino, quando sotto gli occhi di tutti gli italiani l'inefficienza dei poteri dello Stato, la superficialità, la irresponsabilità lasciarono maturare una tragedia incredibile, inspiegabile, che si poteva e che si doveva evitare.

È intorno a tragedie come queste che crolla la credibilità morale, la rispettabilità umana e civile di una classe politica di potere, crolla ogni senso residuo di affidamento per la soluzione di problemi più grandi, di scelte più vaste e solenni, come questa che noi compiamo in quest'Aula, in questo momento, ma non per questo più importanti di quella di dare alle nuove generazioni la speranza — almeno — di vedere cambiare le cose in Italia, di vederle cambiate in meglio, con giustizia e con rispetto per la condizione umana di tutti.

È anche per questi motivi, signor Presidente del Consiglio, che noi sentiamo che restare all'opposizione costituisce per noi una scelta di libertà e di dignità che, in fondo, ci alleggerisce l'animo e ci incoraggia a lottare da questi banchi con ancora maggiore impegno morale e civile, nel momento stesso in cui prendiamo coscienza che il primo Governo laico non è, per sua natura, struttura e volontà politica, destinato a cambiare proprio niente in Italia. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . E' iscritto a parlare il senatore Valiani. Ne ha facoltà.

V A L I A N I . Il Governo che il senatore Spadolini ha presentato oggi in questa Aula è costretto ad accollarsi una pesantissima eredità. Il Presidente del Consiglio ha parlato giustamente di una quadruplice emergenza costituita dall'inflazione, dalla corruttela, che ha al primo posto il caso della loggia P2, ma non si esaurisce in essa, dal terrorismo e dalla crisi internazionale.

Sono mali strettamente legati: l'inflazione alimenta la corruttela e il terrorismo, la corruttela alimenta l'inflazione e anche il terrorismo, la crisi internazionale agisce nello stesso senso ed è a sua volta acuita dall'inflazione e dal terrorismo. E' un groviglio di nodi che non si vede come possano essere tagliati da un colpo di spada, a meno che esso non decapiti la democrazia medesima. I mali che travagliano le dittature sono però molto peggiori.

Quei nodi vanno dunque sciolti con tenacia. Nell'esposizione del presidente Spadolini ho molto apprezzato la tenacia e la pazienza con cui si è soffermato sui minuti problemi da risolvere. Bisogna tuttavia evitare che non si faccia poi in tempo a risolverli prima che sopraggiunga una drammatica resa dei conti.

L'elevatezza dei consumi, soprattutto individuali, il benessere apparente, col sostegno della domanda globale effettiva, nascondono in parte la causa prima dell'inflazione: il fatto che viviamo al di sopra delle risorse che produciamo.

Le inflazioni passate erano dovute a povertà; l'inflazione attuale è dovuta a una prosperità che non stimola la volontà di pagarla con maggior lavoro e produttività o ridurla con un pochino — forse basterebbe un pochino — di austerità collettiva. Il risultato, se non si cambia rotta, rischia di essere ugualmente disastroso. Cambiare rotta è un imperativo che ricorre periodicamente nella vita delle nazioni. Qual è la specificità italiana? Dobbiamo porci la domanda per capire in che senso l'arrivo di Spadolini, uomo di cultura storica e di tradizioni laiche, alla testa del Governo può rappresentare forse un mutamento di rotta.

Le istituzioni parlamentari sono nate in Piemonte, il Governo parlamentare si è sviluppato in Italia nelle condizioni di una fortezza assediata dai neri e dai rossi, dalla reazione, clericale o senza aggettivi, e dalla rivoluzione. Il pericolo poteva essere — e sovente fu — esagerato. Basti pensare che fra i pericolosi neri venivano annoverati i fondatori della Democrazia cristiana e fra i pericolosi rossi i fondatori dei partiti repubblicano e socialista. Ma non dobbiamo ridicolizzare i nostri predecessori; dobbiamo comprenderli per non ripeterne gli errori e per recuperare i loro lati positivi. L'avvento al Governo della sinistra nel 1876 fu un primo tentativo di uscire dalla fortezza assediata. Il tentativo non riuscì né con De-

pretis, che ripiegò sul trasformismo, né con Crispi che, dopo aver fustigato il trasformismo, rese molto più assediata la fortezza; riuscì all'alba del nostro secolo con Zanardelli e Giolitti.

Le critiche che uno dei miei grandi maestri, Salvemini, muoveva a Giolitti sono state convalidate dalla più recente storiografia, ma resta il fatto che Giolitti fece uscire le istituzioni parlamentari e il Governo liberale dalla fortezza assediata e diede inizio ad un periodo di fecondo progresso democratico, politico e sociale, oltre che economico. Era stato aiutato dal superamento della crisi morale esplosa nello scandalo di un istituto di emissione, la Banca romana, e della parallela crisi economico-finanziaria, con il collasso di tutti gli istituti di credito privati che avevano travolto nel 1893 il suo primo Governo. Era stato aiutato dalla severa politica finanziaria del suo dotto rivale, Sonnino, che aveva imposto sacrifici a tutti pur nel mezzo dell'insensata impresa coloniale africana; era stato aiutato dallo spostamento a sinistra del paese nelle elezioni del 1900, ma insomma dalla fortezza assediata Giolitti seppe uscire. Gli strumenti di cui Giolitti si valse si muovevano su due piani: il ripristino dell'imparzialità dello Stato, al quale si dedicò, voleva dire altresì ripristino della sua autorità liberamente consentita che gli scandali finanziari, la sconfitta in Africa, gli stati d'assedio, il parteggiare delle autorità statali per la più ricca, la più forte delle classi sociali in lizza avevano minacciato di disgregare. Il suo indirizzo era volto alla collaborazione con le sinistre democratiche, socialisti, repubblicani, radicali. Soprattutto si volgeva ai primi che furono, con Turati e Treves alla loro guida, gli interlocutori principali.

« C'è sull'altra riva un uomo che ci ha capiti » esclamò Claudio Treves nel 1899. Li aveva capiti perché si presentavano senza secondi fini. Non so — ma credo di sì — se il senatore Malagodi abbia fatto in tempo a conoscere Giolitti, amico di suo padre. Io ebbi la fortuna nel 1926, appena diciassettenne, di conoscere Turati e Treves, uomini ammirevoli, interamente devoti alla democrazia italiana e al movimento operaio, ancorché non allenati alla durezza della lotta senza quartiere che il fascismo imponeva. Le qualità e i difetti degli uomini contano in politica come nel resto. Contarono con Giolitti: con la guerra libica egli stesso fece ritornare l'Italia nella fortezza assediata dalla quale dieci anni prima l'aveva fatta uscire.

La prima guerra mondiale, ancorché vinta, aggravò la chiusura. Il 1919 avrebbe potuto rappresentare con Nitti, che la desiderava, l'apertura. Il tentativo fallì; Nitti, insigne studioso, non aveva le doti pratiche, la capacità di comando di Giolitti. Ma il tentativo fallì anche con il ritorno di Giolitti nel Governo nel 1920.

Dopo il ventennio fascista, che alla fortezza assediata, portata alla esasperazione, alternò la propaganda di regime tra le masse in una situazione di monopolio della parola scritta e stampata e dell'immagine, dopo la guerra sbagliata in cui l'Italia fu gettata, dopo il riscatto costituito dalla Resistenza, i governi di Bonomi e soprattutto quello di Parri cercarono di riprendere e di portare avanti una apertura. Anch'essi, come già Nitti, paradossalmente messosi a criticare Parri, non riuscirono perché lo Stato con la guerra perduta e le occupazioni straniere si era troppo indebolito e la ricostruzione della sua autorità tardava. Riuscì De Gasperi che diede la precedenza alla restaurazione dell'autorità dello Stato, ma con il ritorno nella fortezza assediata a seguito della divisione del mondo in zone di influenza e della guerra fredda. Il centro-sinistra, nel pensiero di La Malfa e di Nenni, ed anche di Fanfani e di Moro, avrebbe dovuto segnare la definitiva uscita dalla fortezza assediata. Così accadde, ma solo a metà. Il movimento operaio che con Turati nel 1900 era unito, mentre già nel 1912 ed ancor più nel 1920 sconfessava lo stesso Turati, costringendolo a pronunciare a titolo personale uno dei suoi migliori discorsi parlamentari — e quanti bei discorsi parlamentari aveva pronunciato — di appoggio al ritorno di Giolitti, e che quasi unito fu nella aberrante esaltazione di Stalin tra il 1948 e il 1953, nei due decenni del 1960-70 era di nuovo diviso, con la sua maggioranza fuori

dello sforzo riformatore, fino al troppo breve esperimento di solidarietà nazionale. Ma anche questa non fu l'unica causa dell'insuccesso. Mancò la buona amministrazione, mancò la consapevolezza che le esigenze di progresso della società possono dare risultati durevoli solo se mediati dalla autorità dello Stato.

La demolizione di questa autorità distrugge anche la funzionalità della pubblica amministrazione. Tale è la situazione odierna. Siamo fuori della fortezza assediata, ma senza essere approdati in un terreno fertile, avendo anzi imboccato una strada in discesa, avviata verso il precipizio. Tornare in pianura, senza tornare nella fortezza assediata, dovrà essere il compito del Governo presieduto da Spadolini. Nessuno più dei socialisti, naturalmente assenti come di solito ...

C I P E L L I N I . Ci sono io.

V A L I A N I . Uno c'è allora. Dicevo che nessuno più dei socialisti, che finalmente rivendicano di nuovo Turati, dovrebbe rendersene conto per regolarsi di conseguenza. Anche i comunisti dovrebbero ricordarsi di Treves, che per quanto riformista si diceva ed era marxista, e della sua esclamazione del 1899.

Quanto alla Democrazia cristiana, non dovrebbe aver dimenticato che — lo ha dimostrato Spadolini nei suoi scritti storici — le sue vere fortune cominciarono quando in età giolittiana i suoi precursori furono messi in condizioni di non dover più considerare lo Stato come una fortezza nemica da cingere d'assedio.

I paragoni storici zoppicano sempre. Gli uomini non sono più quelli e i tempi sono irrimediabilmente cambiati. Nessun Sonnino ha ancora debellato la finanza allegra, la amministrazione pubblica è a pezzi come non era mai stata neppure lontanamente. Dov'è il grande amministratore che Giolitti fu? Speriamo che la situazione internazionale non sia così grave come quelle che ci portarono a due guerre mondiali. Dobbiamo contribuire a qualsiasi negoziato possa alleviarla, ma sentiamo il peso del gigantesco riarmo della potenza che è la rivale del blocco di cui l'Italia fa parte.

Gli uomini non sono più quelli ma hanno pur sempre cervello e volontà e a Spadolini non mancano nè l'uno nè l'altro; tutto dipende dagli appoggi che troverà nel Governo stesso, nel Parlamento, nel paese, fra le forze sociali e nella pubblica opinione. Egli stesso dovrebbe rivolgersi più frequentemente a questa, tramite la televisione.

E' urgente dare priorità a tutto quello che può restituire forza, autorità, efficienza allo Stato democratico repubblicano; senza di ciò le pressioni sociali, lungi dal portarci nel regno dell'immaginazione al potere, ci porteranno a nuove involuzioni che saranno reazionarie anche se mascherate, come già è accaduto in Italia ed altrove, da bandiere rivoluzionarie. Questo criterio di priorità dovrebbe, a mio modesto avviso, presiedere alla attuazione del programma di Governo: inflazione, corruttela, terrorismo, crisi internazionale.

Inflazione. Più di otto anni fa, nell'aprile del 1973, scrissi una lunga lettera, a seguito di una polemica giornalistica, all'attuale Ministro del tesoro, senatore professore Andreatta, per fare la previsione che qualsiasi cosa fosse stata fatta per far progredire l'economia italiana avrebbe soltanto acuito l'inflazione, se prima non veniva fermata questa; e l'acuirsi dell'inflazione avrebbe frustrato tutte le riforme, tutti gli investimenti pubblici che fossero stati fatti. Questo si è verificato e non poteva non verificarsi perché l'economia moderna è fondata su Stati che sono in grado di dare credibilità alla loro moneta. Non dico di sopravvalutarla, dico anzi di non aver paura di ogni svalutazione, come ebbero paura gli uomini degli anni di deflazione, della fine degli anni '20 e dell'inizio dei '30, a nome dei quali un ministro laburista, operaio sindacalista, nell'Inghilterra travolta dalla crisi economica e finanziaria del '31 disse poi: « se ci aveste spiegato prima che potevamo anche cambiare la parità della sterlina ». Non sopravvalutare la moneta, non deflazionare l'economia per sopravvalutare la moneta, ma salvare una soddisfacente stabilità, capacità di acquisto alla moneta, senza di che tutti gli

stanziamenti per riforme, per investimenti pubblici saranno delle cattedrali nel deserto, delle opere cominciate e lasciate a metà, forse neppure cominciate perché i costi gonfiandosi frustreranno ogni disegno, rendendo insufficiente ogni stanziamento. Non nell'interesse di un'altra classe sociale, non nell'interesse di questo o quel governo, nel loro stesso interesse le organizzazioni sindacali, la cui potenza contrattuale è data dalla mancanza di una disoccupazione di massa qual è quella che l'esplosione finale dell'inflazione produce, dovrebbero contribuire al debellamento dell'inflazione senza pensare che il Governo possegga una qualsiasi bacchetta magica per fermarla. La possono fermare soltanto i governi e le forze sociali, rientrando nelle compatibilità della finanza pubblica, dando forza allo Stato per attuare il suo programma di stabilizzare le spese. Devono farlo tutte le forze della nazione, tutti i contribuenti, tutti quelli che producono e che hanno una forza di pressione economica.

La corruzione. Qui i compiti dello Stato sono tutti insieme più facili e più difficili: più facili perchè non ha bisogno del consenso di nessuno per agire, più difficili perchè la corruzione si è infiltrata nei gangli stessi, negli apparati stessi più delicati dello Stato con la P2 e non soltanto con la P2.

Ogni tentativo, in queste condizioni, di cambiare le strutture generali della giustizia a mio avviso sarebbe un gravissimo errore. Tutte le riforme possono essere legittime, ma frutti buoni ne danno solo se effettuate nei tempi giusti. Quando la magistratura è finalmente sulle tracce di una cospirazione, quale quella della P2, non sappiamo in che misure eversiva ma sicuramente gravissima, e ci sono dei sospetti di un filo che collega le uccisioni di Ambrosoli, di Pecorelli, del commissario Giuliano e alcuni suicidi misteriosi, quando la situazione è così incancrenita e quando la magistratura ha cominciato a far luce su tutto questo, bisogna lasciarla operare liberamente senza affrettare delle riforme che per ora avrebbero solo l'effetto di indebolirla, e di indebolirla proprio lì dove ha cominciato a vedere chiaro, nelle procure, nei pubblici ministeri. Io proporrei di rimandare a più tardi tutte le riforme in questo senso, da quelle che sono state proposte recentemente a quelle altre che sono implicite nel nuovo codice di procedura penale. Se non vogliamo insabbiare tutto quello che la magistratura ha cominciato a scoprire, lasciamola procedere; procediamo anche noi, se così desideriamo, parallelamente, senza interferire nell'operato dei giudici, con una Commissione parlamentare d'inchiesta.

Terrorismo. Qui sì, un inasprimento di leggi e di procedure sarebbe urgente. Il terrorismo non è stato ancora estirpato anche perché gli si è permesso di costituirsi dei santuari nelle carceri e tra quelli che escono periodicamente dalle carceri. Può darsi che nelle carceri ci sia qualche innocente. Dirò la mia esperienza. Nel 1928 mi trovavo nel sotterraneo del vecchio carcere del Carmine a Napoli in transito verso l'isola di Ponza: ero fra centinaia di mafiosi. Eravamo in tanti che non ci toglievano neanche le cravatte, le cinture e i lacci delle scarpe perché ne mancavano il tempo e lo spazio; trovavamo che le cimici, il mattino (beninteso eravamo coricati sulla terra nuda), li avevano portati a 50 centimetri di distanza. Era pieno di mafiosi quel carcere, e si dicevano tutti innocenti. Li ho ritrovati quattro anni dopo nel penitenziario di Lucca, già condannati. Raccontavano i delitti, magari risalenti a dieci o quindici anni prima, al limite della prescrizione, che avevano commesso; li raccontavano con tutti i dettagli. Naturalmente anche fra loro, fra quelli del carcere del Carmine di Napoli, ci potevano essere degli innocenti. Anche oggi ci possono essere degli innocenti nelle carceri. Sicuramente ci sono dei detenuti che andrebbero difesi dagli assassini di professione che li tiranneggiano, li bastonano, li uccidono: questo sarebbe urgentissimo. Ma le carceri sono diventate, per incuria, disattenzione di coloro che avrebbero dovuto pensarci, provvedere, dei luoghi di intensificazione, di moltiplicazione delle associazioni a delinquere, in particolare di quelle terroristiche ed anche di quelle mafiose o camorristiche.

Neanche il regolamento viene applicato, se esiste ancora, negli articoli che preve-

dono punizioni a chi minaccia di commettere nuovi delitti. Anche dalle aule dei tribunali possono minacciare nuovi omicidi e non solo genericamente ma rivolti ai pentiti, ai giudici e via dicendo. Quando escono per la troppo breve decorrenza (troppo breve nel loro caso; può essere troppo lunga in altri casi, ma troppo breve nei casi dei terroristi) dei termini di custodia preventiva, li ritroviamo alla testa o nelle file di nuove bande armate. Scalzone, Panzieri, ricercati adesso dalla questura di Roma per organizzazioni terroristiche, in combutta fra l'altro, almeno nel traffico d'armi mediorientale, con l'estrema neofascista, erano detenuti e tanti altri — ogni mese, ogni settimana — ne escono e tornano nel partito armato. Senzani era in prigione; Fenzi fu assolto, adesso è di nuovo in prigione.

È mai possibile mettere termine al terrorismo se esso ha nelle carceri stesse i suoi luoghi di riorganizzazione? Se gode di impunità praticamente, anche se teoricamente le pene sarebbero severissime? Esso può di nuovo reclutare tra i giovani, ai quali porge la bandiera della rivoluzione, non già perchè le condizioni siano tali, di tale miseria e di oppressione in Italia da giustificare una qualsiasi rivoluzione, ma semplicemente perchè può vantarsi di essere perseguitato, ma non realmente stroncato, come accadde ai movimenti rivoluzionari che venivano perseguitati, ma non realmente stroncati, in quanto le idee di quei movimenti rivoluzionari penetravano tra coloro stessi che li reprimevano: le idee della rivoluzione liberale, poi democratica socialista russa, penetrarono negli alti strati della società (tutta la letteratura russa ne è l'espressione); così era accaduto già prima della rivoluzione francese, così è accaduto anche sotto il fascismo: quanti, dai littorali, uscirono antifascisti? Ma non è giusto che così accada in democrazia, perchè in democrazia la classe politica, lo Stato non hanno motivo di sentirsi quasi colpevoli di fronte ai terroristi che in realtà non una rivoluzione vogliono, ma una nuova dittatura. Anche le rivoluzioni possono essere e sono quasi sempre indotte, costrette a mettere una dittatura, ma qui, oggi, la dittatura precede, con i suoi strumenti di azione, con l'assassinio, qualsiasi esigenza rivoluzionaria che venga dal basso. È un movimento che non viene dal basso, che sorge dall'alto e strumentalizza in basso.

Guardate l'assassinio dell'altro ieri che scimmiotta quello di Aldo Moro per colpire di nuovo un Governo che apre verso sinistra. Vi sembra che questo possa essere un tentativo dal basso o non vi sembra una manovra dall'alto condotta da gente spregiudicata, cinica e astuta? E volete opporre il garantismo a costoro! Garantire bisogna — l'ha detto bene il presidente Fanfani stamani — la vita e l'incolumità di 57 milioni di italiani, non di 570 o anche 5.700 assassini o complici di assassini!

La situazione internazionale. Io ho avuto il privilegio nella mia vita di trovarmi a Parigi nel maggio-giugno del '36 dopo che — come adesso Mitterrand — Léon Blum aveva vinto le elezioni. Fui al *vélodrome d'hiver*, mescolato in una folla immensa che gridava: Léon Blum al potere, al potere! Egli doveva ancora formare il Governo e spiegò che non al potere sarebbe andato, ma alla gestione del Governo perchè questo era il mandato che l'elettorato gli aveva affidato ed aggiunse che certo egli voleva rinnovare profondamente la Francia con misure anche rivoluzionarie, ma non intendeva diventare un Kerensky: era quella l'accusa che gli veniva mossa, altrimenti avrebbe anche potuto dire che non intendeva diventare un Facta. Evitò l'uno e l'altro rischio, ma le sue grandi riforme, ben studiate (era un grande legislatore, cresciuto al Consiglio di Stato di cui faceva parte da due decenni, pur essendo capo del Partito socialista), furono frustrate non solo da alcuni errori di politica economica, dalla sottovalutazione del pericolo dell'inflazione e dall'impossibilità di attuare con risultati di aumento di produzione la riduzione dell'orario di lavoro se non c'era una massa sufficiente di disoccupati nei mestieri qualificati, ma anche dalla situazione internazionale. Léon Blum sottovalutava, pur valutando esattamente il resto, l'aggravarsi del pericolo internazionale, la necessità che ogni paese e soprattutto ogni democrazia che camminava verso ardite ri-

forme sociali fosse in grado di difendersi diplomaticamente ed anche militarmente.

L'antifascismo italiano (Nenni e tutti gli altri, dai repubblicani ai comunisti, nella discordia — il patto russo-sovietico del '39 ne è un esempio — e talvolta nella concordia) ne trasse delle conclusioni e così fece la stessa democrazia francese nella Resistenza. Nel tormento, nella bufera che periodicamente imperversa nei rapporti fra gli Stati ed i popoli si salvano le democrazie che si difendono duramente. Quelle che trascurano di difendersi vengono travolte. Il compito di questo Governo, che speriamo duri a lungo, e di qualsiasi Governo debba succedergli, è di fare in modo che la democrazia italiana sia in grado, in qualsiasi congiuntura, di difendersi e di non essere più travolta come fu travolta 60 anni or sono. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, colleghi senatori, il presidente del Consiglio senatore Spadolini certamente non ignora quale sia stata e quale sia tuttora la profondità dei dissensi che dividono noi radicali dalla sua posizione politica, il nostro laicismo dal suo, la politica complessiva del nostro partito da quella del Partito repubblicano. Non ignora neppure, io credo, che non ci siamo uniti e non ci uniamo al coro di quanti hanno voluto sottolineare il preteso significato storico della sua Presidenza del Consiglio, significato che dovrebbe essere di alternanza laica, di svolta laica, quanto meno nella direzione politica del Governo dopo 35 anni di ininterrotta Presidenza del Consiglio democristiana.

È una strana sorte quella della parola « alternanza ». Alternanza è la forma che assume l'alternativa in uno Stato realmente democratico dove ci sono forze politiche che assicurano l'alternativa nella formazione di un Governo, cioè andando al Governo ed essendo disposte a loro volta a cederlo una volta che avranno perso la maggioranza: forma democratica dell'alternativa perchè purtroppo vi sono stati esempi numerosi di alternative non democratiche, di alternative senza possibilità di alternanza. Nel gergo politico italiano l'alternanza è finita per diventare un surrogato dell'esigenza di alternativa e di alternanza di Governo che si avverte profondamente nel paese, per diventare soltanto l'alternanza di un laico, inteso come non iscritto alla Democrazia cristiana, alla direzione politica del Governo.

Tutte queste cose il Presidente del Consiglio non le ignora e tuttavia, nonostante la profondità di questi dissensi, nonostante anche la lontananza politica e ideale che mi sembra confermata, se non nella totalità, in almeno alcuni punti qualificanti del suo discorso programmatico di questa mattina, abbiamo avvertito nelle settimane scorse il dovere politico di rivolgerci al senatore Spadolini, prima come Presidente incaricato durante la crisi di Governo, nel corso delle consultazioni, e più recentemente come Presidente del Consiglio già in carica e a Governo formato. Lo abbiamo fatto anche recentemente nella forma pubblica più solenne: quella di una lettera aperta rivolta al Presidente del Consiglio. Infatti anche in questo consiste il nostro laicismo: nel voler giudicare in base non a pregiudizi ma sempre e tutti sulla base dei fatti, sulla base delle scelte politiche. Questo è il primo motivo che ci ha spinto a questo passo.

Il secondo motivo era nel manifesto-appello — in particolare in un passo — dei 53 premi Nobel a cui anche il senatore Spadolini, ahimè, ha fatto riferimento questa mattina fornendo, secondo il mio parere, una ben misera o comunque insufficiente risposta. Quel manifesto-appello era rivolto ai governanti, ai capi di Stato e di Governo: quindi era rivolto anche a lei, signor Presidente del Consiglio; era rivolto all'opinione pubblica internazionale e ai parlamenti nazionali: quindi era rivolto anche a noi. Mentre fissava il problema della fame nel mondo come priorità politica assoluta, non come dovere morale ma come dovere politico, come obbligo politico e anche giuridico, innanzitutto della sicurezza internazionale e quindi anche della nostra sicurezza internazionale, noi che

tale consideriamo il problema dello sterminio per fame nel mondo non potevamo non raccogliere quell'appello e non mettere in campo apertamente la nostra disponibilità: disponibilità a cosa se non ad una collaborazione? La nostra ricerca di dialogo su cosa verteva? Palesemente non su incontri, accordi e convergenze di potere, ma su convergenze di valori, su convergenze politiche.

A maggior ragione, dopo questo manifesto-appello, abbiamo ritenuto di dover confermare e rafforzare proprio nei suoi confronti una disponibilità che già altra volta avevamo manifestato nei confronti dei suoi predecessori. Nonostante alcune sollecitazioni polemiche che ha suscitato ora l'intervento del senatore Valiani e alcune sollecitazioni critiche che ha suscitato il suo discorso programmatico di questa mattina, ritengo doveroso, per questi motivi, prima di affrettare un giudizio sulla parte conclusiva del suo intervento che pure reputo largamente insufficiente e profondamente deludente, insistere su questa ricerca del dialogo nel tentativo, ancora una volta in questa Aula, di farmi intendere e di riuscire a superare quella sordità che tante volte impedisce persino la comunicazione fra noi, cioè la possibilità stessa di comprenderci, di ascoltarci e non soltanto di sentirci, la possibilità stessa di un linguaggio in definitiva comune.

Lei ha dichiarato stamattina di essere « non insensibile » alla voce che si è levata dall'appello dei 53 premi Nobel. Mi consenta di leggere qui soltanto alcuni brani di quell'appello: « Tutti coloro che annunciano e combattono questo olocausto sono unanimi nel definire come innanzitutto politica la causa di questa tragedia ». E ancora: « Occorre ribellarsi contro il falso realismo che induce a rassegnarsi come ad una fatalità a quel che invece appartiene alla responsabilità della politica e al disordine stabilito... Occorre realisticamente lottare perchè il possibile sia realizzato e non consumato... Occorre che i cittadini e i responsabili politici scelgano e votino ai rispettivi livelli, elettorali o parlamentari, governativi o internazionali, nuove leggi, nuovi bilanci, nuovi progetti, nuove iniziative, che immediatamente siano volti a salvare miliardi di uomini dalla malnutrizione e dal sottosviluppo e centinaia di milioni per ogni generazione dalla morte per fame ».

A questo appello ha risposto con una tempestività che a noi non meraviglia (perchè gli abbiamo sentito dire quasi le stesse parole incontrandosi con Schmidt e con Brandt, incontrandosi con altri capi di Stato, mentre elevava il suo bicchiere nel brindisi ricevendo l'ex presidente degli Stati Uniti Carter) il capo della Stato Sandro Pertini.

Del messaggio di Pertini cito solo un brano: « La strage di innocenti vittime della fame pesa come una condanna sulla coscienza di ogni uomo di Stato e quindi anche sulla mia. Per quanto mi riguarda, questo peso mi diventa sempre più insopportabile e quindi insorgo rivolgendo un appello a tutti i Capi di Stato perchè si uniscano per combattere la fame nel mondo ».

Il Presidente della Repubblica, consapevole dei suoi limiti costituzionali, dice che questa strage pesa sulla sua coscienza di uomo di Stato, che questo peso diventa sempre più insopportabile e che « quindi insorge ». Ma insorge contro cosa, se non contro questo stato di fatto, questa prassi a cui ci siamo abituati, questa rimozione collettiva per cui possiamo fingere di ignorare le nostre responsabilità nel fenomeno che precludiamo di denunciare?

Lei si è dichiarato invece « non insensibile »: e mi consenta che è un'espressione quanto meno deludente, signor Presidente del Consiglio. Noi l'avevamo avvertita che questo appello non è un appello morale, genericamente umanitario, un altro dei tanti pretesi atti umanitari rivolti a mettersi a posto la coscienza a buon mercato: è un manifesto-appello politico.

« Occorre che i Governi, i Parlamenti, le organizzazioni internazionali... ».

Occorre, quindi « è necessario ».

Ed è necessario perchè è possibile, perchè non si afferma la necessità di ciò che è impossibile.

Di più: è necessario perchè è possibile, ma è necessario anche perchè è ragionevole e conveniente.

Ragionevole! La commissione Carter parlava di 12 miliardi di dollari l'anno come sufficienti per intervenire a interrompere nel corso dell'anno il fenomeno dello sterminio per fame e salvare venti milioni di vite umane. Certo sono necessari quei 12 miliardi di dollari, ma non sono sufficienti da soli se non innestati in una politica con strumenti operativi e con convergenze internazionali, nell'ambito di una mobilitazione della volontà politica individuale degli Stati e collettiva delle organizzazioni internazionali. Ma sulla base dei dati della commissione Carter oggi possiamo dire che 30 miliardi di dollari potrebbero ottenere questo risultato, il risultato cioè della sopravvivenze, del fermo immediato dei fenomeni più macroscopici dell'inedia, della malnutrizione di masse immense di persone e dello sterminio di 20 milioni di persone, mettendo contemporaneamente in moto alcuni primi meccanismi permanenti di sviluppo, a partire dagli interventi straordinari e di emergenza. Dovremo pur prendere atto, signor Presidente del Consiglio, che da dieci anni si parla di strategie dello sviluppo per sconfiggere la fame e assicurare la sopravvivenza, ma non abbiamo assicurato nè sviluppo nè sopravvivenza. E sarà giunto il momento di prendere atto che non c'è alcuno sviluppo possibile senza sopravvivenza, che bisogna rovesciare i termini del problema e ricercare lo sviluppo, a partire dalla vita, invece di continuare con enorme dispendio di energie a mancare lo sviluppo senza assicurare la sopravvivenza ma assicurando al contrario l'affamamento e la morte di masse sempre più sterminate di persone.

È un documento quello dei Nobel, quindi, politico. È necessario perchè possibile e, oltre che possibile, è ragionevole, perchè non è pensabile mantenere la pace nel mondo con un terzo dell'umanità condannato all'affamamento, alla malnutrizione, a vedere crescere l'area della morte nei popoli del quarto mondo.

Ed è anche conveniente. Sì, conveniente! Perchè la crisi economica dell'Occidente non si risolve con i protezionismi, non si risolve con un Nord di paesi ricchi e industrializzati che si chiude in se stesso — consentitemi di riprendere il paragone di Valiani — come in una fortezza assediata, lasciando fuori un terzo dell'umanità, i paesi del quarto mondo. La speranza, al contrario, di uscire da questa crisi economica di deflazione e di inflazione dipende anche dalla possibilità di creare nuovi mercati, il che non sarà possibile se non ci si preoccuperà che quei popoli che sono oggi oggetto passivo di una massacrante politica alimentare neocolonialista diventino soggetti attivi di rapporti economici internazionali, soggetti attivi del loro diritto alla sopravvivenza e allo sviluppo e quindi si trasformino in mercati per un Occidente che non troverà soluzione alla sua crisi nel rinchiudersi nel proprio egoismo; per un Nord del mondo, che comprende l'Occidente capitalistico delle multinazionali e l'Oriente dei paesi del cosiddetto socialismo reale che non hanno minori responsabilità: anzi, forse ne hanno sotto certi aspetti di maggiori in questa politica di affamamento. Obbligo politico, dunque, che è alla portata degli Stati industrializzati: lo afferma la commissione Carter, che ho già citato, lo afferma il rapporto Brandt, lo afferma il Gruppo dei 77; lo afferma, dando già concretezza di piano di intervento possibile, ideabile, immaginabile, realizzabile, il Consiglio mondiale dell'alimentazione. Ma è obbligo, secondo me, anche giuridico perchè nel 1970 abbiamo firmato, insieme alla grande maggioranza delle nazioni parti dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, una solenne deliberazione, un impegno collettivo: quello di versare lo 0,70 per cento del prodotto nazionale lordo come contributo allo sviluppo dei paesi meno sviluppati.

Che cosa sono gli impegni contenuti in una deliberazione liberamente votata a cui tutti fanno riferimento, che nascevano dalle sollecitazioni di un pontefice, di Paolo VI? Quale valore internazionale hanno? Certo ci sono cultori del diritto internazionale, rimasti fermi a un'era precedente, addirittura alla vecchia Società delle nazioni del primo dopoguerra. Non ignoro che, per questi giuristi, che inseguono i disegni restauratori di un vecchio ordine internazionale da ripudiare, che si basava solo sulle ragioni di Stato e

sulle ragioni della potenza, fonti del diritto sono ancora soltanto i trattati e le convenzioni. Per questi giuristi le delibere delle Nazioni Unite non avrebbero alcun valore.

Io mi riferisco a giuristi che non guardano indietro, ma guardano avanti, non al passato ma al futuro; giuristi che hanno basato la loro scienza giuridica sull'esperienza di questo secondo dopoguerra e hanno accettato e intendono sviluppare le acquisizioni che ha raggiunto la coscienza moderna, il diritto internazionale moderno, nel tentativo di creare un ordine anche internazionale dove non valga la legge della giungla. Per questi giuristi la risoluzione 2626, del 24 ottobre 1970, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, non è — come tutte le deliberazioni dello stesso tipo — un atto privo di qualsiasi vincolo giuridico, ma rientra nella categoria dei *pacta de contrahendo*: vincola gli Stati a successive negoziazioni, rinvia a successivi momenti di contrattazione l'applicazione degli impegni assunti in questo tipo di patti internazionali.

Qual era l'impegno contenuto nella risoluzione 2626 delle Nazioni Unite?

Il nostro Presidente del Senato, allora come Ministro degli esteri italiano, ne fu testimone e protagonista. In quella sede infatti il nostro paese fu promotore di una traduzione deliberativa dell'appello di Paolo VI e in quella risoluzione è scritto testualmente: « I governi individualmente e congiuntamente proclamano solennemente la loro decisione di adottare ed applicare le misure che sono enunciate in quella deliberazione ».

Personalmente ritengo che in quella delibera delle Nazioni Unite ci sia di più di un *pactum de contrahendo*: ci sia già l'attuazione deliberativa di una norma giuridica pienamente vincolante, perchè nel patto internazionale del 1966 si affermava e si scriveva: « Gli Stati-parti del presente patto, riconoscendo come diritto fondamentale di ogni individuo la libertà dalla fame, adotteranno, individualmente e attraverso la cooperazione internazionale, tutte le misure: tra queste anche i programmi concreti ». Ed elenca quattro misure. Quel patto internazionale è entrato pienamente in vigore nel 1976. Da allora è entrato a pieno titolo nel diritto degli Stati contraenti.

Ho qui i dati di come quegli impegni del 1970 siano stati disattesi; il decennio delle Nazioni Unite contro la fame nel mondo, il decennio dello sviluppo si conclude con il più clamoroso dei fallimenti. In nove anni dall'adozione della risoluzione 2626 della Assemblea delle Nazioni Unite il Belgio ha fornito in media lo 0,51 per cento del suo prodotto nazionale lordo annuale e risulta debitore del 19 per cento, pari a 922 milioni di dollari; la Danimarca è debitrice del 17 per cento, pari a 371 milioni di dollari; la Francia dell'11 per cento, pari a 3.018 milioni, ma occorre tenere presente che alcune delle cifre francesi sarebbero quanto meno contestabili perchè assorbono parte di impegni bilaterali della Francia assunti ad altro titolo; la Germania federale è debitrice del 41 per cento, pari a 13.616 milioni di dollari; l'Italia del 60 per cento, signor Presidente del Consiglio, pari a 8.470 milioni di dollari; la Gran Bretagna del 36 per cento, pari a 6.185 milioni di dollari. L'unico paese della Comunità economica europea che ha raggiunto la quota dello 0,70 per cento è l'Olanda. In totale i paesi della Comunità sono debitori del 27 per cento per un totale di 32.482 milioni di dollari.

Questo fallimento è dovuto alle inadempienze degli Stati firmatari del patto internazionale del 1966 che stabiliva il diritto alla libertà dalla fame, il diritto allo sviluppo e che è entrato regolarmente in vigore nel 1976, inadempienze rispetto agli impegni solennemente assunti all'interno dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

La conseguenza di questo fallimento, secondo le cife ufficiali, è che un miliardo di essere umani soffrono la fame e la malnutrizione; 455 milioni tra questi sono gravemente sottoalimentati; per portare la loro razione giornaliera di cibo a livello dei bisogni minimi dell'uomo occorrerebbe un volume addizionale di prodotti alimentari equivalente ad un quantitativo di 60 milioni di tonnellate di grano all'anno: 250 milioni tra questi « dannati della terra » sono bambini, un terzo dei quali muore di malnutrizione e di malattie connesse prima dei 5 anni di

età; la metà di coloro che sopravvivono sono colpiti da denutrizione proteoenergetica di 2° e 3° grado; 250.000 bambini diventano ciechi ogni anno per carenza di vitamina A; 200 milioni di persone sono affette da gozzo endemico causato da insufficienza di iodio; un miliardo e mezzo di esseri umani vivono senza avere accesso a fonti di acqua potabile; le malattie legate a tale problema uccidono ogni giorno 2.500 persone; in Africa, a sud del Sahara, la durata media della vita è di 47 anni contro 72 in Europa.

Che cosa proponiamo quando chiediamo che l'Italia assuma un'iniziativa internazionale in questo campo? Abbiamo parlato di *pactum de contrahendo*, cioè di negoziazioni successive: ciò significa che c'è per gli Stati-parti che siano animati da volontà politica, che siano realmente intenzionati a raccogliere l'appello dei premi Nobel e del Presidente della Repubblica, un vasto, ampio, amplissimo campo d'iniziativa; rivolto a chi? Si è parlato di Ottawa. Ma se c'è un luogo, se c'è una occasione, se c'è un momento in cui possiamo far valere una nostra politica questo è proprio quello della conferenza di Ottawa. C'è l'Assemblea delle Nazioni Unite, il prossimo settembre. C'è la Comunità europea. Ci sono dunque sedi internazionali in cui l'Italia è *partner* autorevole e può farsi promotrice di una politica internazionale che, nonostante le difficoltà economiche, è alla portata dei paesi industrializzati e, nonostante le difficilissime condizioni economiche italiane, è anche alla nostra portata se questo è un problema non di opportunità, non di potere, non di rapporti di forza ma neppure soltanto un problema di coscienza, se viene avvertito come un obbligo politico, morale, sì, ma soprattutto politico-giuridico, se è avvertito come una politica possibile e, ripeto, ragionevole e conveniente; politicamente ragionevole perchè questo è un focolaio sotterraneo di guerra e di destabilizzazione; conveniente anche economicamente perchè l'Occidente, i paesi ricchi, il Nord del mondo non possono chiudersi in se stessi contro gli esclusi, i condannati alla fame e alla disperazione.

Quindi un'iniziativa politica innanzitutto nei confronti dei nostri *partners* del Nord del mondo (la Germania di Schmidt, la Francia di Mitterrand, l'Inghilterra conservatrice della signora Thatcher, gli altri paesi della Comunità europea, e ad Ottawa i *partners* della conferenza dei paesi maggiormente industrializzati) e delle Nazioni Unite, il massimo consesso internazionale. Ma iniziativa politica anche nei confronti dei paesi dell'OPEC perchè il disimpegno, l'inadempienza europea, occidentale, dei paesi del Nord, produce inadempienza anche dei paesi dell'OPEC. E il risultato dell'aumento del costo dell'energia significa che oggi il terzo mondo, quello che fino a ieri chiamavamo terzo mondo, si divide in terzo e quarto: il terzo possessore delle materie prime pregiate, uranio e plutonio, grazie alle quali può garantirsi ancora l'accesso allo sviluppo, ed il quarto invece tagliato fuori dalle materie prime pregiate, tagliato fuori quindi anche dalla possibilità di sviluppo e due volte falcidiato, falcidiato ormai per nostra responsabilità, per nostro disimpegno, per nostra inadempienza, e falcidiato dall'aumento del costo dell'energia.

I paesi dell'OPEC sono al di sopra, in questo decennio, della cifra dell'1 per cento. Il loro essere paese appartenenti al terzo mondo li ha condizionati e rimangono al di sopra dell'1 per cento anche nel 1979, ultimo anno di cui ho i dati. Siamo a livello di quasi 4 miliardi di dollari, pari all'1,1 per cento del loro prodotto nazionale lordo complessivo. E tuttavia siamo scesi di quasi 1.800 milioni di dollari al di sotto dell'impegno che solo un anno prima quei paesi avevano assicurato nella lotta contro la fame e per lo sviluppo e cioè un contributo che fino al 1978 era di gran lunga superiore alla cifra dell'1 per cento annuo del loro prodotto nazionale lordo.

Questa è la politica internazionale che proponiamo. Ed è miope sostenere che questa politica non ce la possiamo permettere per le nostre difficoltà economiche, perchè ogni anno e ogni mese che lasceremo passare le difficoltà economiche, da questo punto di vista, rispetto a questo obiettivo, non soltanto nostre, ma nel complesso dei paesi industrializzati, aumenteranno: questo obiet-

tivo si allontanerà sempre di più dalla nostra portata e ci abitueremo, sempre di più, alla necessità, a fronte del nostro sviluppo, dell'olocausto, ogni anno, di milioni di persone e dell'affamamento strutturale di un terzo dell'umanità.

Lei si è limitato qui a portarci la conferma di alcune cifre che erano già state assicurate dai suoi predecessori. Sono cifre insufficienti perchè si collocano, nell'ambito di tre anni, alla media non delle adempienze ma delle inadempienze dei nostri *partners* europei industrializzati e si propongono, soltanto alla fine degli anni '80, di portarci al livello dello 0,70 per cento, mentre il problema è l'opposto. Di fronte ad una folle politica degli Stati del Nord che continua ad andare avanti pensando che si possa garantire ordine, sicurezza internazionali e pace alimentando e continuando ad accrescere l'area della fame, della disperazione nel mondo, il problema nostro sarebbe proprio quello di gettare sul piatto della bilancia, al massimo livello, una politica che si proponga di rovesciare questa tendenza e che proponga un intervento attivo.

La cosa sconcertante, deludente, scoraggiante è che questi soldi alla fine non serviranno a niente. Anche secondo i vostri programmi, secondo i vostri ritmi di spesa, avremo comunque stanziato entro il 1983 4.500 miliardi di lire. Questi stanziamenti rischiano di essere assorbiti in programmi inutili, in una politica sbagliata e fallimentare. Noi abbiamo proposto invece un grosso sforzo finanziario, *una tantum*, per poi fare i conti con la risposta dei paesi dell'OPEC, con la risposta degli altri paesi industrializzati, degli altri paesi ricchi del Nord del mondo. Ne trarremo le conseguenze. Ci adegueremo poi a queste risposte, ai flussi di spesa degli altri.

Altrimenti saremo condannati a rifluire nella politica bilaterale; creeremo nuovi carrozzoni burocratici, entreremmo nella prassi, nella logica proprio di quei meccanismi internazionali che fino ad oggi hanno provocato mancanza di sviluppo e affamamento: cioè alla fine spenderemo di più e quei soldi spesi non avranno salvato vite umane, ma avranno soltanto alimentato meccanismi e strutture internazionali di affamamento.

Noi oggi ci troviamo in una situazione che è avvertita da tutti come drammatica. Dieci anni fa non si sapeva nulla sui meccanismi dello sviluppo internazionale e sulla fame nel mondo e si sperimentava: sperimentava la FAO, sperimentavano le altre organizzazioni internazionali. Oggi, invece, si sa tutto e questo sapere tutto (sapere anche le conseguenze di ciò che si fa) provoca soltanto inerzia, perchè non c'è la volontà politica, perchè le organizzazioni internazionali non sono più in grado di operare.

Devo dire che sono rimasto deluso e amareggiato dalle sue parole; vi ho avvertito anche dell'ipocrisia perchè rendere omaggio all'appello dei premi Nobel o al problema della fame nel mondo, limitandosi a confermare soltanto quella che era stata già la conquista dei governi passati, a cui sarebbe ora anche in attuazione dei deliberati del Parlamento di dare seguito, a me sembra appunto un modo di sottrarsi ai doveri cui quell'appello chiamava.

Lei ha anche reso omaggio più volte al Presidente della Repubblica. Io non ho mai fatto al Presidente della Repubblica il torto di rendergli omaggio indiscriminatamente. Proprio il carattere di Pertini mi ha insegnato che bisogna essere sempre fedeli alle proprie opinioni in qualsiasi momento e non bisogna avere paura di proclamarle, per avventura, anche di fronte a Pertini. Però ho avuto l'impressione che anche lei sia caduto nella strana contraddizione in cui è caduta una certa stampa che non farò il torto a Pertini di definire pertiniana. Ci sono giornali come il « Corriere della sera » e come « la Repubblica » che in altre occasioni, per esempio durante il caso D'Urso, si accreditavano come giornali pertiniani, lanciavano appelli al Presidente della Repubblica, ne anticipavano ufficiosamente la volontà.

Ebbene, questa volta, su questo problema, lo stesso « Corriere della Sera » e la stessa « Repubblica » hanno censurato anche il Presidente della Repubblica, un Presidente che insorge di fronte a questo problema che è alla nostra portata, beninteso non alla portata dei mezzi e delle disponibilità dell'Italia, ma alla portata della nostra iniziativa nelle

sedi internazionali, nella CEE, all'ONU, alla conferenza di Ottawa, nei rapporti con gli Stati Uniti d'America. Lei riecheggiava le espressioni del nostro vecchio amico da tempo scomparso, Giordano, quando parlava dell'Atlantico come di un mare che non divide ma unisce l'Europa agli Stati Uniti d'America. Ma questa immagine presuppone una Europa non gretta, che non risponda grettamente ad una gretta politica protezionistica che già negli ultimi tempi dell'amministrazione Carter ha cominciato ad affermarsi al di là dell'Atlantico.

Certo esistono grossi problemi: intanto però cominciamo a prenderne atto. È stato ricordato da più parti un proverbio senegalese, sotto molti punti di vista simile ad una massima di Mao, il quale giustamente dice: « se vuoi sfamare una persona per un giorno dalle un pesce, ma se vuoi aiutarla a sfamarsi e a salvare la vita dalle una canna da pesca ». Invece tutti i meccanismi di sviluppo, quelli delle multinazionali, quelli degli organismi internazionali sono stati volti a distruggere le canne da pesca. Con l'introduzione delle monocolture, con la meccanizzazione, hanno distrutto le economie agricole elementari che tuttavia assicuravano la sopravvivenza di intere popolazioni.

Allora si tratta di rovesciare i termini del problema, di partire dall'emergenza della fame e della malnutrizione, dai problemi della sopravvivenza per arrivare immediatamente alla correzione degli squilibri che questo sviluppo distorsivo, imposto esclusivamente dai nostri interessi neocoloniali e neocolonialistici che noi pure tentiamo di rimuovere ma di cui finiamo per essere corresponsabili, impone.

È chiaro che da questo punto di vista un programma di emergenza si scontra con delle difficoltà pratiche: gli interessi e le resistenze dei paesi, l'inadeguatezza ancora delle organizzazioni internazionali. Ma sappiamo, ad esempio, che c'è l'organismo delle Nazioni Unite addetto allo sviluppo, quello di cui il Consiglio mondiale dell'alimentazione è l'organismo politico (credo che si chiami PNUD: è la sigla inglese), che ha fatto un piano ed è disponibile a studiare piani di emergenza con una cifra modesta, accessibile.

I Nobel chiedono uno sforzo per salvare subito 20 milioni di persone. Noi diciamo di meno: facciamo uno sforzo internazionale della Comunità europea, dei paesi industrializzati, individuiamo un'area dell'Africa o dell'Asia dove più gravi sono i problemi della fame e della malnutrizione e tentiamo di convogliare lì gli sforzi internazionali. Signor Ministro degli esteri, quella che proponiamo è una politica internazionale.

Quello che mi ha più amareggiato nel discorso del Presidente del Consiglio questa mattina è stato l'accenno ai velleitarismi, agli atteggiamenti demagogici. È una demagogia quella del rapporto Brandt che si intitola « Nord e Sud »? Non è significativo che proprio l'uomo da cui prese le mosse la *Ostpolitik*, cioè la politica di distensione Est-Ovest, oggi affronti il problema da un approccio diverso, e nel momento stesso in cui non cessa gli sforzi di mantenere aperto il dialogo con l'Unione Sovietica, dia il suo nome alla commissione che intitola il suo rapporto « Nord e Sud » guardando ai problemi internazionali sotto il punto di vista dei rapporti tra Nord e Sud piuttosto che di quelli fra Est ed Ovest?

È velleitaria la commissione del presidente Carter? È velleitario il gruppo dei 77? Sono velleitarie le strategie alimentari del Consiglio mondiale dell'alimentazione? È velleitaria o demagogica la considerazione che non si può andare avanti rimuovendo questo problema dalla nostra coscienza e soprattutto dai nostri impegni politici di responsabili dell'ordine internazionale, della sicurezza internazionale, della pace di fronte al nostro paese e al nostro popolo?

Nonostante questa amarezza e questa profonda delusione, nonostante questa impressione di sordità che permane, l'impressione di trovarsi di fronte non a una « non insensibilità », come lei l'ha chiamata, ma proprio a una insensibilità, devo dire qui che credo che per quanto ci riguarda insisteremo nel dialogo. Con fiducia attendiamo la replica e l'attenderemo anche alla Camera; torneremo

di nuovo a batterci su questo problema in occasione del bilancio di assestamento e di nuovo ad ogni occasione che si presenterà e via via con maggiore decisione ed anche con maggiore consapevolezza individuale e collettiva, ricercando, come facciamo in ogni momento, apporti senza confini all'interno di queste Camere, perchè ripeto e insisto, in un momento di crisi di valori, in un momento di crisi della Repubblica che nasce da questa incapacità della Repubblica di assicurare alternative fisiologiche, quello che dovremmo sforzarci di fare è ricercare non convergenze di potere, che sono illusorie e friabili, ma convergenze sui valori. E questi della vita, della lotta contro la fame sono valori che possono unificare coscienze laiche, cristiane e socialiste, coscienze che però abbiano in comune qualcosa: quella di credere nei valori che affermano e di non considerarli princìpi che si possono disattendere. Il principio, per definizione, è qualcosa che comincia, non è qualcosa che si può neglettere, dimenticare. E noi siamo abituati a una vita politica in cui non si confrontano credenti in Dio o in altro, ma si confrontano clericali di diversi tipi che credono poi in definitiva soltanto in una cosa: nel potere.

Sento affiorare in quest'Aula obiezioni che sono state prospettate da politologi e che sono presenti all'interno stesso del mio partito, perchè non siamo neanche noi una fortezza impermeabile. Mentre il divorzio o l'aborto incontravano interessi nel paese, per quanto riguarda la fame nel mondo (siccome qui non ci sono gli affamati, ma c'è fame di altro e soprattutto c'è fame di valori) non incontreremo interessi che sostengono questa nuova lotta. Come se anche allora ci fossimo mossi non perchè eravamo per il divorzio o per l'aborto, non perchè sentivamo che quei valori, quei princìpi, quelle leggi corrispondevano al nostro dover essere, cioè agli imperativi politici e morali della nostra azione politica, ma soltanto in base a condizioni e a convinzioni di opportunità.

Cercherò brevemente di dire alcune altre cose sul resto del programma del Presidente del Consiglio. Devo dire che ho provato un'illusione nei primi venti minuti del programma del Presidente del Consiglio, a cui è seguita una delusione nel resto del discorso che non si è mantenuto all'altezza della premessa. E mi è sembrato che anche l'Assemblea condividesse in qualche misura questa opposta sensazione.

Vorrei innanzitutto dire, signor Presidente del Consiglio, che mi sono molto allarmato quando lei ha fatto riferimento all'articolo 95 della Costituzione, ovviamente non perchè non convenga con lei sulla necessità dell'attuazione di tale articolo, non perchè io non apprezzi, come ho apprezzato tante volte nelle dichiarazioni di molti suoi predecessori, la necessità di provvedere la Presidenza del Consiglio di una struttura (questo problema è stato oggetto, proprio nell'ultima crisi di Governo, di uno scambio di battute e di ricostruzioni storiche tra il Presidente del Senato e il senatore Malagodi). Quando lei afferma che l'unità degli indirizzi politico-amministrativi spetta al Presidente del Consiglio, ben venga l'unità politico-amministrativa, ma — e sono critiche che ho raccolto dalla strada — da questo punto di vista lei ha fatto male a dire che si sarebbe fermamente adoperato per rivendicare le sue prerogative nella formazione del Governo. Ha cominciato col dire che avrebbe scelto lei i ministri, utilizzando le sue prerogative costituzionali; poi ha detto che avrebbe scelto nell'ambito delle rose fornite dai segretari dei partiti della maggioranza; e poi, quando si è presentato con le rose, si è visto che erano quasi del tutto prive di petali. Infatti la gente che si occupa poco di politica, che vede il telegiornale (è questa una critica che non le muovono i politologi e i giornalisti, ma che non è sfuggita ai cittadini), ha notato questo stridente contrasto tra la sua dichiarazione del primo giorno e il Governo che poi ha presentato al presidente della Repubblica Pertini ed al Parlamento.

Allora forse è opportuno che certe rivendicazioni si proclamino non a voce alta, ma a voce più sommessa o magari si conservi il silenzio per dimostrare alla prova dei fatti che si è capaci di assicurare unità politico-amministrativa. Personalmente sono rimasto molto amareggiato, colpito negativamente dal fatto che un Presidente che doveva assicurare una svolta laica è riu-

scito a eliminare anche uno dei pochi emblemi di cambiamento che, sia pure in periodo di crisi, si era riusciti ad ottenere da questo regime. Il Governo Forlani aveva spazzato via il professor Massimo Severo Giannini dal Governo; il suo Governo ha sbarcato il professor Reviglio. Non amo i tecnici in assoluto. Qualche volta dico che la lista dei tecnici, secondo certi moduli, è compresa tutta nella P2, per cui i tecnici non sono più disponibili. Ma questi non erano due tecnici e basta. Massimo Severo Giannini è stato il capo di gabinetto del ministro degli esteri Nenni, è un giurista di grande valore, un uomo che ha lasciato un segno nelle riforme amministrative del nostro paese (la riforma ospedaliera porta la firma di Mariotti, ma è stata fatta da Giannini). La legislazione sulle regioni non è cattiva per la parte che spetta a Giannini. Tutte le esperienze dell'industria pubblica italiana in qualche misura hanno utilizzato la capacità di pensiero, anche creativa, di Massimo Severo Giannini. Ci siamo resi conto tutti, in quest'Aula, di cosa hanno significato la conoscenza della macchina dello Stato di Giannini e la capacità di mettere in moto commissioni di giuristi, di esperti, di amministratori e di stabilire contemporaneamente un rapporto con i ministeri sui problemi della riforma della macchina dello Stato. Cos'è stato di quei meccanismi con il ministro Darida e cosa ne sarà sotto il ministro Schietroma? Credo che rientreranno nella *routine* e nella tradizione della lunga serie degli inutili ministri per la riforma burocratica. E oggi sbarca Reviglio. Mi domando se, alla vigilia del successo elettorale del maggio scorso, Bettino Craxi avrebbe sbarcato il professor Reviglio per sostituirlo con un collega, che pure stimo, come il senatore Formica. Si è detto — lo hanno scritto alcuni giornali — che lei si sarebbe fatto influenzare dal parere negativo del senatore Visentini. Non lo credo. Io stimo il senatore Visentini, il quale può avere avuto, come me, motivi di dissenso su alcuni aspetti dell'opera, soprattutto normativa, di Reviglio. Questi ha però avuto il merito di affrontare il problema del pagamento delle tasse da parte di ceti che si consideravano da sempre esentati dai doveri fiscali e, sollecitato dagli scandali, ha avuto la capacità di mettere le mani nell'amministrazione dello Stato per una volta premiando gli onesti e colpendo, allontanando o mettendo in condizione di non nuocere i disonesti. Salvo questa, non ho altra riserva nei confronti del nuovo ministro delle finanze Formica, non ho pregiudizi. Giudicherò anche lui, come lei, in base ai fatti e alle scelte politiche. Ho il dovere però di avvertire Formica e lei, signor Presidente del Consiglio, che c'è un'aria di rivincita nella amministrazione del Ministero delle finanze; c'è un'aria di rivincita nella Assonime, da parte dei grandi interessi finanziari e burocratici; c'è un'aria di rivincita nelle organizzazioni professionali e corporative. Si attendono che si torni indietro e noi saremo qui a misurare giorno per giorno se Formica andrà avanti o tornerà indietro. Intanto dobbiamo prendere atto che un successo elettorale come quello del Partito socialista italiano nelle ultime elezioni amministrative — ne dovranno tener conto gli elettori — si traduce non in un aumento, ma in una diminuzione del tasso di rinnovamento anche nella formazione dei ministeri: il Partito socialista è in grado di assicurare governabilità, se la governabilità è fatta anche di questi segnali. Però, come purtroppo spesso accade all'interno del Palazzo, i successi elettorali vengono considerati come un avallo e un incoraggiamento alle pratiche peggiori di questo mondo politico che dovrebbe essere allarmato per la crisi in cui è coinvolto e di cui è responsabile.

Devo dire che si è sottovalutato molto il risultato delle astensioni, delle schede bianche e dei voti nulli nelle ultime elezioni. Fate male a sottovalutarlo. Uno degli argomenti portati subito dopo le elezioni era che l'Italia si andava allineando ai livelli europei. Certo, ma l'allineamento alla prassi europea, la criticità del voto non avviene in maniera non traumatica in Italia. Questo è distacco politico, distacco di nausea, di rivolta. Nel giro di due anni, dalle elezioni politiche del 1979 a queste del 1981, l'area delle

astensioni, delle schede bianche e del voto nullo è raddoppiata. Valutando anche il voto dello scorso anno che stranamente è stato eliminato dai servizi elettorali, che non so come funzionino, dai raffronti del Ministero dell'interno — tra l'altro quello dello scorso anno come dato era molto più omogeneo con le elezioni di quest'anno rispetto a quello di altre consultazioni precedenti — vorrei che si facessero i calcoli rispetto al complesso degli aventi diritto al voto: allora si scoprirebbe che i tre punti e mezzo in più rispetto al 1979 del Partito socialista a Roma corrispondono solo a 35.000 voti di aumento e che molto più contenuto rispetto al 1979, senatore Cossutta, è il recupero del Partito comunista, in voti assoluti, ed in percentuale rispetto agli aventi diritto al voto, che molto più accentuata è la crisi elettorale della Democrazia cristiana e molto più limitati sono i pretesi successi di alcuni partiti minori.

Per quanto riguarda il programma del Presidente del Consiglio, tratterò solo alcuni problemi e innanzitutto quello della P2. Vi è uno strano passo nel discorso programmatico che dice tutto ed il contrario di tutto. Il Presidente del Consiglio infatti dice che presenterà un disegno di legge che è contemporaneamente, se ho capito bene (però è difficile capire bene), un disegno di legge di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione e un disegno di legge di scioglimento della P2.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Chiarisco, senatore Spadaccia: il disegno di legge è unico. Ho detto che un articolo può essere eventualmente estratto, esperiti i necessari contatti.

S P A D A C C I A . Lei ha detto che, esperiti i rapporti con le opposizioni, sarà disponibile a stralciare questo articolo e a trasformarlo in un decreto-legge. Mi sembra che questo confermi quanto ho detto. Intanto che si tratta di un disegno di legge unico che contemporaneamente è di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione e di scioglimento della P2. In questo caso stralciare l'articolo sulla P2 immagino significhi abbreviare i tempi ed accelerare lo scioglimento della P2; cioè la si scioglie per decreto sia pure stralciando, anticipando un articolo della legge; la si scioglierebbe per decreto sulla base di una legge di attuazione della Costituzione non ancora in vigore e soltanto presentata.

C'è un altro punto in cui lei specifica che le norme di questo disegno di legge che, suppongo, riguarderanno i privati coinvolti in associazioni segrete, quindi coinvolti anche nella P2, non potranno essere retroattive perchè secondo un principio di legalità la norma penale non è mai retroattiva. Per quanto riguarda i pubblici funzionari saranno recepite invece le norme vigenti dell'ordinamento giuridico.

Allora mi domando se per gli uni le norme non possono essere applicate e per gli altri devono essere recepite le norme vigenti, che fretta c'è? Le norme vigenti ci sono, quindi c'è un solo problema: applicarle. Quelle che non ci sono, comunque non possono esserlo. E allora a che serve la legge? L'articolo 18 della Costituzione, là dove parla delle associazioni segrete, stabilisce un'eccezione ad un diritto fondamentale, quello della libertà di associazione: io sono estremamente preoccupato proprio da questa storia dello scioglimento; sarò limitato, sarò imbecille, ma non riesco a comprendere. Che senso ha sciogliere la P2? Se c'è oggi qualcosa che è palesemente sciolto non è proprio la P2? Che senso ha occuparsi delle associazioni segrete, partendo dalla P2, cioè proprio quando c'è rimasto poco di segreto sulla P2?

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Non ne sarei così sicuro.

S P A D A C C I A . Ma sull'onda dello scioglimento della P2 si vuole affrettare proprio un provvedimento di legge che ha una caratteristica di estrema delicatezza. Ma c'è qualcosa di più: nel suo passo leggo un'anticipata assoluzione della massoneria ufficiale. Per quello che ne so, signor Presidente del Consiglio, questa anticipata assoluzione non è giustificata; senza Salvini, Gelli non avrebbe mai formato la P2; ancora tre o quattro mesi fa, di fronte al congresso an-

nuale della massoneria ufficiale italiana, il Grande Oriente d'Italia, la grande maggioranza dei maestri venerabili della massoneria italiana ha respinto mozioni rivolte ad allontanare dal suo seno la P2. Ancora all'ultimo congresso ufficiale della massoneria italiana questo si è verificato. Ed è anche echeggiata in questo passo da parte sua la tesi che io ho sentito echeggiare anche da altri, perfino dai miei compagni di partito, ma che non mi convince, di tanti onesti e innocenti membri della P2 coinvolti da un solo truffatore o da un truffatore con la complicità di pochi suoi complici manigoldi.

Signor Presidente del Consiglio, ho presentato a Galluzzi e a Sica, perchè sono rispettoso della legge, pur non avendo avuto polemiche con la procura della Repubblica, una denuncia per associazione per delinquere contro la P2 nell'ottobre del 1980, cioè molto prima che esplodesse lo scandalo P2. Ma è dal 1976, cioè da quattro-cinque anni, che si parla di Licio Gelli e della P2, loggia coperta formata dal Salvini, gran maestro del Grande Oriente d'Italia. Su « Panorama » lei troverà già nei numeri di un anno e mezzo fa i nomi di tanti autorevoli suoi colleghi democristiani che siedono su questi banchi, di comandanti della Guardia di finanza, di ufficiali della Guardia di finanza; e siccome quei nomi erano forniti da settori di servizi segreti a « Panorama » o a qualche altro giornale, naturalmente non c'erano i nomi di Grassini, i nomi degli altri responsabili dei servizi segreti, non c'era il nome di Dalla Chiesa. Dico questo non perchè voglia tramutare tutto in un calderone; anzi temo i calderoni, temo i polveroni, temo le epurazioni indiscriminate. Mi ricordava il mio amico Alessandro Tessari che subito dopo il fascismo a dirigere le commissioni di epurazione della pubblica istruzione c'era un insigne burocrate della pubblica istruzione che nel 1936 o 1937 aveva scritto un saggio, citato da tutti i tribunali speciali, per dimostrare che non c'era dubbio che non si poteva parlare di razza mista in caso di figli nati da matrimonio tra un ariano ed un'ebrea: dovevano essere considerati senz'altro ebrei e quindi soggetti alle leggi razziali; e fior di cittadini, magari cittadini onestissimi che erano stati fascisti, magari solo per obbligo di tessera nel momento del consenso del regime mussoliniano, si trovarono ad essere epurati da questo razzista degli anni '36-37 che per ragioni di opportunismo e di tempestività era riuscito in tempo a passare dall'altra parte e, come nel 1936-37 era stato interprete fedele delle leggi razziste, diventava fedele interprete di princìpi resistenziali dopo la guerra. Non vorrei che l'esperienza si ripetesse, con i massoni della P2 epurati da massoni di provata lealtà costituzionale e appartenenti a qualche altra loggia coperta.

Chiedo che si faccia luce sulle responsabilità guardando al fenomeno per quello che è stato e per quello che è: non il Gelli truffatore imbecille. Ma scusate: credete davvero che soltanto perchè sono separati nella stessa pagina o in pagine differenti dello stesso giornale il processo Calvi e il processo P2 non abbiano nulla in comune? Ma non vi dice nulla questa insistenza di Calvi sulla sua professionalità, sul fatto di essere banchiere e non altro? Non vi dice nulla il fatto che nelle scrivanie di Gelli si trovano gli atti con cui poi Calvi ricattava Bonomi Bolchini o i proprietari della Toro? Non pensate che Gelli in realtà sia stato qualche cosa di più, portatore di altri interessi, non soltanto degli interessi dell'importazione delle carni argentine o degli interessi che delegava al suo amico Ortolani, per anni al centro del « Corriere della Sera »? Ed io trovo strano che Leo Valiani che conosce tutto, che ha incontrato tutti, che ha incontrato pure Turati, che è stato comandante partigiano, che qualche cosa di servizi segreti quindi in quel periodo del CLN deve averne capito e saputo, che emanava sentenze a morte, che conosce la politica come la conosce lui, che è stato per vent'anni in un centro di potere finanziario, e in un osservatorio come la Comit, non si sia accorto di Di Bella, di Ortolani, di Calvi, di Rizzoli, di Tassan Din, della P2 del « Corriere della Sera », non sapesse nulla di Gelli, nulla di Sindona, nulla di Calvi.

Ripeto, a me interessa l'accertamento delle responsabilità. A me interessa sapere chi

erano questi della P2. Si parla molto di note di colore; quindi è giusto che si parli di Costanzo o di Gervaso. A me non interessano le note di colore. A me interessano i capi dei servizi segreti, a me interessa Dalla Chiesa, a me interessa sapere perchè Dalla Chiesa diventa responsabile dell'antiterrorismo solo tre mesi dopo essere entrato nella P2. Colleghi democristiani, chiedetevi perchè questo accade.

Signor Presidente del Consiglio, non può ignorare che cosa era questa P2. Separiamo Gelli: egli è certamente portatore di interessi destabilizzanti; ma che, a torto o a ragione, alcuni funzionari dello Stato ritenessero che si dovevano difendere o che dovevano difendere la loro politica non più facendo riferimento ai partiti, ai governi o a forze politiche, ma facendo riferimento a Gelli o a logge coperte, questo è il grave della crisi del nostro paese; e che, a torto o a ragione, ritenessero che l'avallo americano, il beneplacito degli Stati Uniti, chè non si fidavano più della Democrazia cristiana come partito di Governo di questo paese, potesse avvenire ed essere assicurato aderendo alla loggia coperta di Gelli, questo è il grave della crisi del nostro paese.

Allora il vero nodo del problema della P2 è questo. Qui devo ricordarvi che quando crollò De Lorenzo il nostro atteggiamento di radicali non fu di criminalizzare De Lorenzo, ma di cercare di capire a chi De Lorenza riferiva, chi aveva la responsabilità politica di De Lorenzo, e di preoccuparci dei nuovi De Lorenzo che sorgevano: e venne fuori che era chiamato da Segni e che riferiva dei rapporti con Segni a Moro, a Rumor, a Zaccagnini, al vertice democristiano di allora. E poi venne Miceli e a quel punto, crollato Miceli, non criminalizzammo Miceli, ma ci preoccupammo dei nuovi Miceli che sarebbero sorti e di chi aveva la responsabilità politica di Miceli. E fu l'onestà di Moro a dirci che, per Moro, Miceli era fedele servitore dello Stato e Moro ne è morto convinto e lo disse anche alle Brigate rosse. Possiamo andare avanti con questi esempi che ci dicono anche che queste nomine, queste P2 avvennero tutte nel periodo dell'unità nazionale. Non faccio polemiche semplici, superficiali e sbagliate; ma credo che una riflessione sui motivi di questa incapacità di lettura di ciò che avviene all'interno di meccanismi dello Stato occorra anche farla. Perchè noi radicali riusciamo a leggervi con anticipo rispetto agli altri? Siamo forse monomaniaci? Siamo forniti di poteri paranormali? Oppure facciamo parte anche noi di massonerie per cui riusciamo a valutare con anticipo ciò che poi con allucinante corrispondenza si è verificato nei mesi successivi sul « Corriere della sera »? Come mai non è possibile questo ad un partito che pure ha tanti più strumenti di osservazione di noi, come il Partito comunista, che può trovarsi sorpreso di fronte a questi fatti? Pecchioli si è trovato sorpreso nel leggere che Dalla Chiesa e i capi dei servizi segreti dei governi della unità nazionale stavano in quella lista.

Ed allora quello che temo è insieme il polverone e il fare e il non fare. In questa situazione di crisi dissi che ero contrario a questa crisi di Governo perchè era folle lasciare senza Governo il paese, mentre gli uomini della P2 rimanevano ai loro posti. Sono per il garantismo e lo sono non a senso unico: lo sono sempre. Il garantismo non può significare criminalizzazione indiscriminata che serve soltanto a non consentire di vedere le precise responsabilità, che corrispondono a precise ipotesi di reato e di associazioni per delinquere, e le responsabilità che stanno fuori dalla loggia P2 e che hanno consentito la loggia P2. Infatti la loggia P2 è un tumore come le Brigate rosse. Quando uno Stato non riesce a garantire dei meccanismi di alternativa, si producono le loggie P2 e le Brigate rosse. Gelli non è estraneo a questo regime e certamente arriveranno altri documenti da un uomo che ha già nel passato servito due padroni. Certamente si tratta di un personaggio che può essere portatore di potenti interessi destabilizzatori, ma è un uomo di questo regime, è un tumore di questo regime. Se vogliamo reciderlo dobbiamo stare attenti ad individuare le responsabilità, quelle di chi sapeva e fingeva di non sapere.

Per individuare le responsabilità dobbiamo fare pulizia; dobbiamo ripulire la De-

mocrazia cristiana, dobbiamo ripulire la Santa Sede, quella di Paolo VI, non quella di papa Woityla, quella dello scandalo Sindona. Dobbiamo anche ripulire quell'insieme di truffe e di ladrocini che è stata la massoneria, che non è quella di Nigra, di Garibaldi o di Zanardelli, ma è una massoneria di servizi segreti, di complotti internazionali, di tentazioni golpiste. È la massoneria di Gamberini, di Salvini e Gelli.

Dovrei ancora soffermarmi su alcuni punti, ma il mio tempo volge al termine. Desidero solo far cenno al problema della riforma del processo penale e del pubblico ministero. Signor Presidente del Consiglio, la proposta di riforma del pubblico ministero, come lei intende, può avere senso soltanto se si passa ad un contraddittorio in cui il pubblico ministero sia parte. Ma questo significa la riforma del processo penale. È possibile chiamare il pubblico ministero a rispondere all'Esecutivo (in altri paesi risponde addirittura all'elettorato) a condizione che egli sia al di fuori dell'ordine giudiziario, appartenga ad un'altra magistratura e a condizione che ci sia un processo basato sul rito pubblico e non segreto, sul contraddittorio e non sul rito inquisitorio. Altrimenti si torna indietro, si torna puramente e semplicemente ai procuratori del regno, cioè si restaura una pratica di dipendenza dall'Esecutivo.

La strada maestra è, sì, quella della responsabilità, dell'adozione di una legge che assicuri al paese il principio della responsabilità dei magistrati — e noi avevamo presentato un progetto di legge in proposito — ma è anche quella di assicurare per l'ufficio del pubblico ministero dei meccanismi di imparzialità nelle rotazioni degli incarichi. Infatti non ha senso una discriminazione. Se il pubblico ministero fa parte dell'ordine giudiziario a tutti gli effetti, il principio dell'indipendenza dei giudici deve valere anche nei confronti dei sostituti procuratori della Repubblica.

Si è sollevato anche il problema del segreto istruttorio. Non si può dire contemporaneamente che si vuole riformare il processo penale (che certo manterrà una sfera di segreto istruttorio, ma solo limitata alle indagini preliminari e alle istruttorie sommarie) e subito dopo dire: dobbiamo rendere più severe le pene sul segreto istruttorio. Rendetele pure più severe, ma non vi fate illusioni: il segreto istruttorio, in una società democratica basata sul funzionamento dei mezzi di comunicazione di massa, non reggerà. Quello che dobbiamo garantire è che il segreto istruttorio non venga violato a brandelli giorno per giorno in funzione di lotta politica.

Concludo unendo il mio cordoglio a quello degli altri colleghi per la morte dell'ingegner Taliercio e deprecando come un atto di barbara violenza nazista la sua uccisione da parte di Brigate rosse in cui si afferma ancora la politica di « viva la muerte », l'ideologia e la pratica dell'annientamento come unico sbocco possibile della loro spietata logica militare. Ci sono le Brigate rosse, ma c'è anche questo Stato.

Questa volta, per mancanza di condizioni e di possibilità, non ci sono stati i radicali a tentare la loro derisa politica del dialogo contro, contemporaneamente, il cedimento della trattativa e le velleità di una fermezza che era soltanto impotenza e inerzia. Riduciamo questo Stato nella condizione di raccogliere cadaveri quando non li produce.

Devo dirvi che non avete più alibi: tutto l'armamentario del codice Rocco, delle leggi speciali Cossiga, Reale e tante altre, esaltate dal Presidente del Consiglio, è stato confermato e mantenuto; è rimasto l'ergastolo così come l'inasprimento delle pene: tutto questo armamentario è stato confermato ormai anche nelle consultazioni referendarie dall'elettorato. Lo avete ritenuto necessario per sconfiggere il terrorismo. Bene, lo avete: avete la responsabilità di assicurare la sconfitta del terrorismo con i mezzi che avete invocato. Le responsabilità sono a nudo e se non lo sconfiggerete con questi mezzi vi dovrete pur chiedere se non dovrete riesaminare, ma seriamente, la politica seguita dallo Stato in questi anni.

A proposito delle ricostruzioni di comodo di Valiani sulle carceri che non funzionano, ci si deve chiedere come possa avvenire, se non appunto grazie a uno Stato che op-

pone soltanto una logica militare alla logica militare delle Brigate rosse, che sia schiacciata all'interno delle carceri di massima sicurezza una massa di detenuti che sono schiacciati tra uno Stato che chiede loro di pentirsi e gli altri che chiedono loro puramente e semplicemente di allinearsi. Ciò che avviene in carcere è il riflesso di una politica, di un virus che stiamo creando e diffondendo; è il riflesso speculare delle nostre e vostre scelte politiche. Credo che avremo subito occasione di esaminare questo punto quando verrà in discussione la riforma degli agenti di custodia, che spero diventi occasione per un grande dibattito sulla situazione carceraria nel nostro paese.

Concludo dicendo che questo paese avrebbe bisogno di alternanze reali di Governo e non di alternanze di un non democristiano o dei democristiani nella direzione politica del Governo. Da questo punto di vista questo mi sembra un Governo democristiano simile agli altri, spero l'ultimo, ma ho il timore che sia anche il più debole e quindi anche il più pericoloso.

Le dico questo con franchezza, signor Presidente del Consiglio, perchè credo che entriamo in periodi gravi della nostra Repubblica e della nostra vita pubblica. Quindi glielo dico senza malanimo o senza particolare malanimo, ma convinto che di altro avrebbe bisogno la Repubblica perchè l'Italia viva.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cipellini. Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, sono molteplici le ragioni che ci inducono a considerare con particolare favore il Governo che oggi l'onorevole Spadolini presenta al Senato ed ovviamente esse non sono soltanto legate al sostanziale accordo sul programma.

Dopo 35 anni di esecutivi presieduti da uomini politici appartenenti al partito di maggioranza relativa, si è finalmente spezzata la logica che sottendeva l'egemonia governativa di quel partito: logica che era essenzialmente basata sulla centralità che la Democrazia cristiana riteneva di dover assumere all'interno del quadro politico italiano e sulla conseguente posizione subalterna che veniva assegnata agli altri partiti che concorrevano alla formazione del Governo.

Questa logica, in crisi ormai da qualche anno, si è finalmente sciolta come neve al sole negli ultimi mesi. La linea della governabilità, che non si è tradotta, come in altre occasioni, in una collaborazione organica ed avvolgente con la Democrazia cristiana, è una linea che invece intende esprimere le sollecitazioni che provengono dalla società civile e che si sostanziano nella necessità di assicurare al nostro paese un Governo stabile ed efficiente in un momento storico così delicato non solo per il nostro paese, ma per il mondo intero: in una fase cioè in cui ai ben noti problemi economici e di ordine pubblico si aggiungono quelli di politica estera che rimettono in discussione i tradizionali equilibri e minacciano sbocchi veramente drammatici.

Ma la linea della governabilità non può comportare l'appiattimento dell'autonomia e della specificità che fanno di noi socialisti un partito che ha una sua ben precisa fisionomia, una sua ben precisa linea politica, una sua ben precisa collocazione all'interno delle forze sociali del paese. L'autonoma linea politica del nostro partito, del resto, è emersa molto nettamente anche nel periodo in cui abbiamo accettato di far parte di coalizioni governative guidate dalla Democrazia cristiana ed è una linea che ci caratterizza in quanto partito di sinistra ed europeo, preoccupato di cogliere ed esprimere i fermenti che provengono dalla società.

È un fermento, il tema della grande riforma, che non può e non deve diventare un nuovo libro dei sogni, proprio perchè esso si traduce nella proposta di riforme istituzionali finalizzate a raggiungere l'importante obiettivo di garantire al paese, nel nostro caso, un Esecutivo che sia stabile ed adeguato ad affrontare i problemi del paese e che nello stesso tempo costituisca espressione di volontà popolare: un Esecutivo cioè che sia legittimato mediante i meccanismi democratici che sono alla base della nostra

Costituzione e non dalla mera competenza tecnica dei singoli componenti.

La conferma migliore della validità di questa nostra linea politica ci è venuta del resto dalle recenti elezioni amministrative che hanno segnato una vittoria socialista di proporzioni notevoli. Ci meraviglia pertanto che l'onorevole Natta, nel recente comitato centrale del Partito comunista, abbia tacciato la linea della governabilità di ambiguità, mentre nel contempo egli stesso operava un'apertura di credito nei confronti della Democrazia cristiana. E meraviglia ancora di più che l'onorevole Berlinguer, nello stesso periodo, abbia affermato che il nostro partito è incapace di stanarsi da una collaborazione così stretta e incombente con i democristiani. E vorrei replicare all'onorevole Berlinguer che la nostra collaborazione a governi di coalizione di cui fa parte anche la Democrazia cristiana non è subalterna ad alcun partito essendo essa piuttosto il risultato di una riflessione responsabile e non velleitaria sulle vicissitudini del nostro paese. E non è neanche una linea ambigua, poichè partecipare, a livello centrale, a coalizioni che comprendono la Democrazia cristiana e, a livello periferico, a giunte di cui fa parte il Partito comunista riconferma semmai e non smentisce la nostra centralità e la nostra autonomia.

La verità è che democristiani e comunisti ci vorrebbero come fa comodo a loro e, nella convinzione di essere depositari di dogmi infallibili di verità rivelate, assumono sovente posizioni di intolleranza nei nostri confronti ogniqualvolta le posizioni socialiste divergono dalle loro. Tutto ciò è la conseguenza di un non corretto rapporto con la realtà, che sospinge il Partito comunistra a non tenere conto dei fatti nuovi che emergono a livello internazionale, delle reali esigenze dei lavoratori, come dimostra la questione Fiat di Torino, della gravità della situazione economica, come dimostra la posizione preconcetta di intransigenza assunta sul problema della scala mobile. Il problema della scala mobile non si può eludere in base a posizioni preconcette, quando l'inflazione mette in forse le basi della nostra democrazia. La questione dei licenziamenti non si può eludere imponendo ad imprese sull'orlo del tracollo economico livelli di occupezione insopportabili, ma si risolve contemperando opposte esigenze, come da tempo proponiamo, attraverso la riqualificazione professionale e l'istituzione dell'agenzia del lavoro. Occorre tener presente cioè che il sistema produttivo industriale ha le sue regole di funzionamento e che esse sono identiche all'Est e all'Ovest, in Unione Sovietica e negli Stati Uniti.

Abbiamo fatto più volte riferimento alle esigenze del paese, alla peculiarità dell'attuale fase storica. Se queste espressioni si vogliono riempire di contenuto e senza lasciarle cariche di un'allusività insignificante, è necessario precisare che quello che in Italia è entrato in crisi è un certo modello di società. Se fino a poco tempo fa la nostra struttura sociale era poco composita, da qualche tempo a questa parte essa è diventata quanto mai variegata: nuovi soggetti politici e nuovi ceti sociali sono venuti prepotentemente alla ribalta; in una parola, insomma, il pluralismo tipico dei sistemi democratici ha acquistato contorni del tutto nuovi. È tutto qui, a ben riflettere, il problema della governabilità, il nodo delle democrazie occidentali, il nodo della nostra democrazia.

Orbene, dinanzi a questa situazione, a questi nodi, nè il Partito comunista, nè la Democrazia cristiana sono riusciti ad elaborare una strategia adeguata; non sono riusciti ad affrontare in termini dinamici questa realtà così sfaccettata. Quest'ultima è diventata ormai un coacervo inestricabile di interessi che riesce ad adagiarsi ma non ad incidere sulla realtà; essa dunque è inadeguata come valida interlocutrice dei ceti emergenti e di quelli che tradizionalmente ha rappresentato. Tutto questo lo ha implicitamente colto non molto bene l'onorevole Andreotti in una recente intervista; in quell'intervista, infatti, l'onorevole Andreotti disse che il maggior difetto e la causa del fallimento del primo Governo laico, il Governo Parri, andavano individuati in quello che, a mio avviso, va considerato invece come il maggior pregio, cioè nell'attitudine di Parri a fare politica generale e nella sua scarsa pro-

pensione ad occuparsi di vita amministrativa. Ma è forse scritto nella Costituzione che il Presidente del Consiglio deve occuparsi della vita amministrativa o non è vero forse che l'articolo 95 della Costituzione attribuisce al Presidente del Consiglio proprio la funzione di dirigente della politica generale del Governo? La verità è che se si ricostruisce con obiettività storica ed onestà intellettuale quel periodo così importante per il paese e per il futuro del paese, è diverso il giudizio che bisogna esprimere: il fine di Ferruccio Parri, come giustamente ha osservato il collega Anderlini, era in realtà quello di ricostruire le strutture amministrative ereditate dal fascismo e su questo terreno il suo tentativo naufragò per gli ostacoli che gli venivano opposti dai settori moderati.

La Democrazia cristiana vi riuscì, invece, proprio nella misura in cui si fece subito Stato, stabilendo un'alleanza di carattere organico con quelle strutture che Parri voleva riformare. Sta di fatto, comunque, che il trentacinquennale equilibrio da qualche tempo a questa parte è entrato in crisi per diverse ragioni ed è naturale che tale crisi si sia estesa anche alla Democrazia cristiana che evidentemente fatica a darsi una nuova e diversa identità.

Quanto al Partito comunista è evidente che anch'esso è alla affannosa ricerca di una linea, come le contrastanti valutazioni di Natta e di Berlinguer chiaramente confermano.

Si discetta di programmi minimi e massimi, di unità nazionale ed alternativa, ma una linea politica chiara difficilmente potrà emergere fin quando si continuerà a dare più peso alle parole che ai fatti ed a contrapporre in maniera manichea i buoni ai cattivi, i rivoluzionari ai riformisti, i nemici agli amici del popolo.

In questo quadro ci pare dunque che vada collocato il nuovo ruolo che il Partito socialista si avvia ad assumere e che si caratterizza, come ho già detto, per l'attenzione prestata ai fermenti in atto nella società civile, alle esigenze delle classi lavoratrici e dei ceti emergenti. Se allora si vogliono capire le ragioni che hanno consentito un esito felice al tentativo del senatore Spadolini, si deve dire che esse vanno individuate in questa area mitterrandiana che sta arrivando in Italia, in questa progressiva emersione del Partito socialista e di un'area laica che si fanno reali interpreti delle esigenze del nostro paese, cioè interpreti dinamici di una società in trasformazione.

L'avvenimento cui oggi assistiamo — è inutile negarlo — è importantissimo. Esso segna la fine di un lungo periodo politico e crea una situazione diversa che nel futuro potrà avere sbocchi ancora più significativi dal momento che l'importanza ed il peso di questa area laica, che prepotentemente emerge, dovrà avere i necessari riconoscimenti.

Ma il Governo dell'onorevole Spadolini riteniamo si qualifichi in senso positivo non solo per il mutamento che ha comportato in termini politici. Già al momento dell'accettazione del mandato l'onorevole Presidente del Consiglio aveva giustamente individuato tre punti cardine su cui incentrare le trattative: la questione morale e con questa la faccenda della P2, la lotta all'inflazione, la lotta al terrorismo. Sono problemi, questi, la cui soluzione è pregiudiziale a qualsiasi scelta democratica di politica economica e sociale. L'azione del nuovo Governo si qualificherà in senso positivo solo se esso sarà in grado di portare avanti quella linea con fermezza ed autorità e non si farà imprigionare dagli innumerevoli ostacoli che senza dubbio incontrerà sul suo cammino. Ciò che è essenziale, insomma, è che le linee programmatiche fondamentali su cui si è poi raggiunto l'accordo non restino chiuse nel cassetto dei sogni e inoltre che il Governo non rimanga prigioniero delle istanze corporative sempre più forti e più condizionanti.

La questione morale è certamente divenuta uno dei problemi più gravi che affliggono il nostro paese. Se l'Italia ha una società tra le più evolute di Europa — ed i risultati del recente *referendum* lo confermano — la classe politica che questa società ha espresso in questi anni ha lasciato molto a desiderare anche sotto l'aspetto morale. Il principale rischio cui va incon-

tro la democrazia indubbiamente consiste nell'eventualità che si venga a creare una frattura fra istituzioni e società, proprio perchè si tratta di sistemi istituzionali in cui la legittimazione politica deve per definizione provenire dal popolo.

Ora il dilagante malcostume, il moltiplicarsi degli scandali mi pare che stiano determinando nella nostra democrazia proprio una situazione così pericolosa; un clima di sfiducia, che poi sfocia nel qualunquismo e nell'alienazione politica, rischia di estendersi. Del resto il crescente assenteismo che si è registrato recentemente nelle elezioni è il sintomo più sicuro di un significativo stato di malessere che va diffondendosi tra la popolazione. Su questo tema vorrei consentirmi una breve divagazione. Vi è chi individua uno dei maggiori mali del nostro sistema politico nel ruolo centrale che in questi anni sono venuti assumendo i partiti. Vorrei replicare che questo non è certamente un male poichè è naturale che in una democrazia pluralista i partiti politici svolgano una funzione così importante. Il male sta invece, a mio avviso, nel fatto che nel nostro sistema politico esistono partiti che hanno sopperito ad una endemica carenza ideologica e programmatica attraverso la creazione di intricate reti di clientele, di centri di sottopotere; in questo senso l'esempio della loggia P2 non è nè il primo, nè il più significativo.

L'impossibilità di una alternanza nella direzione politica del paese, l'esistenza dunque di una democrazia bloccata ha fino ad oggi creato nel nostro paese una situazione anomala; ha fatto sì, cioè, che da noi non vigesse la regola fondamentale dei sistemi parlamentari in base alla quale il partito di governo se sbaglia viene penalizzato dagli elettori. Ma se nel breve periodo è impossibile utilizzare questa regola fisiologica, per combattere il dilagante malcostume qualche rimedio bisogna pure trovarlo. Perciò, indipendentemente da ciò che si potrà o si dovrà fare per il futuro, il Governo, sul terreno della questione morale, è chiamato ad affrontare le sue prime prove e noi lo invitiamo ad affrontarle con il massimo rigore possibile.

Tra i tanti scandali che sono scoppiati di recente quello relativo alla loggia P2 è indubbiamente il più grave e dimostra a quale livello di degradazione è pervenuta la vita politica del nostro paese. Anche questo caso come del resto gli altri deve dunque essere affrontato con fermezza e senza compromessi, colpendo tutti i responsabili chiunque essi siano; occorre però badare a non criminalizzare tutti in maniera indiscriminata come si può rischiare di fare e come mi pare che qualche provvedimento possa provocare.

Strettamente connessa al problema morale è la questione economica. Giorni fa un commentatore politico osservava che la questione morale è figlia dell'inflazione, e tutto questo è in buona parte vero. L'inflazione infatti sta determinando una degenerativa distribuzione della ricchezza proprio perchè essa, mentre per molti significa una tassa ingiusta sul reddito, per alcuni è divenuta una inesauribile fonte di guadagno. Insomma si tratta di un fenomeno che non penalizza, come si è soliti affermare, i soli ceti impiegatizi, ma anche quelli produttivi, mentre arricchisce gli speculatori e coloro che svolgono attività di intermediazione commerciale e tutti i ceti legati alla rendita.

Tutto ciò lo ha avvertito, in una recente intervista, il ministro del tesoro Andreatta che proprio sulla base di tale constatazione ribadiva la necessità di riequilibrare il nostro sistema economico, pur essendo egli stato fino a poco tempo addietro propenso a ridimensionare i concreti pericoli dell'inflazione. Il problema allo stato attuale è reso più arduo dalla politica monetaria americana, dalla rivalutazione del dollaro sui mercati finanziari internazionali che penalizza fortemente le economie dei paesi europei nello stesso momento in cui il presidente Reagan chiede una maggiore solidarietà ai suoi alleati. Ma in questo caso le possibilità operative che possiede un Governo nazionale sono molto modeste, anche se alla luce di questa situazione non è possibile non considerare, come fra poco dirò, la nostra politica estera e nel contempo quella

europea che deve essere tesa ad impedire la rottura dello SME.

Per quanto attiene all'aspetto interno del problema non mi pare che sia ancora pensabile di approdare a risultati positivi attraverso l'ausilio di strumenti monetari. Questi ultimi sono certamente meno impopolari rispetto agli altri in alternativa utilizzabili, ma a me pare che il tasso d'interesse nel nostro paese abbia ormai toccato il limite massimo oltre il quale non è possibile andare, a meno che non si sia disposti a pagare un prezzo pericolosamente eccessivo e a far pagare questo prezzo eccessivo soprattutto alle medie, alle piccole aziende che sono il tessuto sano che regge ancora il grosso peso dello sviluppo dell'economia nel nostro paese.

La politica monetaria infatti è solo in apparenza meno impopolare di altre misure in difesa dell'economia. In realtà essa agisce sulla domanda globale attraverso la riduzione della spesa per investimenti; in quanto tale si tratta dunque di una manovra di politica economica che provoca effetti economici e sociali devastanti; essa infatti da un lato crea disoccupazione e dall'altro innesca a lungo andare la perversa spirale inflazione-recessione che rende ancora più difficile il governo dell'economia. La nostra esperienza in questo senso è davvero significativa e ritengo che dovremmo farne tesoro se non vogliamo ripetere gli errori del passato.

A tutto ciò si deve aggiungere che i meccanismi di riequilibrio di carattere monetario danno risultati positivi solo se utilizzati in funzione congiunturale, mentre ormai è risaputo che i mali che affliggono la nostra economia non sono congiunturali, ma sono di natura strutturale. Con ciò non intendo ovviamente affermare che nel breve periodo e allo stato attuale delle cose non sia indispensabile il ricorso a strumenti di carattere anticongiunturale. Ma il livello del tasso di interesse, come accennato, ha raggiunto in Italia punte così elevate da rendere impensabile ed inopportuno il ricorso ad una ulteriore stretta creditizia. Questa frenerebbe infatti in maniera insopportabile gli investimenti, con la conseguenza che l'esercito dei disoccupati e dei giovani in cerca di primo lavoro aumenterebbe in maniera preoccupante.

Bisogna allora avere il coraggio di dire che allo stato attuale gli unici strumenti congiunturali utilizzabili sono quelli che agiscono sulla domanda per consumi, che non creano ineguaglianze e ingiuste disparità tra chi ha un posto di lavoro e coloro che non trovano occupazione. In questo senso la politica fiscale può dare ottimi risultati ma essa non potrà e non dovrà tradursi in un aumento della pressione diretta o, peggio ancora, indiretta, ma nella lotta all'evasione di cui beneficiano proprio quei settori della società per i quali, come prima ho ricordato, l'inflazione è divenuta una fonte di ricchezza.

Tutto ciò non sarà però sufficiente a decurtare l'entità della domanda per consumi in maniera adeguata alle esigenze attuali, per cui a tale politica è necessario affiancarne delle altre finalizzate a razionalizzare gli attuali meccanismi di indicizzazione e a risanare il bilancio pubblico.

Arrivo così alla questione più scottante che si sta ponendo in questi giorni e a causa della quale l'unità del movimento sindacale rischia di incrinarsi; e ciò è tanto più grave in quanto essa rappresenta una delle più grandi conquiste del movimento dei lavoratori. Alludo evidentemente al problema della scala mobile il cui meccanismo a mio avviso va necessariamente rivisto. Sono d'accordo con quanti affermano che la scala mobile non è di per sè causa di inflazione. Ma questo è vero solo in periodi normali. In un sistema economico in cui le spinte inflazionistiche sono molteplici e non facilmente controllabili (l'aumento del costo delle materie prime, per esempio), è evidente che i meccanismi di indicizzazione, specialmente se automatici, amplificano il fenomeno di incessante aumento dei prezzi e contribuiscono a renderlo incontrollabile.

D'altro canto l'alternativa a questa soluzione è rappresentata da una ulteriore stretta creditizia che, come ho detto prima, non si deve fare perchè non solo non risolverebbe in maniera definitiva il pro-

blema, ma avrebbe l'ulteriore effetto di accrescere la disoccupazione. Il sindacato deve in questa occasione misurare il suo grado di responsabilità, la sua capacità di essere non solo soggetto di politica economica ma anche valido interlocutore politico.

Se così stanno le cose, è evidente che il sindacato non può farsi sostenitore di una politica economica che privilegia chi ha già un posto di lavoro e che penalizza chi è disoccupato, condannandolo a rimanere tale.

Il problema dell'occupazione va affrontato perciò in modo diverso, con la massima urgenza e serietà. Un partito che è veramente di sinistra e che è realmente rappresentante degli interessi dei lavoratori non può consentire che in un paese civile esistano persone che non hanno la possibilità di lavorare e che per cercare un'occupazione debbono lasciarsi irretire in clientele politiche. La questione è evidentemente così grave che della sua soluzione deve farsi carico in maniera responsabile anche il sindacato, se non vuole esaurire il suo ruolo solamente in una gretta, miope rappresentanza di interessi di coloro che già hanno un lavoro.

Se realmente si vuole perseguire tale obiettivo, vorrei inoltre notare che il meccanismo della scala mobile non solo è causa, se si vuole, immediata dei rammentati problemi, ma non serve ad assicurare il salario reale dei lavoratori dipendenti, dal momento che negli ultimi cinque anni ha determinato un aumento del costo del lavoro del solo 47 per cento.

Si tratta, dunque, di un meccanismo che incentiva l'inflazione; ma, così facendo, deprime, sia pure indirettamente, il livello reale dei salari. L'inflazione si trasforma così in un perverso meccanismo che drena risorse dalle classi produttive nella misura in cui deprime i salari reali ed erode i margini di autofinanziamento indispensabile visto il livello dei tassi di interesse, determinando tracolli, e tali risorse trasferisce ai settori produttivi ed ai ceti legati alla rendita.

Si giudichi positivamente o negativamente l'eventualità di un patto sociale, quello che è certo è che una razionalizzazione in questo settore ed una seria politica dei redditi sono ormai divenute improrogabili nell'interesse di tutti.

Mi rendo pertanto conto che molto spesso alcune battaglie divengono di bandiera; ma il momento è così grave da non consigliare nessuno ad indulgere in questioni che sono solo di principio. Non vorrei sembrare semplicistico o depositario di soluzioni lineari ed efficaci, ma, se tutto questo che ho detto è realizzabile, a me sembra che una politica di carattere congiunturale in questo caso sortirebbe effetti di tipo strutturale, specialmente se essa venisse agganciata al piano triennale e, come accennavo, ad una politica di bilancio, tesa in primo luogo ad un suo risanamento, in secondo luogo ad un trasferimento di risorse dalla spesa corrente a quella produttiva ed infine ad una riqualificazione degli investimenti pubblici.

Devo per forza di cose e di tempo essere sintetico; ma vorrei osservare che lo eventuale rifacimento della legge n. 675 e gli eventuali interventi a favore dei settori industriali in crisi devono mirare a scongiurare l'eventualità che il sostegno pubblico si traduca in un inutile sperpero di risorse a sostegno di aziende decotte. Per questo motivo è indispensabile subordinare gli aiuti ad una serie di controlli finalizzati ad accertare, nel quadro degli obiettivi fissati dal piano triennale, la validità degli investimenti che si intendono attuare ed il livello di occupazione che essi sono in grado di consentire.

E in tale contesto che va affrontato il problema del Mezzogiorno: non più soltanto con dichiarazioni di buona volontà od effettuando investimenti casuali o, peggio ancora, utilizzando il denaro pubblico a scopi clientelari; la vecchia questione meridionale, infatti, è rimasta ancora oggi una questione anche a causa di una ben definita scelta politica. Se il Mezzogiorno è un pozzo senza fondo che assorbe risorse senza dare risultati, ciò va imputato alla classe politica che ha utilizzato tali risorse non al fine di effettuare investimenti produttivi nel

quadro di una politica di interventi programmatici, ma a scopi clientelari.

Il problema, comunque, non è più eludibile. Talune zone del Mezzogiorno hanno raggiunto uno stato di degrado — a parte la zona terremotata — veramente insopportabile. Basti pensare al fenomeno dilagante della criminalità organizzata, che è l'espressione e la conseguenza di tale stato di cose, per rendersi conto che quest'area geografica rischia seriamente di trasformarsi in una polveriera.

Se si vogliono evitare gli errori passati ed avviare verso una definitiva soluzione questi problemi, ritengo che sia indispensabile l'elaborazione di un piano pluriennale di sviluppo articolato secondo le diverse realtà economiche e territoriali poichè solo effettuando investimenti e concedendo incentivi sulla base di un quadro di riferimento è possibile evitare che si ripetano gli errori di Gioia Tauro e di Pomigliano d'Arco.

Nel definire poi gli obiettivi di politica industriale non è possibile non tenere conto che in questo settore un ruolo trainante dovrebbe essere svolto dalle partecipazioni statali, se esse venissero finalmente gestite non più per sprecare o consumare denaro pubblico ma in base a quei famosi criteri di economicità cui la legge stessa fa riferimento. Esiste infatti una serie di settori industriali in cui siamo estremamente carenti e rispetto ai quali esiste una forte domanda estera proveniente in particolar modo dai paesi esportatori di petrolio. Penso ai prodotti ad alto contenuto tecnologico ed alla necessità di riconvertire in maniera seria la nostra economia poichè nei tradizionali settori non siamo più in grado di essere concorrenziali, essendo i paesi del terzo mondo, ma non soltanto questi, in grado di offrire i medesimi beni a prezzi più bassi.

Orbene, il problema della riconversione industriale non può essere affrontato con il tradizionale strumento degli incentivi o degli aiuti o quanto meno queste strategie da sole non sono sufficienti. Ancora una volta la funzione delle partecipazioni statali potrebbe rivelarsi essenziale se assumesse un ruolo trainante effettuando investimenti nei settori tecnologicamente più avanzati. Non solo tutto ciò ci consentirebbe di rilanciare le nostre esportazioni e di riequilibrare i nostri conti con l'estero, ma a guardar bene l'eventuale allargamento della nostra base produttiva avrebbe l'effetto di attenuare la nostra dipendenza dall'estero che in un momento di grave crisi internazionale deve costituire un obiettivo importantissimo non solo per ragioni economiche.

È in questo contesto che si inserisce il problema energetico rispetto al quale la nostra impreparazione è veramente preoccupante. Se vogliamo evitare ancora una volta di essere in ritardo con i tempi è necessario varare al più presto un piano energetico nazionale e puntare su tutte le forme di energia alternativa al petrolio, nei limiti in cui tutto questo è conveniente dal punto di vista economico, senza assumere posizioni preconcette o semplicistiche nei confronti dell'energia nucleare. Se è indubbio che è necessaria una seria politica dell'ambiente, non per questo bisogna dimenticare che, allo stato attuale, l'unica alternativa al nucleare è la candela. Chi è afflitto da smanie demagogiche può anche fare propria questa ultima prospettiva; chi invece pensa al futuro del paese ed è convinto che non è possibile nè auspicabile abbandonare un determinato modello di sviluppo economico e sociale non può che darsi una linea direttrice, assicurare al paese fonti di energia alternativa e garantire una seria politica ambientale. Del resto questa direttiva stanno seguendo quasi tutti i paesi del mondo, indipendentemente dal sistema politico con il quale sono retti.

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, è sempre stata affermata, nel corso dei dibattiti sulla fiducia, la volontà dei governi succedutisi negli ultimi decenni di mantenere la Repubblica nell'ambito di una reale solidarietà atlantica ed il suo Governo, senatore Spadolini, non è da meno nella enunciazione di una scelta che d'altronde il Parlamento compie anno per anno durante il dibattito sulla politica estera del paese.

Nel corso dei decenni tuttavia questa formula ha significato diversi intendimenti, ivi compresa, in alcuni casi, una deficienza di ruolo, di identità della nostra politica estera a confronto con quella di altri *partners* europei. Bene ha fatto il Governo che lei presiede, senatore Spadolini, ad esordire con fermezza contro il nascente direttorio europeo a tre voci promosso dal Governo inglese ed è importante che l'Italia, dopo aver dato questa prova di fierezza, sia conseguente ai suoi atti e svolga quindi un ruolo attivo nella politica internazionale.

Diversi passati governi hanno spesso interpretato il ruolo crescente del bipolarismo e la necessaria solidarietà atlantica come causa di forza maggiore per una perdita di ruolo o, se si vuole, di identità. Altri governi, sotto le pressioni del direttorio franco-tedesco, dettero una impressione di potenza sulla scena mondiale e crearono sfiducia in molti circoli occidentali, mentre autorevoli voci facevano vagheggiare in lontananza l'idea di un neoneutralismo.

Dal Governo Cossiga in poi l'Italia ha imboccato una strada più difficile ma coraggiosa, che a nostro parere va difesa e incoraggiata. Infatti l'unica iniziativa che la Repubblica italiana ha assunto a pieno titolo e per diretta responsabilità nel corso di questi anni è stata l'accordo con la Repubblica maltese tendente a garantirne la neutralità, e le voci dell'accordo di cooperazione militare e di difesa tra la Libia e l'Unione Sovietica confermano la lungimiranza politica di questo atto così tenacemente voluto dai socialisti italiani.

Con quell'accordo l'Italia assunse un impegno attivo nel quadro regionale mediterraneo che più propriamente le compete ed assieme all'impiego diligente e volenteroso delle proprie forze a favore dell'ingresso nella Comunità della Grecia, della Spagna e del Portogallo ha dato, anche per l'autorevole e prestigioso impegno del Presidente della Repubblica, il segno di una volontà nazionale di concorso operoso al processo internazionale di pace, di distensione e di equilibrio.

Occorre continuare su una strada propositiva e di iniziative. Dopo il recentissimo vertice del Lussemburgo sono apparse chiare le difficoltà degli Stati della CEE dinanzi alla crisi mondiale. L'Italia potrà tra 15 giorni, al vertice di Ottawa, portare un suo contributo facendo valere sia la sua trentennale lealtà nei confronti del suo maggiore alleato, gli Stati Uniti, sia il peso che le deriva dall'essere uno dei più importanti paesi industrializzati che ha pagato e paga un prezzo non indifferente, e non solo per contingenze nazionali, della politica economica occidentale.

Si è detto che le due diverse accentuazioni, quella francese e quella americana, e cioè una maggiore accentuazione nella lotta alla disoccupazione o in alternativa un maggiore impegno del sistema monetario che fa capo al dollaro, sono i due corni del dilemma. Nei fatti concreti l'Italia ha bisogno di svolgere un ruolo moderatore tra gli interessi divergenti degli altri tre grandi paesi europei, Inghilterra, Francia e Germania, per evitare che la guerra dei tassi di interesse ed il mancato controllo sul cambio del dollaro coinvolgano l'Europa in un cambiamento delle regole del gioco e cioè nel passaggio da politiche concertate a politiche strettamente nazionali per uscire dalla crisi, cosa che farebbe aumentare e non diminuire lo stato di difficoltà e la disoccupazione. Infatti si parla sempre meno accortamente e da diverse parti di non dare avvio alla seconda fase dello SME, di non sostenere i costi dell'aumentato bilancio della CEE, di negoziare nazione per nazione con il Giappone i gravi problemi della concorrenza del commercio internazionale.

Ad Ottawa l'Italia, pur non mancando di mediare tra gli interessi divergenti, deve tener conto che la vanificazione della solidarietà europea potrebbe bloccare il difficile processo di integrazione iniziato con l'accordo per l'elezione diretta del Parlamento europeo e contemporaneamente bloccare quello che doveva essere il dato innovativo della politica internazionale degli anni '80: l'attuazione del dialogo Nord-Sud che proprio per iniziativa europea fu demandato dal vertice dei paesi industrializzati tenutosi a Venezia lo scorso anno, ad Ottawa.

Nell'ambito della politica Nord-Sud il nuovo Governo dovrà dare prove, a nostro parere, di voler migliorare un'attiva politica Nord-Sud e cioè una politica innovativa, non di razionalizzazione delle crisi esistenti, rompendo il cerchio magico del nuovo sfruttamento basato sul *transfert* di piccola e media tecnologia e l'acquisizione di materie prime che si è dimostrato alla lunga velleitario e improduttivo.

Occorre recuperare invece alla logica della cooperazione e dello sviluppo equilibrato vaste aree del mondo, tra cui parte importante è quella del blocco dei paesi non allineati. Occorre incentivare il dialogo Nord-Sud consentendo così al primo Governo presieduto da un laico di far esercitare al nostro paese un ruolo originale e corrispondente agli ideali di giustizia sociale che sono alla base della nostra democrazia.

Per essere credibile il nuovo Governo dovrà tuttavia dare prova di volere e di potere, nonostante i tagli di bilancio e una più severa politica di spesa pubblica, raggiungere, così come indicato dal Parlamento, entro il 1985, l'obiettivo dello 0,3 per cento delle risorse da investire nella cooperazione. Ancora per quest'anno l'impegno di spesa italiana è di 1.217 miliardi: una somma quindi dello 0,1 per cento, inferiore a quella degli altri paesi industrializzati e che impedisce una piena partecipazione italiana al processo di presa di decisioni.

Un ruolo attivo dovrebbe con maggiore incisività continuare a gestire l'Italia nella politica per i diritti dell'uomo. A questo scopo è importante che la politica del nostro paese, in sede sia bilaterale che multilaterale, tenga sempre conto della complementarità della politica di cooperazione economica, culturale, scientifica o militare con l'esercizio del rispetto dei diritti civili e politici dell'uomo come singolo e come gruppo.

Con particolare insistenza i socialisti propongono che un rappresentante del nostro paese partecipi a pieno titolo alla Commissione per i diritti dell'uomo delle Nazioni Unite. Attualmente i focolai di crisi continuano a minacciare l'equilibrio mondiale: in modo particolare l'invasione sovietica dell'Afghanistan, la crisi polacca, la politica aggressionista del Vietnam nel Sud-Est asiatica, la politica di *apartheid* del Sud Africa, l'illegittima presenza del Sud Africa in Namibia, i regimi dittatoriali fascisti del Centro e del Sud America.

L'attiva presenza diplomatica italiana nelle sedi internazionali, ad iniziare dall'ONU, l'oculata attenzione del Governo su commerci internazionali con paesi che violano sistematicamente i diritti dell'uomo e dell'autodeterminazione dei popoli porteranno sicuro giovamento alla credibilità internazionale dell'Italia.

Nella passata legislatura vi fu un ampio dibattito sulla cosiddetta questione della installazione degli euromissili. Noi rimaniamo favorevoli alla decisione allora presa. Oggi si intravede in lontananza e tra mille difficoltà la possibilità di una trattativa, mantenendo contemporaneamente l'obiettivo del riequilibrio militare tra i blocchi.

Sempre in occasione del dibattito parlamentare sugli euromissili, si disquisì molto sul problema della divisibilità o indivisibilità delle politiche internazionali. Tuttavia la presenza sovietica in Afghanistan e il rifiuto di accedere a una conferenza internazionale restano testimonianze visibili delle difficoltà di voler troppo sicuramente affermare la necessaria divisibilità degli interessi e dei comportamenti in politica internazionale, soprattutto quando il ruolo mondiale delle grandi potenze coinvolge settori regionali diversi in una logica globale e di schieramenti.

È nella autonoma politica di pace costituzionalmente seguita dall'Italia che il nuovo Governo deve trovare il giusto equilibrio per svolgere il proprio ruolo all'interno dell'Alleanza atlantica e dei paesi della CEE, rivendicando la necessità di offrire solidarietà politica a chi si batte per i giusti diritti di autodeterminazione riconosciuti dalla Carta delle Nazioni Unite così in Eritrea, così in Namibia, così in Afghanistan come nel Medio Oriente, nello stesso tempo impedendo che le risorgenti logiche bipolari consentano, in nome di uno statico equilibrio, il sacrificio degli interessi legittimi dei popoli.

Una grande tradizione umanitaria ha fatto dell'Italia nel corso degli anni il rifugio di migliaia di patrioti e di perseguitati di tutto il mondo. Questo va a vanto del nostro paese e ci viene riconosciuto ampiamente dagli antifascisti greci, spagnoli, portoghesi, argentini e da chi lotta contro le dittature nell'America centrale, nell'America latina, nell'Africa australe. Nello stesso tempo il territorio nazionale, per cause diverse dall'ospitalità politica, è divenuto campo di esercizio di gravi incursioni spionistiche, di passaggio di armi, di *killers* e di attentatori.

Tutto ciò nuoce alla politica estera del paese, come nuoce all'ordine pubblico della nazione.

I socialisti auspicano l'esercizio del massimo rigore repressivo, ma auspicano anche che l'Italia rimanga rifugio sicuro di chi lotta per la libertà altrui e propria.

Nuovi equilibri si determinano nella società, nuovi problemi emergono, soggetti politici e sociali prima sconosciuti fanno la loro comparsa. Le economie dei vari paesi si avviano verso una fase di trasformazione e diversi rapporti si instaurano fra paesi sviluppati e terzo mondo. Tutto ciò non lascia però presagire la fine di una civiltà o di un modello di sviluppo, ma richiede piuttosto alla classe politica un minimo di sensibilità al fine di interpretare i fatti nuovi e dare loro una esauriente risposta.

Certo in questo vorticoso processo talune cose finiscono e altre hanno inizio, ma ciò non vuol dire che viene meno un modello di civiltà, ma piuttosto che questo va ad assumere una nuova fisionomia. Queste considerazioni sono ancora più vere se messe in relazione al caso italiano, dal momento che nel nostro paese la crisi non è dovuta soltanto a pretesi fattori endogeni, al capitalismo o alla democrazia, ma anche e più banalmente a lunghi anni di malgoverno che hanno determinato conseguenze funeste, non ultima fra queste il terrorismo che, dopo un periodo di stasi, sta riprendendo a dilagare in maniera impressionante e le cui radici vanno ricercate nella strategia della tensione, nelle stragi di Stato, nei processi conclusi con assoluzioni generali, nelle connivenze con i corpi separati.

Il problema del terrorismo si inserisce comunque in quello più ampio della giustizia in genere, di quella penale in specie. Sulla necessità di snellire i tempi processuali (depenalizzazione, infrazioni minori) e sulla necessità di emanare il nuovo codice di procedura penale siamo tutti d'accordo. Ebbene, spetta a lei, Presidente, fare in modo che queste esigenze vengano una buona volta appagate.

Su un problema che si va sollevando da un po' di tempo a questa parte vorrei soffermarmi un momento: si tratta della questione relativa alla responsabilità del giudice. In un recente convegno promosso dal nostro centro culturale Mondo operaio, è prevalso il principio per cui non è opportuno scalfire la formula organizzatoria della divisione dei poteri, essenziale allo Stato di diritto, istituendo controlli sull'attività giurisdizionale da affidare ad organi appartenenti ad altri poteri, in particolare al potere esecutivo. Pur restando ferma dunque la necessità di garantire la massima imparzialità e discrezionalità sia ai giudici del ramo giudicante che a quelli dell'inquirente, proprio perchè questa discrezionalità, come stabilisce l'articolo 101, deve essere vincolata alla legge, è indispensabile approntare rimedi idonei a far sì che il potere dei giudici non si trasformi in arbitrio. Tutto ciò al fine di garantire ai cittadini i loro diritti, la loro onorabilità, le loro libertà fondamentali. Quindi un eventuale controllo sull'attività dei giudici non può essere affidato ad organi non imparziali, come quelli appartenenti al potere esecutivo, ma semmai al Consiglio superiore della magistratura, che, nello spirito della nostra Costituzione, è l'istituzione alla quale è affidato il governo e il controllo del potere giurisdizionale.

Sempre nel quadro dei problemi relativi alla giustizia e alla lotta contro la criminalità, va riconsiderata la questione delle carceri. Durante il caso D'Urso si è visto che i brigatisti reclusi riuscivano con la massima comodità a comunicare con l'esterno e a dirigere tranquillamente le operazioni. Più

di recente, gli omicidi commessi negli istituti di pena si vanno moltiplicando a un ritmo preoccupante. Questi sono fatti veramente sconcertanti che occorre far sì che non si ripetano, altrimenti ogni tentativo di lotta contro la criminalità andrebbe nullificato.

Vorrei fare un ultimo accenno sui problemi istituzionali ai quali ho più volte fatto riferimento e che sono connessi con i temi che ho da ultimo affrontato. Inizio con la questione relativa allo sciopero nei pubblici servizi, che ormai è divenuta della massima urgenza e che non può essere risolta con interventi estemporanei. Il Presidente del Consiglio probabilmente avrà letto sulla « Stampa » di Torino alcune considerazioni fatte dal suo amico Firpo in occasione di una sua fallita visita ai due bronzi di Riace a Firenze perchè il museo era chiuso e in occasione di un suo viaggio in Sardegna, quando il traghetto non partiva per uno sciopero e non poteva tornare perchè la squadra di calcio del luogo aveva perso la partita. Lei conosce molto bene il professor Firpo, persona stimabilissima. Queste sono cose che pesano sul turismo, che è in calo.

Piaccia o no, i dipendenti dei pubblici servizi non possono considerarsi uguali agli altri proprio in quanto ad essi è affidato il funzionamento di servizi così essenziali per la comunità da rendere insopportabile una loro eventuale cessazione temporanea.

D'altro canto occorre tener presente che, per le ragioni che ho appena evidenziato, questi lavoratori hanno un tale potere ricattatorio che anche la più assurda delle loro richieste rischia di essere esaudita. Se allora non si vuole arrivare ad una distribuzione del reddito effettuata sulla base dei ricatti che i vari lavoratori sono in grado di operare, è indispensabile intervenire o con l'autoregolamentazione dello sciopero o con la legge. Così non è più possibile andare avanti: decidano i sindacati un codice di comportamento accettato da tutti e da tutti rispettato, oppure si intervenga con legge. Sono anni che si aspetta e lo stillicidio quotidiano degli scioperi corporativi dei treni, degli aerei, dei traghetti, degli ospedali, degli autobus, delle metropolitane continua.

Si tratta possibilmente di dare al paese certezze che promanano dai suoi cittadini e che non scendono invece come distaccate ed autoritarie decisioni. Qui il pensiero corre alla questione relativa al *referendum*. Gli istituti di democrazia diretta, in un regime in cui la sovranità spetta al popolo e questi la esercita attraverso rappresentanti, hanno la funzione di evidenziare eventuali scollamenti che si sono determinati tra società civile ed istituzioni. Le recenti vicende italiane hanno dimostrato che l'attuale legge che disciplina il *referendum* consente l'utilizzazione di questo istituto non per le finalità cui ho fatto riferimento, ma sovente per scopi demagogici verso cui per fortuna la società dimostra una scarsa ricettività.

È indispensabile quindi rivedere questa legge non al fine di snaturare l'istituto, ma allo scopo di ricondurlo alla sua originaria funzione: le proposte avanzate in tal senso sono comunque molteplici ed anche adeguate. L'importante a questo punto è dar loro veste di legge al più presto, per evitare che nuove crociate si inizino su una somma variegata di problemi.

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la questione più grave che ci troviamo a fronteggiare in questo momento è quella relativa alla stabilità governativa. In realtà il tema sarebbe più ampio e complesso poichè ci troviamo nella necessità di mediare due formule organizzatorie contrastanti, vale a dire la forma di Governo parlamentare ed il principio democratico. È probabile che il nostro Costituente, nel far propria la forma di Governo parlamentare, implicitamente pensasse che essa dovesse essere utilizzata in senso maggioritario. Così però non è stato in quanto la legge elettorale istituiva un proporzionalismo probabilmente eccessivo. La conseguenza è sotto gli occhi di tutti: in Italia i governi durano al massimo un anno, con la conseguenza che la linea politica si frammenta continuamente, l'efficacia dell'azione dei pubblici poteri è discontinua ed episodica, organi burocratici si appropriano di funzio-

ni che sarebbero di altra amministrazione e così via.

Attualmente comunque i partiti sono contrari ad apportare modifiche in senso maggioritario alla nostra legge elettorale e penso che occorrerà adottare altre misure quali ad esempio l'istituto della fiducia costruttiva, che in altri paesi ha dato ottimi risultati.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* La mozione motivata è già qualcosa ed esiste già nei regolamenti.

C I P E L L I N I . Certo, è già qualcosa. Comunque, a prescindere dalla riforma del sistema istituzionale, ritengo che qualche modifica all'attuale legge elettorale vada apportata. Intanto bisognerebbe far sì che la elezione del Senato della Repubblica avvenga realmente su basi regionali, altrimenti si rischia davvero di fare del Senato una seconda Camera. In secondo luogo occorrerebbe attenuare la dipendenza dei parlamentari dall'elettorato. I fenomeni aberranti di clientelismo. che tanto deprechiamo, ed il tanto criticato assenteismo parlamentare nascono proprio dalla necessità che quasi tutti hanno di curare il proprio collegio o la propria circoscrizione. Un allargamento dei collegi e delle circoscrizioni elettorali non risolverebbe tutto, ma quanto meno attenuerebbe tale stato di cose.

È dal 1948 che in ogni programma di Governo viene inserita l'emanazione della famosa legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio e, da qualche anno, si parla sempre con maggior frequenza di accorpamenti di ministeri, specialmente economici, ma puntualmente questi importantissimi impegni non sono mai stati rispettati; i tempi sembrano ormai maturi, affinchè questi propositi non rimangano nel novero delle buone intenzioni. Speriamo bene.

Quanto ai rapporti tra Parlamento e Governo è scontato osservare che la funzione del primo è essenzialmente di controllo, in quanto, a ben vedere, lo stesso esercizio della potestà legislativa dovrebbe essere finalizzato a tale scopo.

Per tale motivo ritengo indispensabile delegificare una serie di materie poco importanti, che gravano sul lavoro parlamentare, tanto da rendere difficile l'esercizio delle funzioni istituzionali che a questo affida la Costituzione. Improrogabile è poi la riforma dei regolamenti parlamentari (soprattutto di uno perchè il nostro, per fortuna, funziona bene), specialmente laddove essi consentono un'utilizzazione ipertrofica dell'arma ostruzionistica e del voto segreto.

Il Governo, che oggi si presenta al Senato, trova insomma dinanzi a sè una serie di problemi che attendono una risposta adeguata.

Pretendere la soluzione immediata di tutte le questioni sarebbe ovviamente irrazionale ed assurdo, ma noi siamo ugualmente fiduciosi e salutiamo questa svolta, che si è registrata nella vita politica del paese, come l'inizio di una fase nuova, aperta ad ulteriori sviluppi.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella ha tenuto in gran conto, come tutti i democratici d'altronde, il fenomeno del terrorismo e la volontà di debellarlo e di estirparlo. L'assassinio dell'ingegner Taliercio fa inorridire anche il cuore più duro: non certo quello dei brigatisti rossi che più non esiste, perchè sostituito da una lucida follia, tanto più pericolosa perchè spietata. Ma proprio per questo occorre intensificare gli sforzi e l'azione per estirpare il tumore che minaccia il vivere democratico del nostro paese.

Ella ha sottolineato con fermezza la necessità di un'azione moralizzatrice che valga a ristabilire fiducia nel cittadino e credibilità nel sistema. Ha esposto le linee di una politica severa per contenere l'inflazione, per riportare il nostro paese al rango degli altri *partners* europei. Ha insistito sulle emergenze, chiedendo convergenza su ciò che è essenziale ed urgente. Dobbiamo dire che siamo d'accordo su tutto, anche sul grave motivo del nostro allarme, come lei ha detto: la disoccupazione intellettuale e giovanile.

Ella, signor Presidente, ha concluso dicendo di assumersi come suoi tutti i problemi irrisolti; ebbene, uno ve n'è, non certamente irrisolto, ma non ancora compiuto: la Costituzione, che è il nostro permanente riferimento. Essa va applicata con ri-

gore e con altrettanto rigore va rispettata, anche se alcuni suoi punti potrebbero essere aggiornati senza peraltro stravolgerne la sostanza.

Un grande italiano, uno dei padri della nostra Repubblica, in un discorso ai giovani nel lontano 1955, così concludeva: « Quanto sangue e quanto dolore, per arrivare a questa Costituzione! Dietro ad ogni articolo di questa Costituzione, o giovani, voi dovete vedere giovani come voi: caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perchè la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa Carta. Quindi, quando vi ho detto che questa è una carta morta... no, non è una carta morta! Questo è un testamento, un testamento di centomila morti. Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero, perchè lì è nata la nostra Costituzione ».

Questa è la Costituzione: quella descritta da Piero Calamandrei e che ha avuto per padri grandi italiani, uno dei quali domani compie i tre anni dell'alto magistero al quale è stato chiamato non soltanto dal Parlamento ma dall'intero paese.

A questo grande italiano noi socialisti inviamo, anche da questi banchi, un appassionato, affettuoso augurio e ringraziamento.

Se, come tutti noi, il Governo che sta per ottenere la fiducia del Senato applicherà, rispetterà, non citerà a sproposito la Costituzione, ebbene, quei giovani ai quali si rivolgeva allora Calamandrei ed ai quali si è rivolto il suo allarme si avvicineranno per contribuire alla costruzione di una società più pulita e più sana.

Se il suo Governo, senatore Spadolini, riuscirà in questo, lascerà un segno profondo e una traccia incancellabile: per parte nostra (lo dimostra anche l'impegno diretto nell'Esecutivo) faremo di tutto per favorirla in questo disegno. (*Vivi applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mancino. Ne ha facoltà.

M A N C I N O . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il tempo intercorso tra la costituzione del Governo Forlani e quella del Governo Spadolini è ricco di interessanti avvenimenti sul piano internazionale. Gli Stati Uniti hanno eletto il nuovo loro Presidente con suffragio pieno e carico di forti adesioni degli strati più diversi e perciò, secondo i tradizionali nostri criteri di valutazione, meno decifrabili del popolo americano; i francesi hanno dapprima selezionato in un duro confronto il nuovo loro *leader* e poi ne hanno accompagnato l'ascesa all'Eliseo con una maggioranza assoluta univoca e stabilizzante.

Sarà anche per la coincidenza delle riflessioni sui regimi presidenziali, certo è che nei due grandi paesi occidentali sui temi della governabilità si è registrata una svolta, sono intervenuti, nella stabilità del quadro democratico, mutamenti così profondi negli assetti di potere da influenzare per lunghi anni il dibattito politico generale fino ad accompagnare quello al nostro interno con riferimenti tra loro non facilmente riconducibili ad unità.

Si è parlato, subito dopo l'elezione di Reagan, di riflusso, di una tendenza popolare, quando è in atto una profonda crisi economica che coinvolge le strutture stesse delle componenti produttive, a privilegiare le forze che fanno affidamento sulla politica monetaria piuttosto che su quella del *new deal*: non si è valutata, invece, attentamente la tendenza di un popolo a recuperare prospettive di *leadership* fortemente compromesse negli ultimi anni carteriani. L'esempio americano è sembrato per un certo periodo esportabile come un qualunque prodotto e, fino a quando non si sono svolte le elezioni francesi, valido anche nel continente europeo. Dopo la Thatcher anche Reagan dava inconsapevolmente fiato alle trombe del

riflusso e l'Europa sembrava percorsa dal vento della moderazione.

La vittoria di Mitterrand ha rimesso tutto in discussione. Anche la Francia ha imboccato il tunnel di una profonda crisi economica e la risposta che hanno dato i francesi è stata in direzione della difesa dell'occupazione e del salario. Se il dato economico ha una sua grande valenza nella lotta dei popoli per la democrazia e lo sviluppo, ogni paese dà ad esso la risposta che è reputata più idonea e convincente. Nessuno può combinare insieme elementi diversi, proprio perchè diversa è la storia di ciascun popolo, e dare asetticamente, al di là del tempo e dello spazio, il medesimo giudizio sulla evoluzione di una comunità nazionale.

USA e Francia avevano ed hanno problemi diversi; diverso è stato perciò il segno del mutamento intervenuto pur se la proporzione dello stesso lascia affiorare le ragioni della identità piuttosto che quelle della diversità. E seppure i problemi possono essere uguali, la risposta già appare di segno diverso. In un momento di grave crisi strutturale, a fronte di un alleato che gioca il suo bilancio interno ed internazionale sul rialzo, che non ha precedenti, del dollaro, la Francia sembra proporre all'Europa, in alternativa alla depressione della domanda, una sorta di non totale allineamento ad utilizzare i tradizionali meccanismi di contenimento della spesa e di rincaro del costo del denaro. Se il mutamento di linea politica in Francia punta anche sulla diversa risposta da dare alla crisi economica che investe i paesi occidentali, il problema più rilevante che si trova a dover fronteggiare il Governo Spadolini è quello dell'esatta collocazione europea di un paese, il nostro, abituato a ragionare in termini monetaristici ogni volta che si imbatte nella spirale inflazione-recessione.

La fedeltà alle tradizionali alleanze non è in discussione. Lo stesso Mitterrand, coinvolgendo nel primo Governo socialista del dopoguerra i delusi comunisti di Marchais, ha preteso che la politica estera fosse caratterizzata da una chiara scelta di campo: NATO, CEE, Afghanistan, Polonia sono temi propri di una democrazia occidentale difficilmente mutuabile da altro sistema politico.

Se valida è la scelta di campo, se nessuno può dubitare della nostra appartenenza all'area atlantica e degli obblighi di reciproca assistenza nei rapporti internazionali, se diventa difficile sostenere dissociazioni dalle comuni responsabilità, occorre operare perchè vengano sviluppate e consolidate le condizioni di equilibrio mondiale che, attraverso le scelte di carattere atlantico, siamo riusciti a realizzare. Appare giusta, a nostro avviso, la posizione del Governo desumibile dalle dichiarazioni programmatiche. Se l'assetto bipolare del mondo è stato fortemente indebolito dalla presenza cinese e dall'emergere di nuove realtà continentali, se la proliferazione atomica determina rotture di antichi equilibri e rende più difficile l'azione di ricomposizione dei tradizionali rapporti di politica estera, occorre adoperarsi per consolidare il processo di sviluppo della politica di distensione internazionale. Il nostro ruolo non può che essere attivo: dobbiamo operare perchè vengano spenti tutti i focolai di guerra che mettono in forse la pace mondiale; dobbiamo incoraggiare ogni sforzo da altri fatto in questa direzione, come condannare ogni tentativo che incrini la insostituibile linea della distensione dei popoli.

Si deve lavorare per la giusta soluzione dei problemi mondiali, per un disarmo garantito che coinvolga, ad un tempo, i paesi dei tradizionali blocchi e quelli emergenti. La ripresa, perciò, delle trattative sul disarmo va sostenuta con convinzione e con la consapevolezza che i popoli non hanno alternative alla politica del disarmo. Questa è una politica particolarmente difficile oggi che USA e URSS, anche per via di un qualche mutamento intervenuto con l'elezione di Reagan, accennano timidamente ad avviare trattative di ripresa al processo di distensione, che, se non fondato sulla paura e non sorretto dalle reciproche minacce al ricorso all'armamentario bellico, passa attraverso la rinuncia alla politica internazionale fondata sull'equilibrio del terrore e sul bilanciamento delle potenze in campo.

Certo, l'invasione dell'Afghanistan e le minacce, allo stato, soltanto di natura ideologica nei confronti della Polonia non consentono una ripresa più energica delle trattative distensive: si riaprono orizzonti di preoccupata tensione tra le due maggiori potenze e la corsa agli armamenti, a causa dell'inferiorità tecnica del versante occidentale, può diventare una risposta difficilmente rinviabile.

Questa di mirare più ai processi di distensione che a quelli di tensione è indubbiamente una politica difficile, che però, con la necessaria prudenza ma anche con slancio e fiducia, possiamo praticare.

Per dirla col compianto onorevole Moro, l'Alleanza atlantica è tuttora per noi « un importante nucleo di solidarietà irrinunciabile, in un contesto di preziosa amicizia in campo internazionale, un mezzo per dare un vasto respiro ed anche un respiro mondiale alla nostra politica. L'essere nell'Alleanza non ci esime del resto dal lavorare per la pace e per un più umano e stabile assetto dei rapporti tra i popoli. Anzi ci impegna a fare dell'Alleanza e di noi nell'Alleanza un mezzo di comprensione e di intesa con una varia iniziativa che, senza essere dettata da ragioni di dispetto, abbia una sua autonomia ed una portata che lo svolgere degli eventi configura rilevante ».

È partendo da questa premessa e col preciso intendimento di realizzare questi obiettivi che il nostro ruolo attivo nel contesto europeo non può avere incertezze. Dobbiamo lavorare per rafforzare l'Europa, dobbiamo riprendere il nostro ruolo di protagonisti nel processo d'integrazione europea, soprattutto oggi che la Francia con Mitterrand consente di guardare più all'Europa dei popoli che a quella delle nazioni. Il nostro ruolo europeo non può non farsi carico delle tensioni economiche in atto, non può non guardare alle molteplici possibilità che si offrono di favorire un processo di sovranazionalità e di più intensi rapporti intereuropei.

La crisi economica che oggi viviamo è di dimensione tale che una risposta ad essa non dipende soltanto da fattori di politica interna, ma dalla capacità di coinvolgere le strutture comunitarie nella lotta all'inflazione. Al fattore petrolio che ha avuto un ruolo determinante nel ridimensionamento dei processi di crescita di ciascuna comunità politica oggi si aggiunge il fattore dollaro che accresce disagi nei cambi monetari, fa salire il costo del denaro, mette in crisi tradizionali canali della bilancia dei pagamenti.

Appare perciò giusta, onorevole Spadolini, la posizione recentemente assunta dal Consiglio d'Europa di Lussemburgo di svolgere una *démanche* pressante nei confronti degli Stati Uniti allo scopo di sottolineare le preoccupanti conseguenze di una politica monetaria americana finalizzata a fatti interni e caratterizzata da disattenzioni di carattere internazionale.

La strategia delle depressioni monetarie può dare l'impressione di giovare per qualche tempo alla politica di potenza degli Stati Uniti, ma al limite avrebbe respiro corto e conseguenze difficilmente ricomponibili sul piano internazionale. La crisi delle maggiori potenze economiche europee non gioverebbe nè alla politica di distensione nè al ruolo egemone di una potenza dello spessore, della vastità, della universalità degli Stati Uniti, garante principale della pace internazionale.

Ma se da una parte gli Stati Uniti devono contemperare i loro interessi di nazione con quelli di *leader* indiscusso dei popoli liberi, se gli americani non possono chiudere entrambi gli occhi sulle conseguenze incalcolabili del meccanismo monetario introdotto come regolatore principale, se non esclusivo, dei rapporti economici, incombe sull'Europa e quindi su di noi il dovere di dare alla situazione economica internazionale il giusto peso che occorre per combattere all'interno di ciascuno Stato membro, e complessivamente, l'inflazione galoppante e il rischio di una forte recessione.

Il piano La Malfa, onorevole Presidente del Consiglio, finisce per diventare, come vede, la cartina di tornasole dell'attività economica del Governo che la fiducia del Parlamento le consentirà di presiedere. E se è vero che per combattere l'inflazione occorrono anche e non solo tagli alla spesa pubblica e forti contrazioni della liquidità, è

altrettanto vero che non basta attestarsi sul primo tempo delle misure economiche per realizzare l'obiettivo della lotta all'inflazione senza disoccupazione. Torna qui d'attualità la forte e a volte aspra personalità di Ugo La Malfa, che, nel rigore di una corretta azione di Governo nei processi economici, invocava, quasi sempre invano, tempi simultanei di intervento di riduzione delle spese correnti e di rilancio degli investimenti.

Occorre avere la pazienza di riprendere questi temi, in quanto l'emergenza economica non si combatte soltanto con la scure selvaggia dei tagli netti cari alle teorie di Smith, ma anche con l'organizzazione di processi di crescita guidata voluta da Keynes. Questi temi hanno varcato i confini del nostro paese e chiedono un posto autorevole nelle decisioni della Comunità economica europea. È ormai pacifico che il sostegno all'economia dei singoli Stati membri viene anche e principalmente dalla qualità della risposta che in sede comunitaria e sul piano dei rapporti internazionali viene data ai problemi della crisi economica che è in atto.

Il contributo della CEE al mutamento della qualità dello sviluppo complessivo dei popoli europei avrà inevitabili ripercussioni al nostro interno.

Il nostro è un paese che il profondo mutamento della qualità della vita fa tra i più interessanti dello scacchiere internazionale. Sono mutati i dati culturali in proporzione superiore al pur notevole rivolgimento dei rapporti economici. Abbiamo una vitalità ed una freschezza di iniziativa, una capacità di adattamento paragonabile soltanto alla grande capacità di inventiva: eppure sembriamo un popolo stanco e privo di entusiasmo.

La società italiana ha risolto molti problemi essenziali, ma ne vede emergere ogni giorno di nuovi in relazione a più complesse esigenze. Ha raggiunto importanti traguardi sociali e politici, ma registra la rottura del vecchio equilibrio e l'emergere in modo acuto della necessità che se ne stabilisca uno diverso ed a più alto livello.

Sul piano istituzionale, abbiamo dato vita ad un pluralismo che non conosce uguali fra i popoli a democrazia rappresentativa. Accanto allo Stato centrale convivono le regioni, i comuni, le comunità montane, un po' meno le province. Abbiamo dato vita a forme di partecipazione, di gestione in settori delicati della vita sociale e culturale del paese, con i distretti scolastici, le unità sanitarie locali. Abbiamo sempre più avvicinato al cittadino strutture di servizio come i consigli circoscrizionali. Tutto ciò ha dato ricchezza di livelli decisionali, possibilità di articolazione movimentata nei rapporti con il potere, diversità di competenze per materie e per settore, un dispiegarsi in lungo ed in largo delle potenzialità democratiche offerte ai cittadini, singoli o associati.

La diffusione delle istituzioni sul territorio nazionale ha aiutato la nostra democrazia a crescere e a consolidarsi. Siamo oggi un paese democratico fortemente lanciato verso altri, anche se non ancora definitivi, traguardi istituzionali. Viviamo una fase di passaggio dal vecchio, a forti connotazioni democratiche, al nuovo che vuole saldare autorità, efficienza e pluralismo finora fra loro non componibili ad unità. La sfida degli anni '80 parte da qui, dall'esigenza di imboccare la strada impervia dell'armonizzazione delle istituzioni che appaiono e a volte sono in aspro contrasto fra loro: lo Stato centrale più che guardare alle sue grandi potenzialità di coordinatore massimo di ogni intervento nel settore pubblico si piange addosso per via delle competenze perdute ed attribuite alle regioni; le regioni o prendono la strada dell'indifferenza istituzionale — una sorta di potere autonomo esercitato in maniera avulsa dal contesto — o percorrono i binari tradizionali della gestione corrente; i comuni confliggono con le regioni per via dello scarso uso che queste fanno della delega delle funzioni amministrative; le circoscrizioni, da buon ultime, alzano la cresta delle rivendicazioni di competenze ai comuni che ne sono restii.

Il panorama, come potrà rilevare, senatore Spadolini, è abbastanza ampio per non destare preoccupazioni: alla vitalità, in termini di presenza, delle istituzioni spesso si accompagna una politica di ordinaria amministrazione, mentre il pluralismo così come è stato articolato postula centri decisionali

più rapidi e meglio rispondenti alla domanda di cambiamento che sale dalla società civile.

L'inasprirsi della crisi economica fa evidenziare più marcati i connotati dello scontro in atto e spesso i livelli istituzionali sembrano non rispondere alle prospettive per le quali essi sono stati creati. C'è una sorta di sonnolenza delle istituzioni, una loro non tempestiva risposta ai bisogni della gente che reclama adeguatezza di proposte, efficienza degli apparati, prontezza di risposte. Il discorso torna più che mai attuale alle istituzioni, alla loro articolazione, ai rapporti fra loro, alle funzioni di indirizzo e di coordinamento.

Da qualche parte è stata sollevata la questione dell'attualità della Costituzione e sono state sollecitate modifiche. Massimo Severo Giannini, maestro apprezzato di scienza dell'amministrazione, l'assenza del cui apporto a livello di Governo si farà certamente sentire nel corso di questi prossimi mesi...

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Mancava già nel precedente.

M A N C I N O . Lo so, ma non è un rimprovero che rivolgo al Presidente del Consiglio. La sua assenza a livello di Governo si farà certamente sentire nel corso dei prossimi mesi, così gravidi di attenzione verso i problemi delle riforme istituzionali.

A proposito della nostra Carta fondamentale, Giannini parla di « Costituzione dimidiata », di Costituzione, cioè, realizzata a metà nella sua parte istituzionale, mentre tutta la parte economica è lasciata al libero apprezzamento degli eventi. Vorrei, se mi è dato, un breve attimo di attenzione del presidente Spadolini: questa nostra Costituzione, sottoposta spesso a surriscaldamenti balneari, più che riformata va attuata nella sua interezza. In questa direzione il professor Giannini torna d'attualità con tutta l'autorità delle sue intuizioni: occorre recuperare alle istituzioni tutta la parte relativa ai rapporti economici, impedendo che in forza di una malinteso senso della libertà di iniziativa essi si svolgano autonomamente, quando le convenienze di mercato li preservano da contaminazioni di carattere pubblico, e ricorrano all'intervento assistenziale dello Stato, quando le passività aumentano e provvidenziali si appalesino le preoccupazioni di flessione dei livelli occupazionali.

Si è diffuso a macchia d'olio un tipo di economia assistita che mescola insieme esigenze di carattere sociale e criteri di efficienza produttiva, spesso tra loro non del tutto conciliabili, con il risultato di dare scarso peso al rischio imprenditoriale, alle capacità manageriali, alla recisione di rami secchi improduttivi. Sotto questo angolo visuale siamo un paese davvero conservatore!

Di pianificazione economica son piene ormai le biblioteche pubbliche e private; ma, se siamo lontani dalle elaborazioni illuministiche degli anni '60, non abbiamo ancora imboccato la strada giusta delle competenze istituzionali. Con l'attuazione delle regioni e il fiorire delle attività comunali è diventato estremamente difficile imporre dall'alto soluzioni che attengono al campo dello sviluppo economico. Ci troviamo, per dirla con Moro, a fronteggiare una società più mossa ed esigente che non sia mai stata nel corso di questi anni; ma proprio perchè più mossa ed esigente questa nostra società, se rifiuta modelli indifferenziati e generali, se non è disposta a subire prescrizioni immotivate e centrali, reclama un punto di riferimento, un luogo dove sia possibile distinguere e indicare, una sede ove è necessario coordinare le molteplici, varie e spesso contraddittorie decisioni dei cento centri di potere oggi esistenti in Italia.

Nasce dai molteplici livelli istituzionali l'esigenza di ricondurre ad unità la politica dello sviluppo civile della comunità nazionale, una sorta di circuito entro il quale deve essere svolto il normale cammino delle istituzioni, con uno *starter* che al momento giusto sappia dare il via alla corsa e ne sappia controllare il regolare andamento durante le varie fasi del percorso.

Da tempo si è reclamata una funzione statale che non venga particellizzata in chiave dicasteriale attraverso decine di comandi ineseguiti. Proprio l'avvento delle regio-

ni ha postulato una funzione statale finora non ancora esercitata: quella della precisazione degli obiettivi, della determinazione dei vincoli, della indicazione delle priorità.

In un'economia fortemente caratterizzata dalla presenza della mano pubblica non è più possibile lasciare a tutti libertà assoluta di movimento, non prevedere un'organizzazione più articolata dei bisogni, eludere il problema delle convenienze generali degli investimenti, formulare indifferenziate sommatorie di bisogni. Oggi occorre prevedere e promuovere lo sviluppo, indicare le politiche più idonee che occorre adottare, stabilire i comportamenti che giova tenere nell'interesse più generale, mobilitare tutte le energie del paese in una generale assunzione di responsabilità, perchè ciascuno concorra, per la sua parte, al raggiungimento degli obiettivi precisati nella azione di competenza statuale.

L'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, un mostro sacro, che sarà il caso di sfrattare dal museo ove è stato collocato, disciplina compiti e funzioni di livelli istituzionali pure nel campo della programmazione economica. In questo articolo si trova la chiave di soluzione di un'organica riforma istituzionale. Lo Stato determina gli obiettivi della programmazione economica con il concorso della regione; la regione elabora programmi regionali di sviluppo con il concorso degli enti locali. Dall'intreccio Stato, regioni, enti locali si delinea il carattere democratico e pluralista del nostro ordinamento, che assegna allo Stato funzioni primarie irrinunciabili, che sarà bene cominciare ad esercitare abbandonando tentazioni settoriali di gestioni verticistiche di funzioni chiaramente riconducibili alla competenza delle regioni.

È giunto il momento, onorevole Spadolini, di guardare complessivamente ai poteri che derivano al Presidente del Consiglio, ai sensi dell'articolo 95 della Costituzione, come lei stamani ha richiamato puntualmente, nonchè alle competenze e alle attribuzioni della pubblica amministrazione, ai sensi del successivo articolo 97. Diventa oggi estremamente difficile combinare insieme le peculiarità proprie dei ministeri con le attribuzioni specifiche della pubblica amministrazione. Fino a quando non avremo rotto il cordone ombelicale che mantiene insieme ministero e amministrazione corrispondente non solo sarà difficile realizzare l'imparzialità della pubblica amministrazione, ma sarà anche arduo scindere gli atti di governo dagli atti di amministrazione del singolo ministero (i TAR ne sanno qualcosa).

La regolamentazione della Presidenza del Consiglio diventa, perciò, esigenza indifferibile nel tempo, non solo per liberare il capo del Governo dalle angustie zanardelliane della mediazione e del coordinamento, ma anche per recuperare a livello di Governo il difficile compito di indirizzo e di coordinamento dei molteplici livelli istituzionali in cui si esprime e si riconosce la nostra democrazia repubblicana.

Una riforma in questa direzione contribuirebbe a selezionare la legislazione nazionale, la quale spesso è inflazionata da centinaia di leggi di spesa settoriale che, se da un verso invadono competenze proprie delle regioni, dall'altro denunciano chiaramente l'impotenza di un Parlamento e di un Governo ad imboccare la strada maestra della legislazione di princìpi.

Quando uno Stato vuol essere onnipresente continuando a esercitare dal centro le funzioni amministrative e rinunciando a svolgere l'attività di coordinamento, che è propria di uno Stato delle regioni, rischia di essere il grande assente nei processi di sviluppo che contano. Oggi sarebbe un errore fondamentale continuare a non comprendere che il dicasterialismo, cui spesso si accompagnano funzioni centrali dell'amministrazione attiva, non può più reggere all'urto della proliferazione dei centri decisionali. Proprio l'attuazione delle regioni, anzichè essere guardata con sospetto e preoccupazione, dovrebbe consentire una riflessione scevra di pregiudizi, al fine di recuperare un momento centrale di indirizzo e di coordinamento di una serie di sedi decisionali che altrimenti sarebbero sospinte alla frammentazione e alla disorganicità dei propri interventi.

Oggi si avverte sempre più l'esigenza di individuare pochi e vitali centri dell'attività dello Stato, al fine di governare bene le

entrate e di gestire con oculatezza la spesa. In un paese scarso di risorse, alle prese tutti i giorni con i problemi degli investimenti, è essenziale determinare gli obiettivi e, con riferimento a questi, indicare le priorità. In un paese ove i centri decisionali sono molteplici e ognuno di essi, o la maggior parte di essi, è dotato di poteri autonomi, l'esigenza di un momento centrale e unificante è avvertita, direi, con maggiore acutezza.

Bisogna, certo, conciliare l'indirizzo politico omogeneo con la pluralità dei livelli istituzionali, realizzare una unità operativa nella diversità delle competenze dei poteri, ma questo compito, certo difficile, può e deve essere assolto, se siamo capaci di coniugare due momenti, quello del governo centrale e quello del governo locale, solo apparentemente diversi.

Favorevole, perciò, è stata, e resta, l'opinione del mio partito alla riforma della Presidenza del Consiglio, che non può essere fine a se stessa, ma deve necessariamente coinvolgere la più generale riforma della pubblica amministrazione.

Il Senato un anno fa ha dibattuto temi propri della pubblica amministrazione ed è in grado di non lasciar cadere l'occasione offerta dagli impegni del programma del Governo Spadolini per concludere una riflessione con norme di diritto positivo. Confermiamo perciò in questa sede la nostra disponibilità di forza nazionale di governo.

La disciplina della decretazione d'urgenza è anch'essa collegata con la problematica di un corretto rapporto Governo-Parlamento. L'uso che se ne è fatto, il contenuto spesso vario, il tempo nel quale si colloca nel rapporto con il Parlamento, l'estrema opinabilità del concetto di necessità e urgenza, la finalità qualche volta espropriativa dei poteri legislativi del Parlamento, tutto ciò concorre a rendere indifferibile la disciplina del potere di decretazione di urgenza del Governo. Capita molto spesso che il decreto-legge, come rileva il Sorrentino, « svolga una funzione del tutto affine a quella della posizione da parte del Governo della questione di fiducia. E con governi instabili e maggioranze poco compatte tende a divenire uno strumento ordinario di legislazione ».

Non va neppure trascurata la considerazione per cui, perduta la fiducia o dimessosi liberamente, il Governo resti l'unico, effettivo detentore del potere di legiferare, attesa la paralisi dell'attività dei due rami del Parlamento in via ordinaria.

Anche sul decreto-legge, onorevole Spadolini, la Commissione affari costituzionali di questo ramo del Parlamento ha svolto preliminari approfondimenti e sarebbe in grado di rassegnare conclusioni di natura normativa entro un breve lasso di tempo. La materia è abbastanza delicata e va posta al riparo da ricorrenti abusi, spesso resi possibili dalla carente disciplina in materia. Parallelamente alla riforma della pubblica amministrazione, va affrontata e risolta la riforma del governo locale. Un nuovo ordinamento delle autonomie deve necessariamente farsi carico dei profondi mutamenti intervenuti nei rapporti istituzionali. Con il completamento del trasferimento delle funzioni amministrative alle regioni e l'attribuzione ai comuni di un considerevole numero di attività, è difficile oggi evitare di affrontare due nodi fondamentali, quello della riforma dello Stato e quello della riforma del potere locale. In fondo, si tratta di dare attuazione al disposto dell'articolo 5 e alla disposizione transitoria della Costituzione che fa obblighi allo Stato di adeguare la propria legislazione alle esigenze delle autonomie locali e alla competenza legislativa attribuita alle regioni. Se non si raccordano queste due indifferibili esigenze di adeguamento e di ammodernamento dell'amministrazione centrale, da una parte, e di rafforzamento e riassetto dei poteri locali, dall'altra, sarà difficile uscire da una crisi che coinvolge i rapporti istituzionali; e il mancato approfondimento delle cause e della natura della stessa spesso induce in errore tanti improvvisati sostenitori di riforme costituzionali!

Se è vero che la nostra Costituzione non è un mostro sacro e perciò intoccabile, è anche vero che dalla crisi delle istituzioni non si esce senza rendersi conto della straordinaria modifica che l'attuazione delle regioni ha introdotto nel nostro ordinamento, in particolare nei rapporti istituzionali. Si dà il

caso, invece, che l'amministrazione centrale sia rimasta tale e quale era alla vigilia del trasferimento delle competenze alle regioni, mentre le regioni legiferano in assenza di precisi quadri di riferimento.

Non si tratta dunque solo di adeguamento della legislazione statale alle esigenze delle autonomie locali, ma di trasformazione dei compiti e delle funzioni dell'amministrazione centrale. Se non ci accorgiamo, presidente Spadolini, che non paga fare la guardia al bidone vuoto delle competenze statali, se non cominciamo a riflettere attentamente sui compiti effettivi di uno Stato delle autonomie, non basterà più la polemica strisciante o aperta fra i poteri centrali e quelli delle autonomie a dividere i sostenitori del centralismo da quelli delle autonomie. Oggi Stato, regioni ed enti locali debbono coesistere perchè, pur nella loro autonomia, sono tra loro complementari, ma lo Stato deve fare lo Stato, le regioni debbono fare le regioni e gli enti locali debbono fare gli enti locali.

Su una ipotesi di articolazione diversa dei compiti e delle funzioni dei diversi livelli istituzionali ha avuto modo di esprimere originali orientamenti questo ramo del Parlamento con la risoluzione del 10 luglio dello scorso anno, in occasione del dibattito sul rapporto Giannini.

Come poco fa abbiamo rilevato, l'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 ha aperto orizzonti diversi tra Stato ed enti locali ed ha delineato i fondamenti di uno Stato delle autonomie. Tutta la programmazione economica mette in movimento i diversi livelli istituzionali, assegnando compiti precipui allo Stato di determinare gli obiettivi con il concorso delle regioni; alle regioni, in armonia con la programmazione economica nazionale, di determinare i programmi regionali di sviluppo, con il concorso degli enti locali territoriali. Dirò più avanti ciò che manca ad un corretto rapporto tra i livelli istituzionali. Qui giova rilevare che, fin quando non saranno delineati gli obiettivi dello sviluppo, i mezzi necessari per assecondarlo, le priorità per non contraddirlo, sarà arduo controllare un cammino che, proprio perchè caratterizzato da più strade e da diversi conduttori, sarà più difficile, proprio per questo, rivolgere verso un traguardo predeterminato.

All'assunzione di precise responsabilità di governo dell'economia sono chiamati il Governo centrale, le regioni e gli enti locali, i quali divengono livelli parivalenti di determinazione, di gestione del modello di sviluppo della società. Ciò vuole anche significare un salto in avanti nella concezione del ruolo della programmazione rispetto all'assetto dei poteri. Fatto unificante di un sistema di governo articolato sulle autonomie diventa la programmazione, che viene liberata dalla sua tipica connotazione economicistica per diventare fondamento stesso del governo delle nostre istituzioni elettive. Infatti, perdendo la programmazione i suoi connotati di funzione connessa a materia, essa si eleva a metodo che coinvolge l'intero nostro sistema istituzionale, in quanto alla sua elaborazione e definizione sono chiamati a concorrere tutti, il Governo con il concorso delle regioni, le regioni con il concorso degli enti locali.

La programmazione prende, perciò, consistenza attraverso un richiamo legislativo ideato intorno a ciò che non deve essere (libro dei sogni): la sommatoria di esigenze territorialmente individuata non fa la programmazione, la quale, se non può calare dall'alto, non può nemmeno lievitare in frammentarie prospettazioni di fabbisogni locali; anche i livelli di programmazione a maglie larghe (determinazione degli obiettivi, Stato), a maglie meno larghe (determinazione di programmi regionali di sviluppo, regioni), a maglie fitte (progetti esecutivi di sviluppo, enti locali) costituiscono lo spartiacque dei diversi interventi fra loro armonizzabili.

Il rifiuto di concepire la programmazione come funzione fa perdere all'ente intermedio la fuorviante esclusiva vocazione programmatoria, che ne ha giustificato fino ad oggi la nascita attraverso i comprensori di origine regionale. Lasciare al comune un ruolo di organizzazione e di gestione di funzioni amministrative e all'ente intermedio competen-

za in materia di programmazione potrebbe comportare o la sostanziale scomparsa dell'ente intermedio come ente politico o, conservando questo tutte intere le sue potenzialità di ente politico, il soffocamento della stessa autonomia comunale, per via del carattere prioritario e gerarchizzante che ogni funzione programmatica contiene in sè.

Appare perciò sempre più urgente, proprio per realizzare obiettivi da tutti condivisi, imboccare la strada di una legislazione di principio e di indirizzo affidando alle regioni ed agli enti locali l'esercizio delle conseguenti funzioni amministrative: fino a quando ciò non sarà intervenuto — ecco un ulteriore motivo di riforma della Presidenza del Consiglio e dei ministeri — sarà difficile avviare in termini di correttezza i rapporti fra i livelli istituzionali.

Il comune va visto, alla luce delle riforme sinora realizzate, come ente di governo di interessi generali: sarà difficile, dopo l'attuazione delle regioni di diritto comune, dopo i trasferimenti per materie organiche disposti con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616, comprimere le sue potenzialità di rappresentanza e di governo; il gomune deve essere ente a competenza generale preposto alla cura degli interessi della comunità amministrata.

La riforma passa attraverso la ricomposizione organica delle funzioni, senza frammentarietà e senza interferenze di competenze parallele: al comune, ente di governo di interessi generali, vanno attribuite tutte le funzioni che ineriscono alle esigenze della comunità amministrata, sia quelle esercitabili direttamente, sia quelle affidate ad un livello sovracomunale, su autonoma determinazione dei singoli comuni.

L'attribuzione agli enti locali di un'ampia autonomia statutaria consente adeguamenti dell'ordinamento e del funzionamento alle specifiche esigenze di situazioni locali, nel rispetto delle norme di principio, che vanno naturalmente determinate con legge nazionale: questa competenza statutaria, che è prevista in tutte le iniziative legislative pendenti avanti al Senato, rende flessibile l'ordinamento e adattabile l'organizzazione delle funzioni a modelli differenziati.

Sulla provincia, giova ammetterlo, non vi sono le rigide contrapposizioni di qualche anno addietro: nota è la nostra posizione sulla provincia elettiva che viene da lontano ed è convalidata dalle recenti esperienze regionali.

A dare robustezza alle nostre posizioni, in tema di comprensori, vi sono dieci anni di non esaltanti risultati: se esso doveva essere l'ente intermedio sostitutivo dell'ente provincia, la sperimentazione non è stata inutile: essa ci aiuta a comprendere la rilevanza anche costituzionale di una provincia mediana fra i comuni e la regione.

Non sfugge a nessuno la suggestione del comprensorio: chi di noi negli anni '70 non è stato anche personalmente tentato! Surrettiziamente, molte regioni hanno dato vita ad organismi comprensoriali, dei quali alcuni ad area vasta ed altri ad area ristretta.

Non è inopportuno qui ricordare le critiche mosse ai comprensori di creazione regionale. Certo, nessuno può disconoscere il cammino spedito che ha fatto il concetto di comprensorio. L'operatore regionale, per ogni servizio meritevole di disciplina, ha ricercato un ambito territoriale ottimale entro cui articolarne la gestione: dai bacini di traffico ai distretti scolastici, dalle unità territoriali dei servizi sociali alle unità sanitarie locali, il passaggio dalla dimensione monosettoriale a quella plurisettoriale è stato faticoso ma inevitabile, essendo apparsa assurda la proliferazione di tanti comprensori quanti i servizi da disimpegnare.

Se la regione — si è da più parti ragionato — ha competenza primaria in tema di programmazione urbanistica e la programmazione urbanistica significa anche programmazione del territorio in tutte le sue valenze, la programmazione regionale, che non può fare a meno di inglobare ogni intervento sul territorio, sollecita la presenza di uno strumento capace di rispondere alle esigenze pianificatorie delle regioni. Il comprensorio, nelle regioni che lo hanno creato, è stato, e resta, un organo fondamentalmente regionale, anche se a composizione locale.

Una soluzione, cioè, d'autogoverno all'inglese, per cui sono combinati i due sistemi, quello dell'autonomia locale e quello della

imputazione degli atti ad una amministrazione regionale.

A questo tipo di comprensorio sono state mosse censure varie: d'essere funzionale agli interessi regionali e di comprimere gli spazi d'autonomia degli enti locali, di cui pure è espressione indiretta. Questi difetti, peraltro strutturali, dipendono anche dal fatto di voler individuare il livello istituzionale come unico ed esclusivo titolare della funzione programmatoria, quasi che questa non potesse ed anzi non dovesse impegnare tutti i livelli di governo piuttosto che rimanere confinata in una tipica connotazione economicistica.

Va, comunque, avanzato il rilievo che proprio perchè ente di secondo livello il comprensorio rischierebbe di lasciare immodificati il neocentralismo regionale e, per effetto del non tempestivo e puntuale uso del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 da parte dei comuni, il centralismo statale, che è già in agguato, mentre l'autorità che l'ente intermedio potrebbe ricevere dal fatto d'essere espressione diretta di sovranità popolare darebbe dignità di grande rilievo all'opera necessaria di mediazione fra istanze locali e dimensione regionale.

Se il presidente Spadolini condivide questa nostra impostazione, di assegnare alla provincia, sostanzialmente, compiti di pianificazione secondo obiettivi e vincoli propri della regione e le conseguenti funzioni amministrative in materia di azioni programmatiche, oltre che una qualche funzione non esercitabile nè direttamente nè indirettamente dai comuni, la Commissione affari costituzionali del Senato potrà riprendere il lavoro al punto in cui venne lasciato il 23 dicembre del 1979, questa volta con la collaborazione piena del Governo.

Sui problemi della giustizia il compito del Governo non sarà nè lieve nè facile: si tratta di far corrispondere alla lotta contro l'eversione e la criminalità comune significative ed adeguate riforme. La crisi dei poteri tradizionali è il fatto più rilevante dell'ultimo decennio. Essa pone problemi di grande momento ed apre orizzonti finora non scrutati. E se alle carenze del Legislativo e alle insufficienze dell'Esecutivo i rimedi che vengono proposti possono apparire, anche se non sono, risolutori, il dibattito giudiziario ha introdotto elementi e avanzato proposte che in una certa qual misura sfondano il muro del suono della invalicabilità dell'autonomia di quel potere.

L'argomento, senatore Spadolini, certamente non nuovo della irresponsabilità del giudice, della sua indipendenza trae sempre nuova linfa dal clamore e dall'interesse che suscitano episodi talora sconcertanti della vita giudiziaria. Non vi è dubbio che diventa intollerabile la coesistenza nella stessa persona dell'attività inquirente e di quella giudicante. Nessuno dovrebbe essere utilizzato come giudice di un processo che ha istruito. Diventa pertanto indifferibile l'introduzione della figura del pubblico ministero presso ogni pretura al fine di realizzare autonomi, distinti poteri di accertamento e di giudizio. In attesa del giudice unico di primo grado, appare urgente portare avanti i progetti di estensione della competenza pretorile in materia penale in un contesto più generale che consenta di istituire anche il tribunale della libertà e di procedere alla depenalizzazione di molte norme. Va perciò ripreso e avviato a conclusione il lavoro delle Commissioni giustizia della Camera e del Senato per corrispondere in tempi brevi alle sollecitazioni fatte dal Presidente del Consiglio nelle dichiarazioni programmatiche.

Particolare risalto devono assumere le iniziative legislative contenenti nuove disposizioni a favore dei terroristi pentiti; la lotta all'eversione non deve avere tentennamenti, essa va combattuta con fermezza e decisione utilizzando e moltiplicando i meccanismi che hanno consentito i risultati positivi già ottenuti grazie al decreto antiterrorismo del 1979. Avanti al Senato pende la proposta Vitalone che appare più organica e completa di quella presentata dal precedente Governo e si lascia perciò preferire come testo base per un rapido confronto parlamentare.

Il nostro Gruppo non si sottrarrà alle sue incombenze per continuare a dare il necessario contributo nella lotta contro l'eversione armata. A nostro giudizio, anche se non basta, si rende necessario, come abbiamo

detto, creare il tribunale della libertà inteso quale organo competente a controllare nel merito il ricorso legittimo ai provvedimenti di restrizione della libertà personale. Una più marcata distinzione tra la carriera dei giudici e quella dei pubblici ministeri, sottraendo magari a questi ultimi, presi come singoli, il potere di limitare la libertà personale dell'imputato o di elevare la rubrica di imputazione (taluno propone a tal proposito organi collegiali del pubblico ministero), probabilmente attenua l'esigenza sottolineata da più parti di un controllo dell'azione del pubblico ministero da parte del Governo e del Parlamento. Non sarò certamente io a contestare che l'obbligatorietà dell'azione penale talvolta è rimasta sulla carta e l'attività del pubblico ministero si è spesso concretizzata con il carattere di una insindacabile discrezionalità. Da qui a vincolare la figura del pubblico ministero dinanzi al Ministro guardasigilli e al Parlamento il passo non è nè breve nè facile. L'autonomia sancita dalla Carta costituzionale non deve consentire a nessuno dei tre poteri di interferire nella sfera propria degli altri nè sotto l'ipotesi della dipendenza nè sotto quella del controllo.

Giova qui richiamare una valutazione fatta da Calamandrei in sede di Assemblea costituente alla proposta avanzata dall'onorevole Leone di far rientrare la funzione del pubblico ministero nell'ambito del potere esecutivo. « Se il Ministro della giustizia », osservava Calamandrei, « ha un potere gerarchico sul pubblico ministero, ha anche il potere di ordinargli come deve procedere ed il pubblico ministero si deve uniformare all'ordine ricevuto; questo può essere ordine di non procedere mentre egli per legge è tenuto a procedere. E allora gli si presenta il dilemma: o non procedere perchè il Ministro così gli ordina e viola la legge o si attiene al principio di legalità, non uniformandosi all'ordine del Ministro, e allora infrange il rapporto gerarchico di dipendenza dal Ministro ».

Il dilemma posto da Calamandrei resta tuttora valido e suggestivo; vorrei sottolinearlo alla riflessione del Governo e delle forze politiche. A me pare che una qualunque interferenza su un potere che non provenga dal proprio interno infrangerebbe il principio di autonomia e attenterebbe alla indipendenza di alcuni organi essenziali alla conservazione della democrazia di un paese. Certo, il dubbio di parzialità del pubblico ministero nell'esercizio dell'azione penale è un tarlo capace di rodere anche il più robusto dei legni. Ma la parzialità, che talvolta dovesse riscontrarsi in un singolo atto, non dovrebbe coinvolgere il potere tutto intero. La parzialità sarebbe manifestazione di uno stato patologico che deve avere dei rimedi specifici ma non radicali: indipendenza e controllo, infatti, difficilmente coesistono essendo termini tra loro inconciliabili.

Il principio della irresponsabilità, a parte alcuni limiti riguardanti più propriamente la libertà personale di cui abbiamo già detto, può essere attenuato all'interno dello stesso ordinamento, riconducendo al vertice degli uffici di accusa una qualche forma di controllo sul corretto esercizio dell'azione penale per meglio farla rispondere al principio di legalità, non certo per sottrarla all'obbligatorietà dell'azione penale. Sulla responsabilità del giudice appare utile affrontare il dibattito parlamentare per pervenire possibilmente in tempi brevi a conclusioni ragionevoli e costituzionalmente corrette. In quella sede potranno essere meglio valutate esigenze diffusamente avvertite di mobilità, di rotazione e di una più funzionale articolazione.

Onorevole Spadolini, abbiamo sottoposto alla sua attenzione una serie complessa di problemi, molti già in esame durante i passati governi, altri arricchiti di ulteriore riflessione, per confortare il voto della Democrazia cristiana di contenuti stimolanti e di convinta adesione. Di fronte al Governo che ella ha sottoposto al giudizio del Parlamento non ci chiediamo se dura e quanto dura: è stato già detto che ogni Governo dura quanto è capace di durare. Per quanto ci riguarda, non le faremo mancare il nostro sostegno; non frapporremo ostacoli al suo cammino di per sè già difficile per la gravità dei problemi che le sono dinanzi; non ci tireremo indietro nella nostra responsabilità. Abbiamo contribuito a formare il Governo e ad elaborare gli impegni di programma. Esso

è anche in gran parte nostro e ci appartiene nel bene e nel male, con il carico anche delle nostre contraddizioni e delle incertezze politiche che come democratici cristiani viviamo in questo tormentato periodo della storia del nostro paese.

Quello che lei presiede si dice ed è un Governo diverso perchè dopo 35 anni si è realizzata l'alternanza al vertice e la DC è stata costretta a rinunciare alla direzione politica del paese. Molte cose che sono state dette sono anche vere, ma non tutte le cose che sono state dette sono vere. La forza ancora intatta della Democrazia cristiana è tale che in questo Parlamento nessun Governo è possibile se non ottiene il nostro dichiarato sostegno; nessuno, che non siano gli interessi generali del paese, potrà costringerci a sostenere governi da noi non condivisi. Nessuno potrà considerarci, a fronte degli schieramenti parlamentari, un alleato obbligato in attesa di essere scaricato alla migliore occasione. Non abbiamo mai lavorato per indebolire la forza dei nostri alleati; nessun nostro alleato può pretendere che noi ci indeboliamo per rendere più favorevoli e praticabili le condizioni dell'alternanza. Dinanzi alla gravità dei problemi, al punto in cui era giunto il dibattito tra le forze politiche, c'era il rischio di un nuovo anticipato scioglimento delle Camere, evento gravissimo per la vischiosità della situazione generale e fortemente deleterio per la stabilità del quadro democratico. Abbiamo preso atto, con alto senso di responsabilità di fronte al paese, che erano state fatte mancare le condizioni per costituire un secondo Governo Forlani e non abbiamo avuto incertezze di fronte ad un'ipotesi di Governo Spadolini. C'erano e ci sono molte ragioni perchè potessimo e dovessimo incoraggiare l'azione del Presidente incaricato: la lunga pratica di Governo tra i due partiti; una comune strategia complessiva di disponibilità dialettica al confronto con tutte le forze costituzionali; l'assenza di animosità nei nostri confronti da parte di una forza politica costantemente preoccupata di fare la propria parte di fronte ai problemi del paese, senza ingigantire ma neppure ridimensionare il proprio essenziale ruolo di *partner* di Governo; la provata serietà del Presidente incaricato nel riconoscere il ruolo essenziale di un partito come il nostro. Il paese esce nei mesi di maggio e di giugno da due avvenimenti che pongono pesanti interrogativi sul suo futuro: gli esiti referendari (anche quello — perchè no? — sull'ergastolo sostenuto da un partito della forza e della importanza del Partito comunista italiano) e i risultati della consultazione amministrativa aprono problemi di rilevante dimensione. Vi sono segni ormai palesi di sostanziali mutamenti all'interno della nostra società, di tendenze, di culture, di costumi, di modi di vivere, di partecipazioni diverse. I partiti più fortemente ideologizzati sono quelli che più di tutti hanno pagato, alla luce delle profonde trasformazioni anche nel costume della società italiana, decisioni adottate più nel segno della comodità che nel rispetto dei valori in discussione: la vita del nascituro o dell'ergastolano.

D'altra parte, dell'accaduto le forze politiche hanno il dovere di raccogliere talune indicazioni di fondo abbandonando la pratica della recriminazione. Un risultato referendario va valutato per il significato che ha e non condannato, denunciando la facilità dei meccanismi previsti per fare ad esso ricorso. Che valore può avere impedire un *referendum*, quando la società ne condivide l'oggetto posto in discussione? Chiudere gli occhi di fronte ad una società che si trasforma che senso ha se non quello di una fuga dalle proprie responsabilità?

L'onorevole Moro nell'esaminare i risultati del *referendum* del 1974 diceva: « Non si può dimenticare che la Democrazia cristiana ha avuto un insuccesso con il quale ha pagato la sua coerenza a tradizionali impostazioni e forse anche una certa rispettabile rigidità, una certa lentezza nel cogliere situazioni nuove e nell'adeguarvisi. È vero, infatti, che il paese è cambiato, che le strutture psicologiche, morali, sociali e politiche dell'epoca dello sviluppo industriale sostituiscono quelle proprie di una società agricola e che il laicismo, per il quale su tutto prevale il principio della tolleranza e tollerante deve essere la legge, diventa dominante nello stesso mondo cattolico ».

Se dunque la difesa dei princìpi e dei valori cristiani non deve avvenire necessariamente all'interno delle istituzioni, ma va sostenuta nel vivo della nostra vita sociale, l'insuccesso referendario, che è anche nostro, perchè tocca i nostri princìpi, può diventare occasione di ripresa e di rilancio solo che guardiamo ai mutamenti intervenuti, ai nuovi ceti emergenti soprattutto nelle nuove aree industriali, ai compiti di un grande partito moderno d'ispirazione cristiana. Ciò fa parte del nostro dibattito interno che investe questioni di fondo di linea politica, di strategia complessiva, di capacità di rinnovarsi, di rappresentanza e di legittimazione. In questa sede giova sottolineare che sbaglia chi pensa che abbiamo imboccato il viale del tramonto. Siamo e restiamo una grande forza di rinnovamento alle prese con problemi di adeguamento della propria linea politica, con i profondi mutamenti intervenuti nella società.

Ci portiamo addosso, certo, le responsabilità che non sono solo nostre, di un quadro politico complessivamente incerto, dopo la rottura della solidarietà nazionale; di una macchina dello Stato che stenta a marciare al passo dei tempi moderni; di un coacervo istituzionale contraddittorio e conflittuale, anche perchè il nuovo vive sotto l'ipoteca del vecchio che stenta a morire; di oligarchie di dubbia ispirazione che inquinano i corretti rapporti dello Stato con i cittadini.

Noi siamo qui per prenderci la nostra parte di responsabilità, ma anche per rivendicare il ruolo che abbiamo avuto e che il consenso elettorale ci legittima ancora ad avere nelle istituzioni e nel paese. Da anni, si può dire da quando siamo nati e siamo diventati forza di Governo, si parla del declino della Democrazia cristiana, della necessità di cambiamento in una società in trasformazione, dell'alternanza e dell'alternativa.

Ogni aspirazione al cambiamento in una società democratica è legittima e ogni cambiamento è possibile, se guadagnato sul campo. Ma ogni cambiamento non è merito esclusivo di chi vince, spesso è accompagnato dai demeriti di chi perde. Anche se è fisiologico di ogni corretto sistema democratico l'avvicendamento alla guida del paese, noi intendiamo rimanere protagonisti della vicenda democratica italiana. Sappiamo che molte forze politiche, anche nostre alleate, invocano il cambiamento. Come e perchè, occorrerà spiegarlo, fino a quando permarranno gli attuali rapporti di forza e in coerenza con il principio di legittimazione democratica. Abbiamo favorito la costituzione del Governo Spadolini per consolidare i rapporti con gli attuali alleati di Governo e per consentire un dialogo con una grande forza di opposizione. I segni che provengono dalle file comuniste non sono incoraggianti. Il Partito comunista vive la contraddizione della sua linea politica attestatasi sulla trincea dello scontro duro e pregiudiziale. È una linea che non paga, che probabilmente semplifica i già difficili rapporti interni di quel partito, ma certamente non favorisce il chiarimento e l'evoluzione della situazione politica. La sollevata questione morale, che sembra essere il grande spartiacque tra chi collabora con la Democrazia cristiana e chi ne vuole il ridimensionamento e la sostituzione, può anche dare l'illusione di proporre una linea politica, ma crea solo le premesse di un isolamento splendido.

Riconosciamo che si sono modificate le condizioni presenti nella settima legislatura quando la politica del confronto accorciò le distanze di due forze antagoniste in nome di una solidarietà nazionale non sempre gestita con intelligenza ed apertura. Mancano oggi le condizioni per un ritorno a quella linea di « convergenza degli indifferenti », come diceva Moro. La situazione è irripetibile. La società italiana è in forte movimento; i processi industriali, creando nuovo benessere, hanno elevato a protagonisti ceti storicamente emarginati. Si sono modificate le condizioni della lotta politica, diverso e più sofisticato è divenuto il collegamento con il mondo del lavoro, con gli intellettuali, gli studenti. Dal punto di vista territoriale permangono e si approfondiscono le distanze tra Nord e Sud, nonostante i notevoli passi avanti che il Mezzogiorno ha fatto negli anni '70. Il terremoto del novembre ha confer-

mato mali antichi e scoperto nuovo malessere in due importanti regioni del Mezzogiorno.

Sollevare la questione morale all'indomani di un terribile sisma è sembrata ed è una risposta improvvida, direi anche cinica, ad una situazione di emergenza, che richiedeva invece ampie e sincere solidarietà, al di là delle sostanziali divergenze di linea politica.

Sembra essere tornata di moda dietro la facciata della questione morale — la quale esiste, ma non può essere confinata esclusivamente in casa democristiana — la pregiudiziale di classe ed ideologica. L'alternativa, in fondo, è anche pregiudiziale ideologica.

Nel 1975-76, con la caduta delle pregiudiziali ideologiche, avevamo ritenuto essersi verificate alcune condizioni di stabilità del nostro sistema democratico: il Partito comunista, con la grande avanzata di quegli anni, s'era ingrandito anche perchè aveva aperto a ceti nuovi e produttivi (chi non ricorda i convegni sulla piccola e media industria e gli ammiccamenti ai ceti imprenditoriali?), una sorta di interclassismo da sinistra dopo anni di ironia su quello di casa nostra. La rottura del quadro politico nazionale ha sospinto sempre più indietro il partito di Berlinguer, lo ha ristabilizzato partito di classe. Il rischio, quando prevalgono chiusura e settarismo, può anche essere, oltre l'isolamento, il ridimensionamento.

Personalmente non appartengo a quella categoria di politici che misura sul più forte degli avversari il successo del proprio partito; non dirò, perciò, che il PCI ha perduto più di noi e che quindi noi abbiamo vinto.

Anche la DC ha subìto una flessione nelle ultime amministrative: non basta, a lenire le ferite, consolarsi con il ritornello della sconfitta comunista; giocando a ricercare chi dei due partiti è stato maggiormente ferito, non si fa nessuna analisi oggettiva di alcune perdite nelle grandi aree per noi, nel Mezzogiorno e a Genova per il PCI.

Credo solo marginalmente all'effetto Mitterrand; credo, piuttosto, che l'elettorato guardi più attentamente agli assestamenti di posizione delle forze politiche: se il PCI continua ad attestarsi sulla frontiera dell'opposizione pregiudiziale e dalla cima più alta aspetta che il declino democristiano diventi tramonto, gli spazi che si creano a favore di altri partiti sono tali da legittimare la linea tendenziale di spostamento del corpo elettorale. Ma così si creano le condizioni dell'alternanza, forse a egemonia socialista, ma non certamente quelle dell'alternativa a egemonia comunista.

Adalberto Minucci sull'« Unità » di domenica 5 luglio ha dato un saggio di questa nuova chiusura delle Botteghe Oscure. Continuare ad illudersi che in Francia hanno vinto i comunisti, solo perchè sono stati chiamati al Governo, dà chiaro il senso del falso storico e di una discreta dose di faccia tosta. Il PCF proprio dalla vittoria di Mitterrand è stato pesantemente ridimensionato; oggi esso è utile ma non necessario, la sua collaborazione opportuna ma non determinante. I francesi hanno saputo intelligentemente utilizzare il meccanismo elettorale inventato da De Gaulle e, a scanso di ambiguità e di rischi, proprio attraverso il ridimensionamento del ruolo dei comunisti, hanno scelto la spiaggia sicura di Mitterrand, sicura sul piano democratico e della scelta europea. Marchais ha seguìto il declino del suo partito, assumendo già dalle passate elezioni presidenziali una posizione aspra e di rottura: rottura con l'eurocomunismo e le democrazie occidentali, in politica interna e in politica estera. In generale, la rottura a sinistra non facilita il dialogo e respinge lo schieramento più intransigente verso posizioni più ideologizzate e, perciò, più rozze e schematiche; nel nostro paese, dove il rapporto con una forte componente democratica e popolare, quale è e resta la Democrazia cristiana, non può essere eluso con generali richiami alla moralizzazione, l'asprezza della scelta comunista respinge indietro di anni quel partito, riaccostandolo progressivamente alle posizioni operaiste di Marchais e perciò, nonostante le forti divergenze in politica estera, rendendo meno gravi le preoccupazioni di Mosca d'aver perduto i collegamenti ideologici con i comunisti italiani. Di questo passo, di scontro in scontro, altro che alternativa di segno comunista! Decidere di starsene all'opposizione fi-

no a quando la DC non sarà estromessa dal Governo del paese può anche avere il significato di una fuga in un momento di preoccupante crisi che richiede ampie e generali solidarietà di popolo.

Nessuno può sottrarsi — tanto meno noi — al compito di fare chiarezza su episodi inquinanti la vita democratica del paese: dobbiamo tutti adoperarci perchè le nostre istituzioni diventino case di vetro. Molte saranno le resistenze, ma noi faremo la nostra parte: abbiamo già detto che il superamento della crisi che ci ha investito passa essenzialmente attraverso un puntuale ritorno alla Costituzione e alle sue democratiche articolazioni. Sul fronte dell'alternanza la partita è tuttora aperta: dipende dalla DC, dalla sua capacità di ripresa e di iniziativa. Sappiamo d'essere una grande forza popolare contro cui si appuntano desideri di ridimensionamento e di collocazione sul versante di centro-destra: per le nostre radici di forza democratica e popolare, per la nostra storia, per quello che abbiamo rappresentato abbiamo il dovere di respingere questo tentativo e di deludere le speranze radical-chic pur tanto abbondantemente incoraggiate con dovizia di mezzi in questi ultimi mesi.

Occorre, però, che anche noi ci apprestiamo a misurarci con un terzo polo: il bipolarismo, che ha condizionato per lunghi anni la vita politica del nostro paese, è fortemente scosso nelle sue fondamenta; prenderne atto deve avere il senso di una doverosa attenzione verso ciò che è nuovo e si muove sia pure ancora fra cento ambiguità e contraddizioni. Il PCI si rifiuta di ammettere che prende corpo nella società l'esigenza di una rottura dei tradizionali schieramenti, che fino ad oggi, se hanno favorito la DC, hanno anche privilegiato i comunisti come unico schieramento di vera opposizione costituzionale; innalza la bandiera dell'alternativa con forti appelli unitari a sinistra, ma non si accorge che un nuovo equilibrio è possibile riscoprendo, sia pure in termini nuovi, una capacità di confronto dialettico fra tutte le forze democratiche e, quindi, anche con la Democrazia cristiana. Ho fiducia che proprio il rapporto con l'emergente terzo polo farà aprire le porte alle due principali chiese di casa nostra.

Per quanto ci riguarda, il Governo Spadolini consentirà utili riflessioni al nostro interno; esso potrà contare sul nostro appoggio per affrontare problemi di grande momento: l'inflazione non consente pause e va combattuta con mezzi adeguati e tempestivi. Giorni difficili attendono il nuovo Governo: la grande macchina dello Stato va rimessa in movimento; le forti tensioni sociali vanno guardate con grande senso di responsabilità e mediate con estrema prudenza, avendo come obiettivo di assecondare questa generale esigenza di profonda trasformazione nei rapporti dei cittadini con le istituzioni.

Sorregge questa nostra lealtà nei confronti del suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, la grande consapevolezza d'essere ancora una grande forza nazionale a servizio del paese. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interpellanze, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

M I T T E R D O R F E R , *segretario*:

BONDI, PIERALLI, CALAMANDREI, CHIELLI, CIACCI, PROCACCI, MARSELLI, TEDESCO TATÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Premesso che numerosi organi di stampa, riferendo opinioni ed interviste di vari magistrati, hanno scritto che la loggia P2 della massoneria, conosciuta anche come « loggia Gelli », godeva ad Arezzo di un « cordone sanitario » protettivo avendo suoi uomini nei carabinieri, in questura, nella finanza, nei pubblici uffici e nel palazzo di giustizia, fatto che la pubblicazione degli elenchi degli appartenenti a detta loggia ha ampiamente dimostrato;

ricordato che, già nel dicembre 1974, il direttore dell'Ispettorato generale per l'azione contro il terrorismo, dottor Santillo, ebbe a segnalare ai giudici di Padova, Firenze e Bologna — che indagavano, rispettivamente, sulla « Rosa dei venti », sul *golpe* Borghese e sul delitto Occorsio e chiedevano informazioni su Gelli e sulla P2 — che « della loggia P2 facevano parte personaggi di rilievo del mondo economico, della burocrazia e alti ufficiali » e ricordato, altresì, che Gelli veniva indicato da Santillo come fascista che « vive ancora delle concezioni di un funesto regime, fino al punto da invitare i fratelli massonici che appartengono ad alte gerarchie della vita nazionale ad adoperarsi perchè l'Italia avesse una forma di governo dittatoriale o violenta »;

rilevato che il giudice Vella di Bologna, che indaga sulla strage dell' « Italicus », ha messo in evidenza i collegamenti esistiti tra i terroristi del Fronte nazionale rivoluzionario di Mario Tuti ed il Movimento sociale italiano di Arezzo, e particolarmente il suo segretario, avvocato Oreste Ghinelli, definito « il nume tutelare del gruppo, il finanziatore dello stesso, il *leader* carismatico del neofascismo aretino », e tra i terroristi del Fronte nazionale rivoluzionario e la loggia P2 che viene considerata dal giudice stesso « il più dotato arsenale di pericolosi e validi strumenti di eversione politica e morale »;

messo in evidenza il fatto che, viceversa, il SID (Servizio informazioni Difesa), in data 4 luglio 1977, con lettera 04/16450/0/1 di protocollo firmata dall'ammiraglio Mario Casardi, rispose al giudice Vella di Bologna, che gli chiedeva informazioni sulla loggia P2 e su Licio Gelli, con le seguenti, sorprendenti note: « Il SID non dispone di notizie particolari sulla loggia P2 della massoneria di palazzo Giustiniani. Non dispone di notizie sul conto di Licio Gelli per quanto concerne la sua appartenenza alla loggia P2 »;

ricordato che, l'11 agosto 1976, una delegazione di parlamentari del PCI si incontrò alla Camera dei deputati con i ministri dell'interno, Cossiga, e di grazia e giustizia, Bonifacio, per informarli sulla situazione dell'ordine pubblico ad Arezzo ove emergevano, chiaramente, collegamenti tra la loggia P2 di Licio Gelli e le trame eversive di destra, collegamenti che erano apparsi già in occasione degli attentati terroristici avvenuti nella zona tra il 23 dicembre 1974 ed il 7 gennaio 1975 e che le autorità locali, alle quali gli stessi parlamentari ed altri dirigenti comunisti si erano rivolti, tendevano ad escludere, insistendo, viceversa, sulla tesi che i fatti accaduti erano opera di gruppi isolati ed emarginati;

rilevato, infine, che nell'incontro tra la delegazione dei parlamentari comunisti ed i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia fu messo in evidenza il particolare rapporto esistente tra la loggia P2 e parte della Magistratura aretina, presso la quale Gelli, come gli elenchi della P2 hanno poi confermato, aveva non solo dei parenti, ma anche vari affiliati, e ove, inoltre, in occasione dell'indagine sui ricordati attentati terroristici, si erano taciuti o sottovalutati rapporti tra i terroristi e la loggia P2, e soprattutto testimonianze che portavano a collegare i terroristi di Arezzo con la strage dell' « Italicus », rifiutando anche di svolgere quelle indagini che, viceversa, funzionari dell'antiterrorismo inviati sul posto avevano suggerito, e che fu chiesta dai parlamentari comunisti un'indagine ispettiva,

tutto ciò rilevato e ricordato, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) quale seguito hanno avuto le note trasmesse dal direttore dell'Ispettorato generale per l'azione contro il terrorismo, dottor Santillo, ai giudici di Padova, Firenze e Bologna, quale seguito hanno avuto le denunce fatte dai vari giudici sulla illecita attività della loggia P2, e particolarmente quale seguito ha avuto la denuncia di parlamentari comunisti ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno sulla situazione ad Arezzo ed eventualmente quali sono state le cause che hanno impedito l'accertamento delle responsabilità e dei fatti denunciati e ampiamente riportati da vari organi di stampa;

2) come il Governo valuta il fatto che il SID, viceversa, nel 1977 non aveva svolto alcuna indagine nei riguardi della loggia P2 e di Licio Gelli, e, nel caso in cui vi fossero

tentativi di copertura dell'attività di detta loggia, quali provvedimenti intende prendere nei riguardi dei responsabili del servizio;

3) in particolare, perchè non sono stati presi tempestivi provvedimenti contro i personaggi implicati nelle vicende denunciate e perchè non si è proceduto — neanche dopo la pubblicazione degli elenchi della P2 e la denuncia da parte dei giudici di Milano che indagano sul caso Sindona e che hanno proceduto, con propri uomini, al sequestro ad Arezzo delle carte di Gelli — a smantellare il cosiddetto « cordone sanitario » che Gelli si era creato ad Arezzo, la cui esistenza ha avuto, sicuramente, non poca rilevanza nella protezione della illecita attività della loggia P2 che aveva in tale città il suo quartier generale.

(2 - 00309)

MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri delle finanze e del tesoro ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che le principali cause dell'inflazione galoppante possono farsi risalire alla crisi energetica ed alla spesa pubblica non qualificata;

che, in assenza di misure antinflazionistiche che aggrediscano dette cause, il Mezzogiorno sarà sempre più penalizzato qualunque siano i sostegni alla produzione ed all'occupazione;

che l'attuale momento economico, travagliato dall'impennata monetaristica del dollaro, è contrassegnato da dati ufficiali sull'andamento della nostra bilancia dei pagamenti che danno, per il decorso mese di maggio 1981, un saldo negativo di 1.661 miliardi (per un totale di circa 5.000 miliardi nei primi 5 mesi del 1981;

che, procedendo di questo passo, considerando il *deficit* del bilancio dello Stato ed il tasso d'inflazione, ogni cittadino italiano, ove dovesse rispondere in proprio della sua parte di debito, sarebbe molto più esposto di coloro che in tempi passati rischiavano, per somme molto inferiori, l'arresto per debiti;

che è vano, o almeno prematuro, sperare in iniziative internazionali in grado di influenzare positivamente, in tempi brevi, tale stato di cose,

l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti organici di difesa e riequilibrio economico più immediati si intendano adottare in campo nazionale, tenuto conto della verificata ininfluenza delle misure sin qui disposte e dello stretto margine di manovra risultante tra le opposte esigenze di contenere il tasso d'inflazione e di non abbassare ulteriormente il livello occupazionale nel Mezzogiorno.

(2 - 00310)

MITROTTI. — *Al Ministro dei trasporti, al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che si appalesa improcastinabile una diversa politica di intervento dell'ANAS in Puglia che tenda all'adeguamento della viabilità esistente, nonchè allo sviluppo ed al potenziamento di quella di collegamento delle zone interne (da attuarsi assieme ad un programma di investimenti per il riequilibrio economico territoriale);

che si rende, altresì, necessario orientare la Regione Puglia con l'indicazione di obiettivi e risorse finanziarie che consentano scelte localizzative e progettazioni congruenti con tali obiettivi;

che i ritardi nell'attuazione delle opere previste dal piano triennale 1979-81 dell'ANAS vedono spesi, allo stato attuale, solo 60 miliardi dei 180 preventivati,

l'interpellante chiede di conoscere:

quali conseguenziali provvedimenti si intendono adottare;

quali motivazioni sottendono il blocco della spesa lamentato;

entro quali termini si pensa di completare le opere già avviate e non ultimate.

(2 - 00311)

MITROTTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità e dei lavori pubblici ed ai Ministri senza portafoglio per il coordinamento interno delle politiche comunitarie e per gli affari regionali.* — Premesso:

che in Italia, per ogni giornata lavorativa, avvengono 20.000 infortuni lievi (cioè

con invalidità non superiore a 3 giorni) e 5.000 infortuni più gravi;

che, ogni 24 ore, 125 lavoratori rimangono (in proporzioni diverse) permanentemente invalidi e si verificano 13 infortuni mortali per cause dipendenti dall'attività lavorativa;

che, nel 1980, 7.228 infortuni mortali hanno funestato il settore del lavoro domestico, dove le cifre evidenziano un indice di pericolosità addirittura doppio rispetto a quello del lavoro extra-domestico;

che l'intreccio delle responsabilità è molto complesso trattandosi di sciogliere nodi quali:

gli scarsi controlli delle Regioni, degli enti sovraregionali e dello Stato sulla gestione di appalti per i quali imprese operanti nel settore dei lavori pubblici hanno violato sistematicamente le condizioni dei capitolati generali di appalto;

l'insufficiente opera di prevenzione nei cantieri da parte degli ispettori del lavoro;

l'attuale emersa incapacità (organizzativa) delle USL di gestire, senza soluzioni di continuità, le funzioni delegate di prevenzione (già dell'ENPI e dell'ANCC);

l'imbarbarimento della media impresa locale sempre di più impegnata nella ricerca del contenimento dei costi per migliorare il profitto (sono ricorrenti i subappalti ed i cottimi);

che gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali costituiscono una piaga non ancora debellata sia in Italia, sia in Europa;

che si appalesa indifferibile una riforma della legislazione infortunistica che miri ad armonizzare tra loro i sistemi di assicurazione e prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali in atto nei vari Stati europei mediante:

una rivalutazione annuale delle pensioni dei lavoratori infortunati e dei loro superstiti;

una regolamentazione legislativa dell'infortunio *in itinere* (ossia dell'infortunio che può colpire il lavoratore che si reca o torna dal lavoro);

un miglioramento delle altre indennità economiche;

un ampliamento della tutela contro le malattie professionali (oggi legate a schemi troppo rigidi),

l'interpellante chiede di conoscere quale doverosa risposta si intenda dare alla richiesta di sicurezza dei lavoratori italiani di fronte alla pericolosità del lavoro quotidiano (anche domestico).

(2 - 00312)

MITROTTI. — *Al Ministro dei trasporti, al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che la trasformazione sociale ed economica degli ultimi 25 anni ha attivato la tendenza, ormai inarrestabile, all'inurbamento ed all'organizzazione produttiva;

che tale tendenza ha coinvolto tutti gli insediamenti (anche se in modo meno vistoso nel Sud, per la carenza di infrastrutture);

che, a seguito di tale processo, il Mezzogiorno è giunto ad una fase favorevole per un salto qualitativo sul piano socio-economico;

che condizione indispensabile perchè tanto si attui è l'adeguamento di una rete di trasporto che vitalizzi i centri di produzione mediante collegamenti efficienti con i centri di consumo;

che esiste un piano, redatto da tempo dalla Regione Puglia, per il collegamento di tale regione con la restante realtà produttiva italiana ed estera mediante il raddoppio e la elettrificazione dell'intera linea adriatica;

che la logica dei finanziamenti a pioggia di tale piano, rendendo sempre più evanescente la prospettiva della sua concretizzazione, ha solo accresciuto le disparità e le discriminazioni tra i diversi centri interessati;

che, per la tratta Lecce-Bari, sembra irraggiungibile il traguardo del completamento finanche del solo raddoppio dell'attuale linea ferroviaria;

che il meridionalismo dei fatti, con la generata estenuante attesa, rischia di penalizzare in tutti sensi (soprattutto economicamente) la realtà meridionale;

che anche il turismo di massa ne esce mortificato (per raggiungere Milano da Roma in treno bastano 6 ore di viaggio; da Roma a Lecce, per una uguale distanza, ne occorrono circa 9 — sempre che l'attuale linea non sia ingolfata — ed ai turisti sembra di stare a raggiungere... l'India tanto è lungo il viaggio!),

l'interpellante chiede di conoscere:

quali ostacoli si frappongono al concretamento delle prospettive richiamate;

quali solleciti rimedi si intendono disporre per non precludere, in modo irreversibile, le possibilità di sviluppo ricollegabili alla fruibilità del raddoppio in premessa, foriero, altresì, di effetti positivi indotti per le aziende costruttrici di materiale rotabile operanti nello stesso Meridione.

(2 - 00313)

MALAGODI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi, e in base a quali criteri, intendono compiere — presso il Governo sovietico, la Conferenza SCE di Madrid, le Nazioni Unite ed ogni altra sede utile — per ottenere la libertà del dissidente sovietico Anatolj Sharansky, in forza dei princìpi generali di libertà, ribaditi anche nell'Atto finale di Helsinki.

(2 - 00314)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MITTERDORFER, *segretario*:

BONAZZI, GRAZIANI, BONDI, DE SABBATA, STEFANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

per quale motivo la Cassa depositi e prestiti respinga, da alcuni mesi, le richieste di mutui presentate dagli enti locali per il finanziamento della costruzione di edifici scolastici;

se il Ministro non ritenga che un tale comportamento, anche dopo la pubblicazione del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 246, sia del tutto arbitrario, contrastando con le norme alle quali la Cassa depositi e prestiti deve attenersi nello svolgimento della sua attività.

(3 - 01463)

BONAZZI, GRAZIANI, BONDI, DE SABBATA, STEFANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali misure siano state adottate e si intendano adottare per fronteggiare le conseguenze dell'agitazione dei dipendenti della Cassa depositi e prestiti, in particolare per assicurare il tempestivo esame e la pronta concessione dei mutui agli enti locali, da cui dipende una parte consistente degli investimenti del settore pubblico per il 1981 e, quindi, delle attività economiche del Paese.

(3 - 01464)

FLAMIGNI, CANETTI, MAFFIOLETTI. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le loro valutazioni in merito al fatto che alla richiesta inviata al SID, il 2 giugno 1977, da parte del giudice istruttore di Bologna, incaricato del procedimento penale contro Tuti Mario ed altri imputati di strage (attentato al treno « Italicus »), per ottenere « copie autentiche di tutti gli atti esistenti presso gli archivi del Servizio circa notizie sull'attività della loggia P2 e degli esponenti ed affiliati alla stessa, con particolare riguardo al signor Licio Gelli di Arezzo », l'ammiraglio Casardi spediva soltanto copia di un appunto datato 3 marzo 1977 ed inviato al Gabinetto del Ministro della difesa in riferimento ad un articolo pubblicato dal quotidiano « L'Unità » del 7 gennaio 1977;

se non ravvedono in tale appunto una testimonianza di come, nonostante le gravi denunce pubblicate da « L'Unità » del 7 e 16 gennaio 1977, che configuravano la loggia massonica P2 quale centrale eversiva e di potere occulto, il Servizio abbia omesso di effettuare un'accurata inchiesta nei riguardi di tale loggia e del suo capo ed abbia, addirittura, ritenuto legittima l'appartenenza alla P2 di ufficiali delle forze armate e della polizia.

Nel richiamato appunto, tra l'altro, è infatti scritto: « in particolare è risaputo che il noto Licio Gelli ha intrattenuto ed intrattiene rapporti con varie personalità di rango elevato, sia nel campo nazionale che in quello internazionale. In tale quadro si può senz'altro affermare che alla massoneria possano essere affiliati, o comunque collegati, anche alcuni ufficiali delle Forze armate e di polizia, di grado elevato e medio ».

Gli interroganti, chiedono, inoltre, di sapere:

per quali ragioni non vennero inviati alla Magistratura bolognese altri documenti, tra cui il rapporto su Licio Gelli redatto dal C.S. di Cagliari e contenente quanto lo stesso Gelli ebbe a riferire durante un interrogatorio a cui venne sottoposto in Sardegna, nel luglio 1945, in merito alle sue attività durante l'occupazione tedesca;

se è stato mai trasmesso alla Magistratura bolognese lo studio sulla massoneria, in fase di compilazione nel marzo 1977.

Per conoscere, infine, se i Ministri interrogati hanno accertato la parte avuta dai pubblici funzionari appartenenti alla P2 per quanto riguarda le omissioni di atti di ufficio e la compilazione del citato appunto e se non ritengono che si sia verificato un caso di attività del SID di sostegno o copertura della P2.

(3 - 01465)

SCEVAROLLI, BOZZELLO VEROLE, DA ROIT, FINESSI, MARAVALLE, BARSACCHI, NOCI, VIGNOLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Preso atto del ritardo che si registra negli interventi della Cassa depositi e prestiti e della concomitante ridotta possibilità degli Enti locali di fare ricorso alla concessione di altri mutui per investimenti;

tenuto conto dei precisi impegni assunti dal Parlamento con la legge n. 153 del 23 aprile 1981, che stabilisce un finanziamento agli Enti locali per l'esecuzione di opere pubbliche, nel triennio 1981-83, nell'ambito del *plafond* di 12000 miliardi, di cui 4000 immediatamente utilizzabili dagli Enti locali stessi;

considerata la necessità di accelerare le operazioni di mutuo per contenere al massimo la lievitazione dei costi e la conseguente revisione dei progetti da parte dei comuni, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) la situazione delle concessioni dei mutui effettuati ad oggi dalla Cassa depositi e prestiti ed i criteri dalla stessa adottati in relazione alle disposizioni di cui agli articoli 9 e 25 del decreto-legge n. 38 del 28 febbraio 1981;

2) se, per effetto del decreto ministeriale del 9 maggio 1981, che ha aumentato il tasso di interesse praticato sui mutui della Cassa depositi e prestiti dal 9 al 10, 50 per cento, non si è prodotto un ulteriore aggravio della finanza locale che dispone già di scarsissimi margini di spesa a causa dell'inflazione;

3) se non si ritiene opportuno arginare la caduta del risparmio postale rendendo più remunerativi i relativi depositi che costituiscono le fonti primarie di finanziamento degli Enti locali;

4) se, in relazione alla mole di lavoro della Cassa non si deve sollecitamente provvedere alla sua ristrutturazione per rendere il più efficiente possibile la sua funzione economica e sociale.

(3 - 01466)

FLAMIGNI, BONDI, TEDESCO TATÒ. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa.* — Per conoscere:

1) di quali considerazioni fu oggetto l'elenco consegnato alla Magistratura da parte dell'ingegner Siniscalchi, fin dal 1977, dato che molti nominativi di tale elenco risultano affiliati alla loggia P2;

2) le ragioni per le quali, pur avendo il giudice Angelo Vella, dell'ufficio istruzione del Tribunale di Bologna, scritto nell'ordinanza di rinvio a giudizio di Tuti Mario e di altri per la strage del treno « Italicus » che la P2 era « il più dotato arsenale di pericolosi e validi strumenti di eversione politica e morale », non è stato adottato alcun provvedimento a carico dei dipendenti dello Stato che vi risultavano affiliati in base agli elenchi consegnati alla Magistratura da parte degli stessi « maestri venerabili » Gelli e Salvini;

3) quali accertamenti sono stati effettuati, anche successivamente al deposito della citata ordinanza, nei riguardi di Gelli

e di ciascun appartenente alla loggia massonica P2.

(3 - 01467)

LIBERTINI, BERTI, GUERRINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza della decisione della società SISMA di porre in vendita gli alloggi di sua proprietà sinora riservati in locazione ai dipendenti.

Poichè l'attuazione di tale decisione è suscettibile di determinare conseguenze negative per i dipendenti della SISMA, che non possono e non vogliono acquistare gli alloggi, proprio in un momento in cui si aggrava la crisi delle abitazioni e nell'Ossola si è creata una situazione economica ed occupazionale particolarmente difficile che coinvolge la stessa SISMA, gli interroganti chiedono di conoscere se, come sarebbe giusto e necessario, il Ministero non intende adottare tutte le misure idonee perchè nessuno di coloro che abitano negli alloggi SISMA sia minacciato di sfratto o costretto ad assumere oneri finanziari non sopportabili e forzati per l'acquisto dell'alloggio.

(3 - 01468)

JERVOLINO RUSSO, SAPORITO, CODAZZI, NEPI, DELLA PORTA, D'AGOSTINI, FIMOGNARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intende adottare per rimuovere l'attuale situazione di stallo che, di fatto, impedisce il regolare avvio dell'anno accademico presso l'Università nazionale della Somalia che avrebbe dovuto aver inizio dal 1° luglio 1981.

La partenza dei docenti universitari per la Somalia è stata bloccata da un contenzioso sollevato dal Ministero della pubblica istruzione ed avvalorato dal Ministero del tesoro-IGOP circa l'interpretazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 4 agosto 1980, questione, peraltro, già risolta con apposito fonogramma della stessa Presidenza del Consiglio.

La positiva risoluzione della vicenda, attraverso l'autorizzazione della missione da parte del Ministero, essendo stati già concessi i nulla osta delle rispettive università, è della massima urgenza in quanto, se i docenti non potranno partire con il volo dell'8 luglio 1981, verrà di fatto bloccato lo svolgimento dell'anno accademico dell'Università nazionale della Somalia, il quale costituisce l'impegno più qualificante del programma di cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo.

Il mancato inizio dell'anno accademico pregiudicherebbe gravemente i rapporti tra la Somalia e l'Italia e verrebbe a smentire le assicurazioni più volte formulate alle autorità somale sia da parte del Governo italiano (non ultime quelle avanzate nel corso dei recenti incontri tra il Ministro dell'educazione somalo ed il Ministro della pubblica istruzione), sia da parte della Commissione esteri della Camera durante la recente visita in Somalia.

(3 - 01469)

MITROTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Premesso:

che un'indagine diffusa dai servizi statistici delle Comunità europee rileva che in Italia, su un complesso di prestazioni di previdenza sociale per 56.376 miliardi nel 1979, i costi amministrativi e le altre spese correnti sono ammontati a 5.111 miliardi, pari al 9,06 per cento, mentre per la Germania la corrispondente percentuale è 3,82 per cento, per la Francia 5,31 per cento, per la Gran Bretagna 3,39 per cento, per l'Olanda 3,67 per cento e per il Belgio 6,33 per cento;

che, pertanto, i costi del sistema previdenziale italiano sono i più alti in Europa;

che da tempo si parla di riordinamento dei servizi e delle attività dell'INPS,

l'interrogante chiede di conoscere quali orientamenti si intendano perseguire e quali programmi si intendano attuare a breve al fine di evitare il definitivo collasso delle strutture INPS, ormai sull'orlo del fallimento.

(3 - 01470)

GROSSI, OTTAVIANI, VALORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che gli operai della fabbrica Pozzi di Spoleto, che occupa circa 750 dipendenti, sono minacciati di licenziamento e che i primi 100 licenziamenti decorrono dal prossimo 11 luglio 1981;

rilevato che la preoccupazione dei lavoratori, delle loro famiglie e di tutta la popolazione di Spoleto è aggravata dal comportamento del Governo che da mesi rinvia e trascura le possibili soluzioni per la sopravvivenza ed il rilancio della fabbrica;

considerato che, pur nella gravità della situazione, i lavoratori ed i cittadini, con l'appoggio della Regione, del Comune, delle forze politiche ed anche degli artisti e degli ospiti italiani e stranieri del « Festival dei due mondi », hanno sempre dimostrato il più alto grado di consapevolezza e di temperanza nel manifestare per la salvezza del loro lavoro e dell'economia cittadina;

testimoniando che, nel corso della pacifica manifestazione svoltasi sulla strada «Flaminia» venerdì 3 luglio 1981, si è assistito ad una insensata carica della polizia a pochi minuti dal già dichiarato scioglimento spontaneo della manifestazione e senza alcun preavviso, con il conseguente ferimento di tre lavoratori, e che, inoltre, solo in virtù di un eccezionale senso di responsabliità dei lavoratori tale insensato gesto non ha sortito l'effetto di provocare disordini a catena e conseguenze irreparabili per l'ordine pubblico,

gli interroganti chiedono di conoscere:

chi ha ordinato la carica della polizia dal momento che il commissario Miele, comandante sul posto, ha dichiarato al senatore Grossi che ne aveva ricevuto ordine dal Ministero;

quale scopo si voleva raggiungere con quell'atto dal momento che nessuna possibilità di successo tecnico di sgombero poteva essere perseguita scagliando una decina di uomini in assetto di guerra contro 300 operai disarmati, ma forti delle loro ragioni;

quali eventuali violazioni sono riconoscibili nel comportamento delle forze di pubblica sicurezza in assenza di qualsiasi forma di preavviso della carica, tanto che il primo e più grave colpito è stato proprio un dirigente sindacale che sino ad un attimo prima stava parlando con il commissario confermandogli l'imminente scioglimento della manifestazione;

se tale comportamento della polizia, che in Umbria non si ricordava da decenni, rappresenta una direttiva del nuovo Governo insediato in questi giorni, oppure se è da attribuire ad una visione personale delle autorità di polizia della provincia di Perugia e, in questo secondo caso, se non si ritiene opportuno, proprio nell'interesse dell'ordine pubblico, allontanare i responsabili e darne una valutazione anche sotto il profilo della capacità professionale.

(3 - 01471)

MARCHIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che il 18 giugno 1981 il dottor Gentile, giudice istruttore presso il tribunale di Bologna, ha emesso ordine di cattura contro il signor Guido Giraudi, vice direttore responsabile del settimanale « Candido nuovo », per falsa testimonianza;

che tale ordine di cattura continua la lunga serie di ordini di cattura emessi dal « collettivo » dei magistrati di Bologna, non per accertare le responsabilità dei colpevoli della strage della stazione di Bologna, bensì per depistare le indagini;

che la Magistratura bolognese si è distinta nell'arresto di cittadini, di avvocati, di magistrati, e adesso di giornalisti, che poi vengono scarcerati per mancanza di indizi da magistrati superiori;

che tale comportamento dei magistrati bolognesi configura, ad avviso dell'interrogante, reati perseguibili di ufficio e che vanno dall'interesse privato in atti di ufficio, ad abuso di potere, a violazione delle norme poste a tutela della libertà del cittadino,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) le ragioni per le quali il Ministro non è ancora intervenuto presso il Consiglio superiore della Magistratura per far procedere alla sospensione del magistrato Gentile da ogni sua funzione ed al suo deferimento al giudice competente perchè, previo accertamento dello stato psichico del magistrato stesso, si proceda nei suoi confronti per tutti

quei reati che l'autorità giudiziaria vorrà rilevare dal comportamento dello stesso;

2) quali azioni il Ministero intende intraprendere nei confronti di quei magistrati di Bologna che, ad un anno dalla strage della stazione, dopo aver trionfalmente asserito di aver scoperto ideatori, autori e complici della strage, hanno collezionato soltanto ordini di scarcerazione per mancanza di indizi, favorendo in tal guisa la fuga e l'occultamento delle prove a carico dei veri autori della strage.

(3 - 01472)

GUERRINI, DE SABBATA, BENEDETTI, SALVUCCI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro senza portafoglio per la protezione civile.* — Premesso:

che all'interno della raffineria API di Falconara (Ancona) è divampato un incendio di vaste proporzioni in un serbatoio contenente 7.000 litri di benzina semilavorata;

che nel terrificante rogo ha perso la vita l'operaio Giulio Bonvini, mentre altri due operai (Claudio Mancini e Danilo Turchi) sono rimasti gravemente ustionati;

che ha suscitato particolare allarme nella popolazione la stessa difficoltà a spegnere l'incendio, che diversamente avrebbe potuto estendersi ad altri serbatoi, anche perchè tra il centro urbano di Falconara e la raffineria API non vi è soluzione di continuità;

che da lungo tempo, e da più parti, sono state espresse vive preoccupazioni in ordine alla sicurezza sul posto di lavoro ed allo stato della « protezione civile »,

gli interroganti chiedono di conoscere che cosa intenda fare il Governo per accertare le cause che hanno determinato il grave, luttuoso evento e le eventuali responsabilità.

(3 - 01473)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

VITALONE, ROMEI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a verità che da tempo, per mancanza del cancelliere, in varie Preture del circondario di Castrovillari, prive di magistrati titolari, non si tengono regolari udienze, e che, in particolare, nella Pretura di Oriolo Calabro da oltre un anno non vengono tenute udienze civili.

In affermativa, si chiede di conoscere quali provvedimenti saranno adottati per eliminare tale incresciosa situazione.

(4 - 02085)

ROMANO', GOZZINI, LAZZARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto — e come lo giudichino — che il Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri è costretto ad operare in un ridottissimo numero di stanze della « Casa dello studente » (ex « Civis »), con gravi conseguenze per l'attività del Dipartimento stesso che, in forza delle leggi n. 38 del 1979 e n. 3 del 1981, è protagonista della politica di aiuto allo sviluppo, che costituisce uno degli elementi qualificanti della politica estera italiana.

(4 - 02086)

DA ROIT. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se è al corrente del modo in cui il Ministro del lavoro del precedente Governo, onorevole Foschi — nonostante la crisi di Governo già aperta ed il suo personale coinvolgimento nelle vicende che l'hanno preceduta — ha provveduto a nominare un nuovo commissario straordinario all'ENPAS;

quali provvedimenti il nuovo Governo intende adottare con riferimento specifico all'avvenuta emissione del provvedimento, che assume particolare carattere di gravità in quanto contravviene anche alle disposizioni diramate dall'allora Presidente del Consiglio, onorevole Forlani, che invitavano i Ministri a sospendere dal giorno della crisi ogni provvedimento di nomina.

(4 - 02087)

SANTALCO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire con urgenza presso la SIP perchè ripristini a Taormina,

importantissimo centro turistico, il servizio di accettazione nazionale ed internazionale, la cui soppressione ha creato grave disagio ai turisti stranieri e vivo malumore nella popolazione, considerato che l'installazione di cabine adibite al servizio nazionale ed internazionale non risponde alle esigenze di Taormina.

(4 - 02088)

MONTALBANO, BUFALINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che, nei giorni 7 e 13 giugno 1981, i comuni di Mazara del Vallo e di Petrosino sono stati gravemente colpiti da scosse sismiche e che i danni causati ammontano a centinaia di miliardi, gli interroganti chiedono di conoscere quando intende portare all'approvazione del Consiglio dei ministri la dichiarazione di pubblica calamità per i comuni di Mazara del Vallo e di Petrosino, colpiti dal recente terremoto.

Il colpevole rifiuto del Governo uscente di compiere tale adempimento ha già provocato conseguenze negative sull'economia dei comuni colpiti e serio malcontento nelle popolazioni.

(4 - 02089)

FERMARIELLO, VALENZA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere formalmente se il Governo consente, d'intesa con le istituzioni ed i cittadini della Calabria, a che i bronzi di Riace, anche a spese della comunità locale, facciano sosta a Napoli, nella sede del Museo nazionale, per contribuire, dopo il terremoto, alla faticosa ripresa culturale e civile della città.

(4 - 02090)

MALAGODI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali iniziative intende assumere per salvaguardare e valorizzare il Palazzo ducale di Mantova che può essere annoverato tra i complessi monumentali più pregevoli ed importanti d'Italia.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere:

a) quali sono le condizioni degli affreschi della « camera degli sposi », opera del Mantegna, quali lavori di restauro sono globalmente previsti, per quali motivi essi sono stati sospesi e per quale presumibile data si intende portarli a termine;

b) se il personale addetto alle visite guidate è sufficiente rispetto al numero dei visitatori, quali sono i motivi delle lunghe code per l'accesso al Palazzo ducale e se corrisponde a verità che nei giorni festivi l'ingresso al pubblico è interdetto;

c) per quali motivi non si provvede, all'interno del palazzo, ad incrementare la vendita di guide esplicative, piante e fotografie del monumento a fini promozionali ed economici;

d) per quali motivi è stata consentita l'installazione di frangisole metallici alle finestre di alcuni palazzi storici affacciantisi sulla piazza in cui sorge il Palazzo ducale, alterando l'insieme architettonico e l'omogeneità dei materiali ivi presenti;

e) se non si ritiene di suggerire al comune di Mantova l'individuazione di un'area prossima al Palazzo ducale atta al parcheggio dei pullman turistici al fine di liberare la piazza dall'ingombro dei mezzi di trasporto.

(4 - 02091)

BONIVER PINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, degli affari esteri, della sanità e dell'interno.* — Per conoscere:

se corrisponda a verità la notizia diffusa dalla stampa internazionale circa l'invio, da parte di enti e di agenzie, di cereali e di altre derrate alimentari avariati ed inidonei all'alimentazione umana quali aiuti ai Paesi affamati;

se tra tali enti vi sia incluso l'Ente risi, come esplicitamente dichiarato dalla Commissione europea;

quali sanzioni immediate il Governo intenda prendere nei confronti dell'Ente risi;

quali altri provvedimenti intenda mettere in atto per un controllo più rigoroso ed efficace su invii futuri di derrate alimentari al fine di garantire pienamente i Paesi destinatari e di evitare il ripetersi di simili episodi che ripugnano alla coscienza collettiva.

(4 - 02092)

MOLA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Premesso:

1) che la congestione attualmente esistente al molo Beverello di Napoli — particolarmente acuta nel periodo giugno-settembre in cui si registra un movimento in media di circa 17.000 passeggeri al giorno — provoca gravi disagi agli utenti e serie difficoltà alla « Caremar », agli armatori privati ed ai lavoratori marittimi e portuali;

2) che la costruzione del porto sussidiario al Molosiglio — qualora venisse accolta e finanziata, come è auspicabile, la proposta del Consorzio autonomo del porto di Napoli — non potrebbe avvenire in un periodo di tempo breve,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non intenda intervenire presso l'autorità marittima del porto di Napoli ai fini dell'accoglimento della richiesta, avanzata dalla « Caremar », di destinare al traffico marittimo locale il molo Razza (n. 5) in modo da assicurare alla « Caremar » stessa due nuovi ormeggi per navi traghetto e da consentire una più razionale sistemazione di tutti gli attuali caotici servizi di navigazione dell'area del molo Beverello.

(4 - 02093)

MITROTTI, CROLLALANZA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero e dell'interno ed ai Ministri senza portafoglio per gli affari regionali e per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Premesso:

che la sofisticazione costituisce una piaga del settore vitivinicolo pugliese, così come dimostrano i seguenti dati:

Attività in Puglia
del Nucleo antisofisticazioni dei carabinieri

	1980	1981
Ispezioni effettuate . .	282	91
Infrazioni accertate . .	129	25
Persone denunciate . .	71	12
Sequestri in quintali .	23.727	8.891
Valore merce sequestr.	1.075.000.000	395.000.000

N.B. — Del 1981 sono stati presi in considerazione i primi quattro mesi.

che la risoluzione del problema delle sofisticazioni e delle frodi del settore vitivinicolo è l'aspetto più rilevante per la salvaguardia dell'economia vitivinicola e della salute dei consumatori;

che sentita è la carenza degli organici degli attuali addetti alla vigilanza;

che la Regione Puglia, nell'ambito della collaborazione tra Stato e Regioni per la repressione delle frodi nella lavorazione e nel commercio dei prodotti agricoli, di cui all'ultimo comma dell'articolo 77 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, e ferme restando le specifiche competenze dello Stato e degli istituti ed enti interessati, ha varato, il 9 febbraio 1981, la legge regionale n. 17 per l'istituzione di un sistema di repressione delle frodi, complementare a quello dello Stato, per il settore vitivinicolo;

che il testo di legge assegna ai comuni l'attuazione di interventi precisi quali:

l'istituzione (entro 3 mesi dall'entrata in vigore della legge) e la tenuta della « anagrafe vitivinicola », nonchè l'aggiornamento per ciascun settore in cui essa si articola;

l'aggiornamento della situazione conoscitiva della superficie coltivata a vite nel proprio territorio ed il riepilogo delle denunce di giacenza dei vini e delle denunce della produzione vinicola;

l'esercizio, per conto dell'Amministrazione provinciale, del controllo della veridicità delle denunce di produzione e di giacenza presentate dai produttori vinicoli;

la collaborazione con gli istituti di vigilanza interessati alla repressione delle frodi;

la nomina di agenti (cui è riconosciuta la qualifica di agenti di polizia giudiziaria) da effettuarsi tra il personale dipendente delle Amministrazioni comunali;

che tali ulteriori incombenze, correlate all'attuale carico di competenze delle Amministrazioni locali ed alle più volte denunciate carenze di organici, si appalesano difficilmente attuabili,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare (in raccordo con le disposizioni regionali richiamate) al fine di migliorare l'efficacia della azione repressiva delle sofisticazioni e delle frodi nel settore vitivinicolo e di rendere « il

comune » punto di riferimento capace di operare con disponibilità di mezzi adeguati e con razionalità di organizzazione.

(4 - 02094)

MITROTTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed ai Ministri senza portafoglio per il coordinamento interno delle politiche comunitarie e per gli affari regionali.* — Premesso:

che è circolata (ripresa dalla stampa) la « notizia » di una « truffa dell'olio di oliva » in danno della CEE;

che da tale notizia si rilevano, a fronte di una media della produzione nazionale di olio di oliva degli anni passati di 540.000 tonnellate, richieste di premi alla produzione per 650.000 tonnellate e di premi alla commercializzazione di 180.000 tonnellate (!);

che, sulla scorta di tali dati, è da supporre in Italia (e quindi anche in Puglia) un gonfiamento di dati, nelle denunce dei terreni adibiti ad olivicoltura, delle olive e dell'olio prodotti;

che i carabinieri del Nucleo antisofisticazioni hanno operato indagini che hanno condotto in diversi casi all'accertamento di falso continuato in bollette di accompagnamento e truffa continuata ed aggravata ai danni della CEE;

che, a detta di funzionari del Ministero dell'agricoltura, l'avvenuta modifica del sistema di erogazione dei premi CEE (che per quest'anno sono stati di circa 670.000 lire la tonnellata) « ... non esclude, ovviamente, che piccole e grandi frodi possano esserci state da parte del piccolo o del grande produttore; per ora non ne sono state accertate molte, anche se controlli sono in atto anche in Puglia. Le frodi ci sono e verranno con molta probabilità scoperte... »,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali controli risultano sino ad oggi disposti e con quali esiti;

quali dati sono emersi (produzione, superficie coltivata, richieste di premi alla produzione, richieste di premi alla commercializzazione) per la Puglia, e in particolare per il comune di Monopoli (Bari);

quali iniziative sono state avviate al fine di migliorare i controlli e/o rilievi sin qui effettuati (anche dall'AIMA);

se non si ritiene opportuno predisporre (quale mezzo operativo di raccordo della produzione nazionale con la politica comunitaria del settore, oltre che a tutela della tipica « civiltà meridionale dell'olio ») un « catasto olivicolo » che offra garanzie serie (di impostazione, elaborazione ed aggiornamento dei dati) quali possono ricavarsi con l'ausilio di rilievi aerofotogrammetrici e/o satelliti artificiali.

(4 - 02095)

MITROTTI. — *Ai Ministri dei trasporti e del commercio con l'estero ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

che si discute da anni sul grave problema dei trasporti dei prodotti ortofrutticoli freschi della Puglia, ma la situazione, in tale settore, anzichè migliorare, va costantemente peggiorando;

che la società « Interfrigo » di Basilea ha sollecitato e promosso incontri a vari livelli con i rappresentanti delle Ferrovie dello Stato per cercare di arrivare, con uno sforzo comune tra le due amministrazioni, ad un miglioramento dei trasporti ferroviari di ortofrutticoli;

che l'assenza totale di risultati continua a concretare danni gravissimi per l'economia agricola e commerciale pugliese (recentemente, di 4 vagoni di ciliege, del valore complessivo di circa 100 milioni, 1 è stato rifiutato e distrutto alla frontiera dopo aver viaggiato, da Noicattaro a Chiasso, alla... sbalorditiva media di 11 chilometri all'ora e gli altri 3 hanno subìto uguale sorte all'arrivo a Duisburg, Amburgo e Dusseldorf);

che il problema dello scambio di carri vuoti e pieni tra le Ferrovie dello Stato (Bari centrale) e le Ferrovie del Sud-Est rimane a tutt'oggi insoluto;

che nel luglio 1981 inizierà la importantissima campagna di esportazione dell'uva da tavola in cui è impegnata tutta l'economia della regione Puglia (si dovranno effettua-

re 20.000 trasporti dalla seconda metà di luglio a metà ottobre ed oltre),

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti immediati si intendano adottare per porre fine all'attuale disservizio e garantire l'efficienza del trasporto dei prodotti ortofrutticoli freschi a mezzo ferrovia.

(4 - 02096)

MITROTTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed ai Ministri senza portafoglio per gli affari regionali e per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Premesso:

che è tangibile una situazione di oggettiva difficoltà del comparto agricolo pugliese;

che la categoria dei produttori agricoli vive un difficile momento anche per l'interruzione dell'intervento regionale in Puglia;

che sono pesantemente avvertiti i riflessi negativi della mancata liquidazione di circa 45 miliardi per i danni causati dalle avversità meteorologiche del 1979 e di circa 9 miliardi per contributi relativi allo svellimento di vigneti;

che altro problema di particolare rilevanza riguarda la liquidazione del 30 per cento delle integrazioni comunitarie per l'olio d'oliva (per circa 60 miliardi di lire) afferenti alle campagne 1978-79 e 1979-80, il cui ritardo nei pagamenti è da attribuire a comportamenti non chiari da parte dell'AIMA ed a responsabilità dell'ERSAP (l'UNAPROL, a cui fanno capo le associazioni provinciali olivicole, ha inviato all'ERSAP le pratiche relative alla campagna 1978-79 sin dai mesi di luglio e novembre 1979);

che, in data 8 ottobre 1980, l'ERSAP assicurava al sindaco di Andria « ... l'assoluto impegno sollecito svolgimento operazioni istruttoria competenza questo Ente essendo stata definita messa a punto programma elaborazione elettronica dati domande a seguito recenti ultime istruzioni AIMA »;

che è già stata completata la campagna olearia 1981-82 per la quale sono dovute integrazioni comunitarie che si calcolano presuntivamente in circa 140 miliardi di lire;

che è, altresì, avvertita l'esigenza indilazionabile di giungere al varo di provvedimenti disciplinanti le associazioni dei produttori, la sicurezza nelle campagne, la nuova strutturazione dell'UMA ed il credito agrario;

che tutto ciò spiega il grave stato di malessere del mondo agricolo e la sua rabbia verso gli organi rappresentativi ai quali compete il ruolo di guida e di intervento per soddisfare le esigenze emergenti,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali conseguenziali disposizioni si intendano impartire al fine di eliminare le carenze lamentate e di rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla normalizzazione delle erogazioni;

quali provvedimenti si intendano adottare al fine di accertare e perseguire eventuali responsabilità in danno dell'ERSAP e dell'AIMA.

(4 - 02097)

MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro ed al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Premesso:

che recenti vicende giudiziarie, che vedono coinvolto l'intero *staff* dirigenziale dell'INAIL, imputato del reato di interesse privato in atti di ufficio e falso ideologico (reati ipotizzati a seguito dell'irregolare svolgimento di due concorsi, a 20 posti di dirigente e a 1.000 posti di assistente) hanno portato, per il primo concorso, all'arresto, tra gli altri, del direttore generale Amos Zanibelli, del vice direttore Lucio Zarzaca, del vice presidente Ugo Mantelli e dei consiglieri di amministrazione Emilio Zeni e Angelo Masi (successivamente rimessi in libertà provvisoria, dietro cauzione, e dei quali è da ritenersi imminente il rinvio a giudizio), e, per il secondo, alla detenzione, tra gli altri, del vice presidente Giuliano Angelini, del vice direttore generale Pasquale Colaiocco e dei consiglieri di amministrazione Bruno Bruni, Tommaso Testa e Domenico Torre;

che il mandato conferito al presidente Flavio Orlandi è da tempo scaduto;

che, in linea di principio, tale mandato dovrebbe ritenersi incompatibile con la carica di parlamentare europeo (attualmente rivestita dallo stesso) e, comunque, incon-

ciliabile con l'esigenza di garantire una presenza costante e puntuale in rappresentanza dell'istituto;

che si appalesa l'urgente necessità di ripristinare, all'interno dell'INAIL, il clima di fiducia indispensabile per un ordinato svolgimento della sua insostituibile attività di valore morale e sociale, e di restituire, nel contempo, al personale che con onestà continua ad operare per il buon nome dell'istituto e per il bene degli assistiti, la serenità che i recenti avvenimenti hanno turbato,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritengano opportuni lo scioglimento immediato del consiglio di amministrazione dell'INAIL e la tempestiva nomina, in attesa della sua ricostituzione, di un commissario governativo che assicuri un ordinato svolgimento delle attività istituzionali gravemente compromesse al vertice dalla mancanza di amministratori in grado di svolgerle.

(4 - 02098)

MITROTTI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

che nel comune di Bitonto (Bari), in via Traiana (zona sottoposta a vincolo specifico nel piano regolatore generale), sono stati effettuati nuovi ritrovamenti archeologici di particolare interesse (tomba scavata nel banco carparico, orientata est-ovest, contenente ben due deposizioni ed un corredo funerario composto di 5 vasi tutti databili al IV-III secolo avanti Cristo);

che i tecnici della Soprintendenza di Bari hanno provveduto al prelievo del corredo funerario senza nemmeno avvertire le autorità del luogo, interessate anche ai fini della storicizzazione dei rinvenimenti e della formazione di una carta archeologica del posto,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale destinazione avranno i reperti;

quale tutela è stata disposta per la zona interessata dal ritrovamento:

quali disposizioni si intendono impartire al fine di una utile e doverosa intesa con le autorità locali.

(4 - 02099)

MITROTTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che, in occasione della Fiera del levante di Bari, l'ENI ha affidato inserzioni pubblicitarie anche a giornali che non conoscono l'edicola e che escono solo in 500 copie in quella occasione;

che le regolari e ripetute proposte di affidamento della pubblicità avanzate dal direttore di « Meridiano Sud » (periodico regionale pugliese al XII anno di pubblicazione) sono state sempre respinte con la seguente motivazione: « ... siamo spiacenti di comunicarvi che, per motivi tecnici, non si è reso possibile aderire alla vs. proposta...»;

che, sulla scorta di tanto, si è indotti a ritenere che la discriminazione delle testate sia censurabile prassi dell'ENI,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali plausibili motivazioni sottendano gli ermetici « motivi tecnici » addotti;

quali provvedimenti si intendano adottare al fine di eliminare e/o prevenire discriminazioni di testate, da parte dell'ENI, nell'affidamento della pubblicità.

(4 - 02100)

MITROTTI. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Premesso:

che il centro Italcable SICO - Acilia lascia denotare un generico stato di abbandono delle proprie strutture;

che, in particolare, la RSA-CISNAL ha provveduto a denunciare le sottosegnate carenze:

ufficio FADR superaffollato;

lana di vetro sparsa un po' dovunque (pericolo di silicosi);

moquette inigienica (fu chiesta la sostituzione 6 anni fa; il primato del ritardo spetta, però, alle scale di emergenza, realizzate dopo... 8 anni!);

centrali elettrica e termica lasciano fuori servizio per molte ore i sistemi CATTO e CIMA, con grave disagio per l'utenza;

orario di lavoro « mattina e notte » (eseguito nello stesso giorno) senza il prescritto intervallo minimo;

cuffie o antidiluviane (inadatte) o più moderne, ma inefficienti perchè rumorosissime, da sostituire;

luci artificiali in quasi tutti i locali dannose alla vista;

colore rosso alle pareti delle sale telefoniche intercontinentali A-B-C non in norma con prescrizioni tecniche dell'ambiente;

aria condizionata nuovamente guasta (peraltro, quando funziona, non è efficiente);

snack-bar sprovvisto di frigo per un'adeguata conservazione dei cibi (specie d'estate vi è il pericolo di assumere cibi avariati);

bar CTI e bar telex non ancora pronti a 5 anni dal loro progetto,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno disporre un'indagine al fine di accertare le carenze lamentate e di preordinare ogni utile intervento a sanatoria.

(4 - 02101)

MITROTTI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

che il castello di Melfi (Potenza), dopo il crollo di una delle sue 7 torri, rischia di subire la rovina di altre due, gravemente lesionate;

che un altro monumento che rischia di crollare è la porta Venosina (le sue condizioni, ad un attento esame, sono apparse gravissime),

l'interrogante chiede di conoscere:

quali disposizioni conseguenti all'evento sismico dello scorso novembre 1980 risultano impartite per la tutela di detti beni ricadenti nel comune di Melfi;

quali interventi risultano preordinati al fine di evitare che terre, divenute più povere di quanto già lo fossero, si impoveriscano ancora di più a causa dei ritardi, dell'indifferenza e del disinteresse di chi, dovendo operare, non opera, dovendo provvedere, non provvede.

(4 - 02102)

MITROTTI, MARCHIO. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

che la staticità e gli affreschi del complesso « cripta Santa Croce » in Andria (Bari) risultano molto compromessi e necessitano di delicati interventi di restauro;

che la cripta (indubbiamente tra i valori artistici religiosi più validi di Andria, già da tempo inserita nelle guide turistiche della Puglia) rappresenta un patrimonio da salvaguardare per la storia locale e per la cultura in genere (alle pareti vi sono vari affreschi di tarda maniera bizantina, a vivi colori, con notevole spirito narrativo, del XIV e XV secolo),

gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi si intendano disporre al fine di conseguire l'auspicato recupero del complesso.

(4 - 02103)

MITROTTI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

che la Commissione regionale invalidi civili di Bari procede all'esame dei ricorsi dopo circa 6 anni dalla loro presentazione;

che tale ritardo, dovuto all'accumulo di pratiche, si traduce in molti casi in ingiusta denegazione di riconoscimenti (stante il decesso degli interessati prima dell'esame del ricorso),

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare al fine di ovviare a quanto lamentato.

(4 - 02104)

MITROTTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che a febbraio 1981 la stampa denunciò il blocco, alle poste di Roma, di 2.100.000 conti correnti, tra cui moltissimi versamenti a favore di grossi enti (RAI, Enel, ACEA, SIP, eccetera);

che tale gravissimo disservizio, a detta dei sindacati, era conseguente a nuove procedure di lavorazione, di recente introduzione, che allungavano notevolmente i tempi per ogni operazione;

che tale accumulo ha comportato il blocco di parecchie decine di milardi di lire,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti risultino adottati al fine di sanare il dannoso accumulo a suo tempo ufficialmente confermato e quale sia l'attuale situazione.

(4 - 02105)

MITROTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

che da tempo si lamenta l'inidoneità delle strutture INPS rispetto ai compiti affidati o in fase di affidamento;

che di tutto ciò si è reso conto il Comitato provinciale INPS di Bari che, mediante la creazione di sedi zonali, sostiene si possa rendere più spedito il servizio in favore dei lavoratori aventi diritto;

che sussistono motivazioni sufficienti a giustificare l'insediamento di una unità distaccata a Monopoli (Bari);

che, in particolare, il comprensorio Monopoli-Polignano (già accorpato quale USL e già individuato quale prossima sede zonale INAIL) è caratterizzato da omogeneità sociale ed economica, con prevalente attività agricola;

che la realtà dei due centri è evidenziata dalle seguenti cifre: oltre 9.000 lavoratori agricoli, circa 2.300 coltivatori diretti e mezzadri, 1.650 artigiani, 2.000 addetti al commercio, 1.600 lavoratori dell'industria, circa 10.000 pensioni in pagamento, 5.310 aziende agricole a diversa conduzione, 638 aziende artigiane ed industriali soggette ad obblighi contributivi;

che l'insediamento geografico a Monopoli di una unità distaccata INPS risulterebbe vantaggioso per tutto il sud barese,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno, sulla scorta di quanto esposto in premessa, disporre utilmente il decentramento intravisto.

(4 - 02106)

MITROTTI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

che alle ore 20 del 24 febbraio 1972, in seguito alle abbondanti piogge, crollavano le tettoie del « Teatro Umberto » di Bitonto (Bari), da anni abbandonato, trascinando nella rovinosa caduta alcuni muri di ambito;

che, con decreto del Ministero della pubblica istruzione del 24 giugno 1972, detto teatro veniva dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della legge 1° giugno 1939;

che il 7 luglio 1975 l'Amministrazione comunale di Bitonto rivolgeva istanza alla Soprintendenza ai beni ambientali ed al competente Ministero per ottenere l'esproprio dell'immobile;

che, con atto deliberativo del 7 febbraio 1980, la stessa Amministrazione comunale si impegnava a sostenere la spesa dell'esproprio;

che, allo stato attuale, ogni *iter* burocratico appare fermo,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare al fine di evitare che il glorioso teatro (edificato « a scuola di civiltà, a diletto e ornamento della patria ») continui ad essere, oltre che testimonianza di insensibilità e di incapacità odierne, ricovero inigienico di animali randagi, e di far sì che esso venga restituito alla storia ed alla cultura bitontina prima di una totale, irreparabile distruzione.

(4 - 02107)

MITROTTI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

che nel comune di Altamura (Bari) l'antica chiesa dell'Immacolata (per oltre 3 secoli meta per le preghiere quotidiane dei « nobili », dei « rustici » e degli ecclesiastici » della città) da oltre un ventennio non viene frequentata;

che in essa marciscono artistiche tele di scuola napoletana giudicate ed apprezzate per il loro valore storico ed artistico;

che sono in rovina l'altare (traslato verso la metà del secolo scorso dalla chiesa del soppresso monastero di San Francesco) in puro stile barocco, intarsiato di pietre preziose, le statue e gli arredi sacri, tutti di pregevole fattura;

che il tetto di tale chiesa minaccia di crollare dopo le scosse sismiche dello scorso novembre 1980,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare al fine di rimuovere le cause di tanta vergognosa incuria e di evitare che detto antico monumento, così ricco di storia e di arte, venga cancellato dalle mancate doverose incombenze della Soprintendenza di Bari.

(4 - 02108)

PINNA. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che l'interrogante si è più volte fatto carico di rappresentare i danni derivanti alle popolazioni ed alla regione sarda dal peso gravoso delle servitù militari, peso divenuto ormai insostenibile talchè le stesse conclusioni a cui pervenne la Conferenza nazionale sulle servitù militari, svoltasi a Roma nei giorni 5 e 6 maggio 1981, ne indicavano l'alleggerimento quantitativo e qualitativo ed una ridistribuzione fra le diverse regioni d'Italia;

rilevato che, nonostante le periodiche, puntuali segnalazioni circa i disagi della popolazione in dipendenza dei cennati gravami militari ed in assenza di concrete risposte da parte del Ministero, i militari continuano indisturbati ad assoggettare l'Isola ai disegni strategici degli alti comandi, senza peraltro attenersi alla normativa prevista dalla legge 24 dicembre 1976, n. 898, « Nuova regolamentazione delle servitù militari »;

accertato che le esercitazioni terra-mare-aria vanno assumendo una dimensione ed un carattere che travalicano i programmi e che, per quanto si riferisce specificamente al litorale dell'Ogliastra, le esercitazioni con missili per tutto il mese di luglio rischiano di compromettere seriamente la presenza turistica ed il libero esercizio della pesca, con gravi danni per l'economia locale;

considerato che nè la Conferenza nazionale sulle servitù militari, nè il disposto della cennata legge n. 898, che fa obbligo della convocazione preventiva del Comitato paritetico, sono valsi a fermare le esercitazioni a fuoco, e che, infine, queste ultime si svolgeranno per tutto il mese di luglio dalle ore 8 alle 19 per collaudare — si dice — la funzionalità dei razzi tipo « Teseo » e « Hawk » che vengono lanciati da batterie missilistiche contro aerei bersaglio radioguidati,

l'interrogante chiede di conoscere:

l'opinione del Ministero sui recenti fatti denunciati dai comuni, dalle comunità, dalla Regione e dalla stampa, atteso che risultano costantemente vanificate le risultanze della Conferenza nazionale sulle servitù militari, la legge n. 898 e la stessa sovranità della Regione sul proprio territorio;

se non si ritenga urgente ed opportuno un intervento del Ministero per sospendere le esercitazioni di « guerra simulata » lungo la costa orientale, le quali, come già ricordato, oltre ad impedire il libero esercizio della pesca e le presenze turistiche, compromettono in modo serio la ventilata apertura di un aeroporto civile a Tortolì.

(4 - 02109)

SASSONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono prendere per evitare il ripetersi di interruzioni nell'erogazione dell'energia elettrica nel comune di Stroppiana, in provincia di Vercelli, e nella frazione Cappuccini del comune di Vercelli.

Una delle interruzioni di energia elettrica si è verificata nella serata di venerdì 3 luglio 1981, per la durata di alcune ore, nelle due località, provocando disagi agli abitanti, ai locali pubblici ed alle aziende esistenti.

Tenendo conto che le interruzioni di energia elettrica si ripetono da tempo anche negli altri comuni viciniori, l'interrogante chiede di conoscere come si intende intervenire per normalizzare la situazione nella zona della « bassa vercellese ».

(4 - 02110)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3 - 01464, dei senatori Bonazzi ed altri, sulle conseguenze dell'agitazione dei dipendenti della Cassa depositi e prestiti, sarà

svolta presso la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 8 luglio 1981

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 8 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (*ore 21,50*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea